

LOTTA CONTINUA

Anno VII - N. 293 Mercoledì 20 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 - 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

97 miliardi per la ricerca atomica!

Stanziati per il CNEN e l'ENEL: dovranno servire alla politica del « nucleare » in Italia. Intanto l'ENEL continua la sua campagna intimidatoria: ieri altro black-out a Roma e Napoli

L'Università di Pedini bocciata al primo esame

La vittoria dell'ostruzionismo ha un valore generale. Il « decreto-Pedini » prefigurava una Università normalizzata: il suo scivolone a Montecitorio apre nuovi spazi alla mobilitazione dei precari e degli studenti. Non si sa ancora come la maggioranza sostituirà il decreto (articoli a pagina 2)

● Si è aperta a Bari, con la presenza di 1.400 delegati, l'assemblea nazionale della FLM. La relazione introduttiva di Enzo Mattina tesa a mascherare il dissenso della consultazione di base e a tenere aperti solo i contrasti interni al sindacato sugli obiettivi della piattaforma

● A Campobasso, compagni di DP, della nuova sinistra costituiscono un nuovo sindacato: MLLI, movimento leghe lavoratori italiani. (art. nell'interno)

L'orrore di Mashad

Mashad, una città « asiatica » di mezzo milione di abitanti ad un passo dall'Afghanistan e dall'URSS. Lì giovedì scorso lo Scià aveva organizzato un corteo in suo appoggio. Lì sono stati compiuti delitti tra i più atroci della recente vicenda iraniana: vittime i bambini degenti e i lavoratori dell'ospedale (In penultima il racconto del massacro e di come 500 ragazzini hanno scacciato un panzer. Dal nostro inviato). Da Parigi arrivano notizie circostanziate sui fenomeni di ribellione nell'esercito

● Nel paginone: i problemi che pone la lotta iraniana. Un inizio di discussione



FLM ai blocchi di partenza

10 anni al fascista Braggion

Quattromila studenti in corteo a Milano (pag. 3)

Caserme. Paga raddoppiata, vita dimezzata

Nell'interno un'inchiesta alla caserma Peruccetti sullo « spiacibile incidente » che è costato la vita a un militare

Il processo di Catanzaro agli sgoccioli

Nove anni fa la strage di Piazza Fontana. Abbiamo intervistato il compagno Di Giovanni, difensore degli anarchici, in occasione della sua arringa davanti alla Corte. (nell'interno)

Napoli: la polizia spara nel centro sociale

Lo stabile è già stato rioccupato, oggi assemblea.

Inserto Libri

Nell'interno quattro pagine di segnalazioni librerie

I fascisti accoltellano 2 compagni a Roma

(Pag. 2)

Domani

« Il malaffare », storie e intrighi DC-USA che non si volevano pubblicate

È stato solo uno sgambetto?

COME E PERCHE' IN TRE HANNO BLOCCATO IL DECRETO PEDINI

E' dunque caduto, con molto rumore, il «decreto-Pedini» per l'Università. E' caduto da sinistra, grazie all'ostruzionismo dei gruppi parlamentari di DP e del PR. La maggioranza (in Parlamento: ma nelle Università?) non ha neppure trovato il coraggio di mandare in aula il ministro Pedini ad annunciare il ritiro del decreto. Ha preferito la comoda via dell'inversione dell'ordine del giorno per non ammettere una bruciante sconfitta politica. Non a caso il disappunto, la stizza e la confusione dei comunicati e dei giornali «ufficiali» (tra i quali si distingue «La Repubblica» più realista del Re) sono direttamente proporzionali alla nettezza di una battaglia politica che è andata felicemente in porto.

* * *

Il decreto per l'Università, infatti, pur vestendo indumenti laceri e dimessi, nascondeva intenti più che ambiziosi. Specie dopo la rivolta dei baroni, che ampio spazio ha trovato sulle colonne di quegli stessi giornali. I «precarì» avevano chiesto con chiarezza il riconoscimento, normativo e salariale, del lavoro svolto per anni («senza di noi l'Università non funziona» dicono), e della sua continuità. In una parola esigevano «l'licenzialibilità», mentre a loro favore giocavano molte sentenze di pretori e di Tribunali Amministrativi, che sancivano il loro diritto a percepire continenza e assegni familiari.

A questa richiesta, sostenuta da un'ampia mobilitazione che «rischiava» di accendere una miccia dagli effetti imprevedibili, il governo ha risposto con un decreto che da una parte sistemava i precari «strutturati» (in un certo senso i più garantiti), dall'altra anticipava e determinava «a priori» le linee della futura riforma.

* * *

E' assodato, per tutti i partiti politici e con po-

che sfumature, che rifor-
mare l'Università signifi-
ca attaccare e sbaragliare
la presenza di massa
degli studenti, ripristinare
nuove (ma sono veramen-
te tali?) gerarchie, di cui
l'ideologia della selezione
«di merito», in genere
copertura del classismo
più sfrenato, è il neces-
sario corollario. Non a
caso il «progetto Cervo-
ne» di riforma universi-
taria, da ieri in discussione
al Senato, prevede ben quattro livelli di lau-
rea, uniti al numero chiu-
so con esami di sbarra-
mento, ecc. Si sta approntando un'Università
funzionale per un nume-
ro di persone assai inferiore agli 1-1,2 milioni di
studenti attuali.

* * *

E qui interveniva il de-
creto Pedini. Inventando
la categoria dell'aggiunto
per 18.000 «precarì», una
specie di binario morto
«ad esaurimento» sepa-
rato dalla didattica e
da un reale peso nella vi-
ta accademica, cercava
di prendere due piccioni
con una fava. Sistemare
(ma solo in parte) i «pre-
carì», scomoda eredità
della «vecchia» Università
di massa, e contemporaneamente
fissare il «det-
to» di 30.000 docenti (tra
«ordinari» e «associati»)
per il futuro. Oggi invece
almeno 60.000 persone
(dal barone all'esercitatore)
svolgono funzioni di-
dattiche negli Atenei. Con
il suo sorriso sornione il
Pedini andava quindi a
dimezzare (o quasi) gli
organici: la riforma fu-
tura sarebbe stata co-
struita innanzitutto su
questo dato di fatto.

Non solo ma gli attua-
li docenti «ordinari» (i
baroni) sono circa 6.500
e il decreto stabiliva meccanismo per cui sarebbero stati loro stessi a
gestire i concorsi (da es-
pletare entro 6 anni) per
le nuove investiture. E l'
esperienza dei Provvedimenti Urgenti del '73 mo-
stra che, nei termini tem-
porali allora fissati, sono
stati espletati solo un terzo
dei concorsi previsti:
c'è cioè la tendenza a
chiudere gli accessi. In-

fine a questi 6.500 baroni veniva affidato un potere di vita e di morte sulla sorte degli «assistenti», dei docenti «incaricati», dei «precarì». Porte chiuse per gli esercitatori. Veniva insomma sancito il medioevale meccanismo della «cooptazione» per cui è il nobile a nominare nuovi nobili, e così via. La rivolta dei baroni ha solo aggravato questi meccanismi, facendo passare emendamenti che introducono nuovi concorsi, tutta moneta da spendere per i baroni per mante-
nere e riprodurre il pote-
re accademico.

* * *

E' per queste ragioni che l'ostruzionismo di Pinto, Gorla e Mellini — estremo atto di democrazia in una palude stagnante che vede le forze politiche tutte unite attorno al barone (centro della «nuova» università) — assume un significato generale. E' un no, un ba-
stone tra le ruote, al pro-
getto di normalizzazione che, mentre affonda le radici nell'opposizione difusa nelle Università a tutti i livelli, trova la sua forza propulsiva nella mobilitazione dei pre-
carì di tutta Italia. E' stata sì una battaglia per la difesa dei posti di la-
voro, ma soprattutto una levata di scudi contro un provvedimento restauratore contrabbando sotto il segno dell'urgenza. Im-
perativo che invece esiste per i precari, che ora rivendicano un provvedimento immediato che ri-
conosca i loro obiettivi.

* * *

Mai come in questa oc-
casione il sindacato (so-
prattutto) e, poi, il PCI hanno collezionato figure meschine. Regolarmente gli accordi presi da que-
sti «rappresentanti dei la-
voratori» si sono rivelati mille miglia più arretrati della situazione reale e ogni volta il governo ha trattato accordi «più av-
anzati» con tutti, meno che con i sindacati. Para-
dossale il «doppio gioco» del PCI che, mentre al Se-
nato presentava sì, ma non votava emendamenti con-

gli stavano di fronte era-
no armati di coltelli e spranghe e per questo pro-
babilmente non è immediatamente scappato. I 5 gli sono stati subito ad-
dosso e dopo averlo get-
tato a terra lo hanno col-
pito ripetutamente alla schiena. Sicuri che nessuno li infastidiscesse il gruppetto di fascisti si è persino attardato a rovistare le tasche del compagno, nella speranza forse di trovare qualcosa.

Il primo episodio è av-
venuto verso le 21,30 davanti alla fermata del 93 sulla Cristoforo Colombo; quattro o cinque squadri-
sti che, secondo la stessa testimonianza di Guido Felice non apparrebbero al quartiere, hanno approfittato della zona isolata per aggredire il compagno. Guido Felice non si è reso immediatamente conto che i giovani che

Roma, 19 — Nel tardo pomeriggio si è riunita la maggioranza. All'ordine del giorno il «che fare» dopo la vittoria dell'ostruzionismo. A quanto si dice Andreotti intenderebbe ripresentare il «maxi-decreto» con gli emendamenti (non sostanziali) concordati con il PdUP nei giorni scorsi. PCI e PSI, invece, sarebbero intransigenti sulla necessità di andare ad un «decreto-stralcio» che contenga una proroga dei contratti dei precari, concedendo da subito la corrispondenza della contingenza e degli assegni familiari.

tro il «tetto» degli orga-
nici, cercava contemporaneamente di rientrare nelle assemblee (vedi Pi-
sa) gabellandosi per forza di opposizione a Pedini. Le sue gambe erano così corte che il partito di Berlinguer si è ritrovato impotente in aula davanti alla battaglia di 3 parlamentari che hanno bloccato il decreto da soli, essendo stato influen-
te (sia tecnicamente che politicamente) lo strumen-
tale e tardivo intervento missino.

E' forse la prima volta, nella storia di tutti i Par-
lamenti, che una maggioranza di oltre il 90 per cento si fa battere da un pugno di oppositori. Non è, invece, la prima volta che la stessa maggioranza è minoritaria in un setto-
re del paese reale. E non sarà l'ultima. La caduta «da sinistra» del decreto Pedini costituisce un ulteriore elemento di crisi di questo gigante dai piedi d'argilla, l'emergenza.

Mentre scriviamo non sappiamo se decideranno di riproporre un «decreto bis» o se opteranno per un provvedimento limitato alla sistemazione dei pre-
carì. E' però certo che al-
la ripresa di gennaio anche questa mina andrà ad intralciare le acque della navigazione della navicella del governo Andreotti e della sua maggioranza.

L'assemblea di Roma: «Vinta una grossa battaglia»

Roma, 19 — Cinquecen-
to tra lavoratori e studenti universitari hanno par-

tecipato questa mattina ad un'assemblea generale nel l'aula magna di Lettere. In un'altra aula della stessa facoltà si sono riuniti una trentina tra sindacalisti e simpatizzanti del PCI che, dopo aver rifiutato il confronto con l'assembla vicina, hanno minacciato chi entrava, pretendendo un accordo preventivo con le loro posi-
zioni.

Nell'aula magna la par-
tecipazione è stata più che soddisfacente: c'era anche Gorla reduce dalla battaglia a Montecitorio. Molti interventi hanno sottolineato che la vittoria sul decreto Pedini permette di riaprire con forza una discussione più genera-
le sulla riforma univer-
sitaria.

Al termine l'assembla

ha approvato all'unanimità una mozione che «ri-
badisce l'importanza della battaglia che ha porta-
to alla caduta del decreto controriformatore», questa battaglia «è stata

possibile grazie all'impe-
gno dei compagni del gruppo parlamentare di DP (Pinto e Gorla) e con l'appoggio del radicale Mel-
lini, anche per il sostegno attivo del movimento di
lotta dei lavoratori e degli studenti dell'Università». L'assembla ha denunciato «il tentativo del PCI e dei suoi fiancheggiatori» di svilire e de-
nigrare il significato di quanto è accaduto, come «il tentativo del governo di svuotare» questa bat-
taglia tentando di riporre un decreto simile al primo.

Al termine, ribaditi gli obiettivi del movimento, ci si è riconvocati per domani alle 10 sempre a Lettere.

Arango Ruiz. Il giovane si era recato a comprare le sigarette sotto casa, quando al ritorno è stato colpito al capo da una violenta bastonata che lo ha stordito. I fascisti lo hanno poi trascinato in un garage dove è stato sfregiato in viso con un tagliabalsamo.

Nessuna delle due ag-
gressioni pare comunque improvvisata nel senso che i fascisti non hanno colpito a caso ma sapevano dove andare a cerca-
re le loro vittime. In particolare questo fatto appare evidente per Giorgio Carnevali la cui sorella ha subito per ben due volte la stessa sorte, ad opera sempre di squadristi della zona e sempre per

Il terrorismo manda a dire...

● TORINO. E' stato tro-
vato ieri sera il comunica-
to delle BR sull'assassinio dei due poliziotti di scorta alle Nuove. La prima parte del volantino riporta le solite minacce ai «mercenari dello Stato» che «per evitare di esse-
re contro il proletariato, devono cambiare rapidamente mestiere»; prosegue in un'analisi «delle direttive su cui si basa la politica del SIM sulle carceri: è stato compiuto un salto di qualità, pas-
sando dalla divisione fra carceri speciali all'istitu-
zione di bracci speciali all'interno delle carceri «comuni». Il comunicato continua con la conferma «della logica dell'ampien-
tamento» che ha ispirato l'assassinio delle due guardie: «la discriminante politica nell'attacco alle forze militari del nemico è tra chi sta all'interno di strutture speciali e chi no; per i primi la scelta antiguerriglia accomuna e rende indipendenti il più alto ufficio fino all'ultimo militare: l'unico rapporto che può esistere fra forze rivoluzionarie e uomini dell'apparato militare che svolgono compiti specia-
li è un rapporto di annien-
tamento.

La seconda parte del messaggio è dedicata ai «compagni» e si afferma che il SIM ha elaborato una «strategia differenziata» che consiste nell'introdurre, modificando quelle attuali, nuove unità militari...».

● TORINO, 19. Due a-
genti carcerari sono stati
vittime di due attentati,
attribuiti alle «Ronde pro-
letarie di combattimento»
questa battaglia «è stata
denunciato «il tentativo del
PCI e dei suoi fiancheggiatori» di svilire e de-
nigrare il significato di quanto è accaduto, come «il tentativo del governo di svuotare» questa bat-
taglia tentando di riporre un decreto simile al primo.

Al termine, ribaditi gli obiettivi del movimento, ci si è riconvocati per domani alle 10 sempre a Lettere.

● VICENZA. Tre giova-
ni armati sono entrati lu-
nedì sera negli uffici dell'
associazione industriale di
Schio in piazza Amerigo.
Nei locali si trovavano so-
lo due impiegati che so-
no stati costretti a con-
segnare i propri portafogli.
Prima di andarsene gli assalitori hanno col-
locato un pacco davanti alla porta, dicendo «que-
sto scoppia alle otto». Im-
mediatamente è stato fat-
to sgomberare l'intero e-
dificio dove abitano una
quindicina di famiglie ed è stato bloccato il traffi-
co nella zona circostan-
te. Alle otto non è avve-
nuta nessuna esplosione,
il pacco esaminato dai ca-
rabini era composto da
una tanica di benzina col-
legato con un dispositivo
a tempo.

Roma

«Sporco compagno vi ammazzeremo tutti»

I fascisti tornano a colpire. Guido Felice, accolto alla schiena. Giorgio Carnevali della FGCI picchiato e sfregiato al viso

Processo Varalli: vale tre milioni la vita di un compagno

10 anni a Braggion. Una sentenza calcolata in anticipo

4.000 studenti in corteo con tante divisioni

Sono circa 4.000 gli studenti che stamani hanno dato vita a una manifestazione di protesta contro la sentenza del tribunale di Milano per l'assassinio del compagno Varalli. Il corteo partito da piazza Fontana sotto una fitta nevicata ha percorso la città fino a piazza Cavour, dove fu ucciso Claudio. La prima sensazione era la profonda divisione del corteo, davanti l'Istituto Varalli cui seguivano i compagni delle varie scuole di LC e DP, in fondo due o trecento della FGCI protetti da un corposo servizio d'ordine dell'MLS. Gli slogan riproducevano interamente questa divisione: ai più duri richiami all'antifascismo militante risuonavano sempre sullo sfondo, gli appelli affinché le carceri si riempiano di terroristi. Il comizio durato pochissimo è stato aperto da una compagna a testimoniare una larghissima presenza di donne; subito dopo nascevano gli schieramenti, la FGCI da un lato fronteggiata dal resto del corteo, l'MLS in squadra pronto a ristabilire l'ordine, la notizia diffusasi di una carica della polizia allo scioglimento del corteo era falsa: si trattava di palle di neve fra autonomi e FGCI.

Milano, 19 — La Corte d'Assise del tribunale di Milano, ha condannato Antonio Braggion, il fascista che uccise Claudio Varalli il 16-4-1975 con un colpo di pistola alla testa, a 10 anni di cui due condonati e tre milioni di provvisionale da pagare ai genitori di Claudio. Cusumano, presidente del tribunale ha accettato in pieno la tesi della legittima difesa, prospettata dalla difesa di Braggion aggiungendoci, bontà sua, un eccesso colposo nella stessa. Il P.M. aveva chiesto 16 anni per omicidio volontario. Le testimonianze rese al processo avevano dimostrato che Braggion aveva sparato a Claudio Varalli, quando questi stava scappando e si trovava a quasi otto metri di distanza. Era stata dimostrata senz'ombra di dubbio la volontarietà dell'assassinio, ma evidentemente la Corte ha voluto disprezzare quanto era stato dimostrato da testimoni e periti ed ha invece voluto esprimere la sua solidarietà con gli assassini fascisti. Braggion si era costituito ieri mattina, quando la fase dibattimentale non consentiva che venisse interrogato — mossa calcolata — come calcolato era senz'altro il risultato di questo processo — come calcolata è senz'altro la possibilità che, condannato ad otto anni, fra non molto si scoprirà ammalatissimo (cosa sulla quale peraltro i suoi avvocati hanno già dibattuto parecchio) e chiederà di essere scarcerato per motivi di salute.

Non abbiamo mai creduto che il carcere abbia una funzione rieducativa, tantomeno sui fascisti, che nei carceri ci sguazzano come pesci nell'acqua, però vorremmo ca-

pire che significato dare ad una condanna «di favore» come questa, contrapposta alle pesanti condanne che vengono inflitte ai compagni che anche per reati minori, quando siano di chiara matrice politica di sinistra, si trovino ad incappare nelle maglie della «giustizia». Non pensiamo di gridare «al lupo, al lupo» sostenendo che i piatti di questa giustizia pendono a destra in modo ormai spudorato, già da tempo abbiamo smesso di credere nei principi borghesi di «giusto ed ingiusto». Per noi non si tratta di mercanteggiare sugli anni di galera da dare ai fascisti, o su quelli da togliere ai compagni, ma si tratta di combattere il fascismo e chi lo copre con i modi e con i contenuti che il proletariato ritiene giusti.

Stefania

«In questa Parma di prosciuttari ha caricato la polizia»

Alla manifestazione autorizzata di sabato scorso per la libertà di cinque nostri compagni arrestati detenuti nel carcere di San Francesco, siamo andati in duecento, in duecento sotto la pioggia contro la repressione che a Parma, negli ultimi tempi, si è sviluppata con la stessa volontà omicida di dieci anni fa. Un corteo compatto, attento a non ac-

cettare le provocazioni della polizia, ancora più probabili data la fredda fresca esecuzione di due loro colleghi. A piazza Garibaldi, ultima tappa del corteo, la polizia, prendendo a pretesto il fatto che bloccavamo il traffico con un grande e bel girotondo, ci ha caricati con manganelli, calci, pugni ed ombrelle. La Parma dei prosciuttari, degli amanti della lirica, dei poliziotti buoni e comprensivi della Gazzetta e della Giunta di sinistra, la Parma dei privilegiati, d'ora in poi dovrà scontrarsi con la nostra rabbia. E' tutto, auguriamo buon Natale.

Il 27 scioperano i poligrafici

Roma, 19 — La federazione unitaria di lavoratori poligrafici e cartai (FULPC) ha proclamato uno sciopero nazionale della categoria che sarà attuato mercoledì 27 dicembre. E' il secondo sciopero nello spazio di un mese che i lavoratori poligrafici indicano insieme ai giornalisti per inchiarare le controparti nel-

la vertenza in atto e per la riforma dell'editoria.

Venturini, segretario nazionale della FULPC ha messo in rilievo la «scarsa partecipazione dei giornalisti e delle forze politiche al convegno sui problemi dell'editoria», conclusasi oggi, e ha ribadito che «la vertenza sulle nuove tecnologie è strettamente collegata a quella per il rinnovo contrattuale». Al convegno si è affermato che 3-4.000 sono i posti in pericolo.

Nuovo black-out intimidatorio

Ieri mattina si è verificato un «alesservizio» nei compartimenti di Roma e di Napoli per l'erogazione di energia, causato — afferma l'ENEL — da avverse condizioni atmosferiche. E' inutile dire che questo è l'ultimo anello di una serie di fantomatici black-out provocati abilmente, da chi vuole con l'intimidazione, imporre la scelta nuclea-

re. L'interruzione ha avuto la durata di 15 minuti a Roma e di 30 a Napoli.

Sono di ieri le notizie che è stato concesso al CNEN un prestito di 55 miliardi di lire da parte della Commissione Industria del Senato, e di un altro prestito da parte dell'EURATOM all'ENEL di 42 miliardi di lire per la ricerca sulle fonti di energia. Ma quale ricerca? Quella atomica ovvio.

La Confindustria in un suo recentissimo comuni-

cato sottolinea l'importanza dell'integrazione massiccia di energia atomica, come supporto indispensabile, al fantomatico e menzognero buco nero energetico. Non ci si venga poi a dire che le fonti di energia alternativa non sono sufficientemente «mature», per poterle proporre come fonti integranti dell'attuale produzione di energia,

quando, come è sempre successo per quanto riguarda la ricerca scientifica, queste si son dovute contentare delle «briciole».

E' una campagna terroristica e intimidatoria attuata nei confronti della popolazione italiana; dimostreremo con successivi articoli quanto questa sia gretta e menzognera.

TOTOCALCIO: 11 miliardi, a chi vanno?

Il boom della schedina continua: il montepremi è sempre in ascesa, questa settimana ha raggiunto i 4 miliardi e 368 milioni, superando di cinquanta milioni il primato della settimana precedente, confermando il costante aumento delle scommesse che in quest'ultimo mese hanno segnato un incremento del 20 per cento circa. Poiché il montepremi corrisponde al 40 per cento dell'incasso complessivo ne consegue che al Totocalcio questa settimana sono stati giocati quasi 11 miliardi di lire. L'ente che gestisce il Totocalcio è il CONI che nel suo bilancio per tutto il 1978 ha preventivato un incasso globale di 305 miliardi, dei quali, detratte le spese, il 60 per cento viene diviso fra l'erario dello Stato e il CONI stesso. Quindi per i padroni dello sport (CONI), vi sono oltre 100 miliardi da gestire: in gran parte verranno versati alle federazioni sportive, una quota per la preparazione olimpica, un'altra per i giochi della gioventù, nulla invece per gli impianti sportivi pubblici.

E' indicativo il fatto che gli impianti sportivi pubblici gestiti direttamente dal CONI siano nello sfascio e abbondono più completo: a Roma per esempio; gli stadi delle Terme, degli Eucalipti, la palestra di via Sammio permettono tra mille difficoltà l'agilità sportiva, grazie all'attività svolta da associazioni democratiche come la polisportiva G. Castello che conta tra i suoi aderenti oltre 2.000 bambini. Questa è la realtà dell'attività sportiva oggi, mentre si continuano a privilegiare impianti (centro di atletica di Formia) inaccessibili allo sport non agonistico «ma dove si costruiscono campioni», e mentre al tempo stesso si assiste al continuo fiorire di centri sportivi privati che hanno come unico scopo il profitto.

Una bambina, in ospedale. I compagni di classe dicono che si è buttata dalla finestra

Cosa è accaduto ad Elena?

Milano, 19 — Ieri pomeriggio all'ospedale dei bambini di Milano è stata ricoverata la bambina Elena di 9 anni accompagnata dal personale della scuola elementare di via Giusti da lei frequentata. All'accettazione la bambina è arrivata cosciente e presentava una frattura del braccio, una contusione addominale con un sospetto di emorragia interna. Il personale dell'accettazione, dopo averla visitata e constatato lo stato di trauma l'ha ricoverata al reparto di chirurgia pediatrica redigendo un rapporto alla questura del quale non se ne riesce a sapere niente. Ma questa non è l'unica parte della vicenda che è rimasta all'oscuro. Dalla direzione della scuola non si riesce a sapere la meccanica del fatto, essa si rifiuta di dare alcunché di spiegazioni, mentre alla questura hanno detto che la bambina è caduta dalla scala della scuola. I bambini, compagni di classe, invece asseriscono cose diverse. Loro, concitatamente continuano a ripetere che Elena si è buttata dalla finestra. Il motivo del gesto sarebbe stato causato dalla decisione dei genitori di mettere la piccola in collegio. Ma queste sono solo supposizioni poiché né dalla scuola, né dall'ospedale si riesce a sapere qualche cosa di concreto. Sembra che un velo di silenzio sia stato calato sulla intera vicenda, di certo v'è che rotolando dalle scale sembra strana una contusione «addominale» con sospetta emorragia interna!

Questa emorragia potrebbe essere più probabilmente causata da una caduta più alta con un violento impatto. Abbiamo provato a telefonare alla polizia ma più in là di un palleggiamento di numeri telefonici non si è riuscito di ottenerne. All'ospedale il primario del reparto ci dice che Elena presenta le contusioni classiche di una forte caduta ma non ci vuole dare né il cognome né le versioni della piccola. Alla scuola poi ci dicono che la direttrice non è presente! La realtà è che di questo incidente non se ne vuole parlare, la scuola ha tutto l'interesse di dare una versione diversa dell'accaduto per non creare «grane ulteriori». La polizia si comporta conseguentemente, come al solito, nascondendo e tacendo dietro non più precise direttive. Perché non si vuole dire che cosa è accaduto? Perché tutti tacciono e evadono le domande?

CRONACA ROMANA

Alle 10 a Lettere

Oggi assemblea all'università

L'assemblea che ieri mattina si è tenuta a lettere indetta dal coordinamento dei precari e dai collettivi studenteschi universitari (di cui riportiamo la cronaca a pagina 2) si è riconvocato per stamattina alle 10 sempre a lettere. Una assemblea sindacale è invece indetta per le 11 al Rettorato.

Riportiamo stralci (Ansa) del comunicato che la sezione sindacale CGIL di Lettere ha emesso ieri a conclusione di una riunione. Non commentiamo quanto segue perché pensiamo che si spieghi molto bene da sola.

« La sezione sindacale della CGIL-Scuola della facoltà di lettere ha deciso oggi il blocco dell'attività didattica e degli esami — con esclusione delle tesi — a partire da stamattina. La decisione tende, secondo una mozione,

approvata dalla riunione dei lavoratori della facoltà, a sollecitare le forze politiche, il governo e le segreterie nazionali dei sindacati confederati a predisporre tutti gli strumenti legislativi necessari per sbloccare la situazione che si è venuta a creare negli atenei dopo il ritiro del decreto Pedini. La mozione dopo aver affermato che la causa del provvedimento è la conseguenza del «deprecabile ostruzionismo» di DP e del PR, sostiene che essa, « premiando le forze baronali e il corporativismo di fasce di docenti intermedi », è avvenuta « da destra ». La sezione sindacale della CGIL ha espresso quindi « la più ferma condanna alla gestione della vertenza universitaria da parte delle segreterie nazionali dei sindacati scuola confederali ».

ERRATA CORRIGE. De Amicis: 18.000 aventi diritto al voto domenica 17 ai D.D., 192 i votanti, e non 1.800 come è uscito nell'articolo e nel titolo del giornale di ieri.

Regione Lazio

Si è dimesso l'assessore al Commercio (PSDI)

Le dimissioni causate da un attacco del PCI. « Nobile » parole dei contendenti ma si tratta dei soliti sporchi giochi

L'assessore socialdemocratico Costi si è dimesso dall'incarico di assessore all'Amministrazione (commercio). Nella lettera di dimissioni l'assessore, fra l'altro dice: « Tutto male fino ad ora e speranza di rinnovamento per il futuro solo da parte del PCI. I fatti, invece, stanno a dimostrare che la politica dell'assessorato finora si è svolta nell'ambito degli accordi programmatici sottoscritti dai partiti della maggioranza con le decisioni operative discusse in giunta e nella

competente commissione consigliare. Perciò la considerazione che si trae dalla circostanza è che il PCI voglia egemonizzare, prevaricando partiti, persone organi, la gestione dell'attività « comunale ». Queste affermazioni sono riferite ad un piano che la federazione provinciale del PCI ha preparato per portare negozi e mercati anche in periferia, nell'articolo apparso sull'Unità, dove veniva riferito questo piano, si sosteneva che finora niente era stato fatto

per muoversi in questo senso. Costi si è sentito attaccato personalmente e si è dimesso. Ora, anche se non lo conosciamo personalmente, che questo Costi, socialdemocratico, sia uno stinco di santo non lo crediamo.

Il fatto di decentrare le varie attività commerciali ci pare una buona cosa. D'altra parte dell'arroganza del PCI e del suo gioco « al primo della classe » (solo a parole visto che in tre anni e passa di « giunta rossa » di fatti se ne sono visti ben pochi) abbiamo una lunga esperienza. Ci pare quindi una guerra fra pescecani anche se riempita da « nobili » parole. Ancora più pescecani ci pare l'altro socialdemocratico Pala, che vedendo aprire la possibilità di divenir lui assessore, si è immediatamente dissociato dal suo collega. Così probabilmente non ci sarà crisi e la giunta potrà continuare i suoi lavori: Costi emarginato, Pala nuovo assessore, il PCI sempre più forte e fedele ai suoi principi. Per quanto riguarda i negozi e i mercati in periferia, problema serio, abbiamo poca fiducia che questi giochi di palazzo a colpi di lettere e comunicati facciano fare passi avanti. Staremo a vedere.

Oggi mobilitazione all'Itis Fermi

Oggi mercoledì 20 dicembre il PCI con le sue strutture parallele (Leghe dei disoccupati e Leghe degli studenti) ha indetto un'assemblea nell'aula Magna dell'Itis Fermi.

La motivazione è di impiantare un nuovo rapporto tra disoccupati e studenti. Abbiamo verificato più volte che l'obiettivo reale di queste mobilitazioni è di infiltrarsi nelle scuole dove la presenza dei compagni del movimento è sempre stata massiccia. Il coordinamento autonomo studenti medi

zona Nord indice pertanto una mobilitazione alle 9.30 davanti al Fermi.

Coordinamento Studenti Medi zona Nord

○ EROINA

Ci vediamo alle 19.30 al Giornale, nazionale.

○ STUDENTI MEDI

Gli studenti medi dell'area di L.C. si vedono giovedì alle 16.30 a Chimica Biologica. Odg: Discussione dei temi emersi nella riunione nazionale di domenica.

“Claudio non si è suicidato, è un altro delitto di Stato”

Ieri i funerali pubblici di Claudio Randazzo, morto in una cella di isolamento di Rebibbia

Questa settimana si sono svolti i funerali di Claudio Randazzo « suicidato » tre giorni fa in una cella di isolamento al carcere « modello » di Rebibbia. I genitori hanno voluto che il funerale fosse pubblico: vi hanno partecipato compagni di RCF, Radio Onda Rossa, le casalinghe del Governo Vecchio, il comitato controinformazione e lotta alle cause della tossicodipendenza, una delegazione del partito radicale. E' importante che la morte di Claudio « tossicomane suicida » non sia rimasta un fatto privato, perché non era privato, né il suo rapporto con l'eroina, né con la « giustizia », né l'aberrazione della cella di isolamento.

Durante la manifestazio-

ne, pesantemente scortata dalle forze dell'ordine, sono stati gridati slogan contro la voluta ambiguità della legge che finisce per mettere sullo stesso piano chi spaccia l'eroina e chi la consuma (il più noto spacciato, lo stato, è sempre latitante).

È stato ancora una volta ricordato alla gente che questo è un altro delitto di Stato, e che se una inchiesta ci sarà finirà con un copione già noto.

Mancavano le corone dei partiti e i telegrammi del capo dello Stato; non abbiamo visto nemmeno una delegazione del PCI e della Città Futura che per due settimane hanno inzuppato il pane nella « faccenda » della droga.

Riportiamo alcuni stralci di un comunicato stampa del Partito Radicale: « Una delegazione del Partito Radicale si è recata ai funerali di Claudio Randazzo per manifestare la propria solidarietà alla famiglia, ribadire il proprio impegno affinché non si debba più morire a causa dell'eroina, denunciare in questa morte un nuovo delitto di Stato. Malgrado Claudio fosse bisognoso di cure mediche e nonostante la legge prescriva specificamente il ricovero e l'assistenza dei detenuti, le autorità del carcere non hanno ritenuto necessario fornirglielo e mettendolo in isolamento, si sono resi colpevoli di omissione di soccorso ».

Chi avrebbe intascato sedici miliardi?

Con un trucco che non ha funzionato ma che alla Rai non è sconosciuto

« Un gioco di miliardi per un immobile RAI »: il titolo, ripreso in prima pagina, è di *Paese Sera*. La logica vuole che si trovi un gioco ove siano presenti dei giocatori.

Mentre gli elementi e lo sviluppo di questo « gioco », sono chiari, i giocatori, almeno le sigle dei loro uffici, restano oscuri.

Era stato previsto l'ampliamento dei settori amministrativo e produttivo della RAI; a questo scopo la direzione incarica gli « uffici competenti » di trovare lo stabile a-

datto; tali uffici dopo un certo periodo di ricerche e di contrattazioni propongono l'acquisto di un complesso immobiliare in via Massimi: valore 29 miliardi. La cifra non passa inosservata e il Consiglio di Amministrazione chiede all'unanimità di istituire un gruppo di periti per verificarla.

Il risultato della perizia è che non si dovrebbero pagare per l'immobile più di 13-14 miliardi. A chi erano destinati 16 in più? La soluzione del gioco si trova andando a chiedere quali

siano i cosiddetti uffici competenti della RAI ma qui, vigendo Kafka, non è possibile rintracciare un funzionario di servizio, al corrente della cosa. Forse domani. Per oggi, sicuri di non sbagliare, due nomi li sappiamo: Paolo Castelli (DC), responsabile del settore amministrativo; Tiziano Cristiani (PSI), responsabile del settore commerciale. A questi la cosa non può essere sfuggita, l'ufficio in esame è sotto la loro giurisdizione. Attendiamo con grazia che si pronuncino.

Strage di Patrica: lo dicono le perizie

La stessa arma sparò anche contro il capo delle guardie Fiat

La perizia sulle armi usate dagli attentatori per uccidere a Patrica il Procuratore della Repubblica di Frosinone Calvosa e i due uomini della sua scorta ha rivelato che una delle armi è la stessa che ha ucciso il 4 gennaio scorso il capo dei guardie della FIAT di Cassino, Carmine De Rosa. De Rosa fu colpito a morte da 4 o 5 proiettili calibro 9 lungo sparati da una « machine-pistole », in terra furono trovati bossoli di

quel calibro. L'azione di Cassino fu rivendicata con la sigla « operai armati per il comunismo ». Quella di Patrica dalle « Formazioni combattenti per il comunismo ». Anche a Patrica sono stati utilizzati proiettili calibro 9 « parabellum ». Ora gli inquirenti dicono che sarebbero della stessa partita usata dalle BR in via Fani e nel recente attentato contro una « volante » di PS in via della Batteria Novamentana. Sempre proiet-

○ AREA DI LOTTA CONTINUA

Ceccano. Giovedì 21 alle ore 18 alla Madonna della Pace riunione dei compagni dell'area di Lotta Continua, pure i compagni della provincia sono pregati di intervenire.

Riprendiamo la nostra inchiesta nelle scuole romane con l'Istituto Tecnico «Armellini» di San Paolo. Apriamo una piccola parentesi: questa inchiesta è l'unica iniziativa che il giornale riesce a portare avanti in questo momento. La situazione di stasi tra gli studenti dura ormai da oltre un mese: gli errori fatti nelle singole scuole nel portare avanti la discussione in preparazione dello sciopero del 27 sono alla base di questa crisi di iniziative. Questo dato è stato rilevato in tutte le scuole fin qui toccate. Vorremmo così che questa inchiesta possa servire ai compagni nelle varie scuole per capire su quali obiettivi si stanno muovendo le altre scuole per riallacciare un minimo le varie iniziative e riprendere le fila di un movimento che è tornato nei «mille rivoli» delle tante scuole. Oggi parliamo appunto dell'Armellini che per molti anni fu considerato come punto di riferimento politico per i compagni e gli studenti delle scuole vicine.

Era anche un punto di riferimento fisso per il movimento dei medi in generale: il CPS Armellini era all'avanguardia dell'antifascismo in una zona, come quella di San Paolo, dove i fascisti avevano una loro roccaforte (il Nautico). Sempre in quegli anni, il CPS Armellini era presente nelle lotte dei disoccupati e più in generale in quelle del movimento di opposizione che si andava creando intorno all'obiettivo della cacciata del governo Moro. La scuola era ed è frequentata da studenti del ceto medio ed operaio, molti dei quali provenivano (e provengono tuttora) da varie zone della periferia: da qui il problema, molto sentito, del caro trasporti. Ricordiamo le lotte contro il caro-vita, contro i costi della scuola e dei tra-

sporti (richieste di teste gratuite per studenti ed operai), l'occupazione della scuola... Poi nel novembre del '75 muore assassinato dai CC Piero Bruno. Da questa data né noi, né alcuni compagni, presenti quegli anni nella scuola, ce la siamo sentita di parlare o di rieplogare il periodo successivo: questo per vari motivi che vanno dalla rimozione completa di un certo tipo di esperienze fatte, al rifiuto di sentirsi coinvolti nuovamente, anche se solo per ricordare, in momenti che hanno influito in maniera determinante nella propria esistenza.

A distanza di tre anni ritorniamo a parlare con i compagni cercando di capire quale è la situazione oggi della scuola. I compagni iniziano subito a parlare della ri-

forma Pedini muovendo delle critiche sul metodo usato per organizzare la mobilitazione nelle scuole. La prima critica è che secondo i compagni si sono avuti troppo come riferimento i momenti centrali di discussione (le assemblee all'università, ecc.), mentre nelle singole situazioni, non si è stati capaci di fare un discorso organico contro la riforma e di riuscire a collegare la lotta dei medi a quella dei precari dell'Università, creando così una situazione di scolliegamento negativa per l'opposizione alla riforma.

Ad esempio, di questo i compagni mi portavano appunto l'Armellini dove dopo due assemblee e un corteo (il 27), dove erano presenti anche studenti del primo, non c'è stata poi la rispondenza che ci si aspettava. A

questo punto è intervenuto un altro compagno affermando che questa situazione di stasi presente nel movimento dei medi, è dovuta al fatto che i compagni non riescono più a discutere insieme ma solo a livello individuale non contribuendo così alla discussione collettiva.

Un compagno è intervenuto sulla mancanza di organizzazione, non intesa come partito ma come obiettivo, collegando le situazioni ed unificare tutte le strutture rivoluzionarie per formare così un reale movimento di opposizione alla maggioranza di regime. Per ultimo i compagni si sono soffermati sui D.D. dicendo che non si sono presentati ma che non hanno fatto neanche la politica di astensionismo data la situazione di completa inattività poli-

tica in cui si trova il C.P.S., facendo notare che la bassa percentuale di votanti che si è avuta (solo il 21 per cento) non è dovuta al lavoro politico svolto dai compagni, quanto al fattore qualunquismo e al fatto che ormai i D.D. sono una «cosa» in cui gli studenti non vedono (dopo 4 anni di attività) certo come possibile mezzo per risolvere quei problemi che sorgono vivendo 5-6 ore nella scuola. Ormai c'è rimasto solo il PCI e i suoi allevi (PdUP e MLS) a credere in questi ed a mettere avanti alle lotte tutto l'apparato burocratico dei D.D. come si vede le difficoltà sono molte, e non solo di mancanza di iniziativa. Il nodo, il punto centrale riguarda la poca chiarezza presente tra i compagni, che si sentono scollegati dall'esterno, e che non riescono a dare un seguito alle loro iniziative nel territorio. E' in pratica, il nodo che i compagni nelle scuole (ma non solo in quelle) non riescono a sciogliere.

Ro. Gi e L.T.

MERCE - NATALE - MERCE

MANGIA FUOCO A PIAZZA NAVONA

Via Condotti illuminata, negozi e botteghe aperte di domenica, piazza Navona decorata dagli ambulanti. Natale è a Roma, affrettatevi, non fate lo volgar via. Il traffico invadente è un aspetto angoscianti della metropoli, ma secondario. Il miracolo che ogni anno si compie è la spesa collettiva: il rito che unisce signori e miserabili: l'egualanza di fronte alla merce, a ciascuno secondo la sua borsa, a tutti qualcosa.

Il centro illuminato senza opulenza, il fasto che scaturisce dai consumi esclusivi, mitigato da una patina di trascuratezza.

La ripresa investe i settori meno centralizzati: piccole fabbriche, piccolo commercio, piccolo consumo, tutto ciò che si può produrre eludendo le pastoie burocratiche e fiscali, ciò che nasce dal lavoro prevalentemente nero, precario o comunque sottocosto.

Questo Natale, figlio della crisi, nato nel suo pieno, registra le più alte affluenze di clienti all'acquisto di oggetti discretamente a buon mercato.

Domenica scorsa la città ha rischiato l'infarto, piazza Navona era stracolma, vigili fin troppo solerti si applicavano ai consueti sgomberi di ambulanti abusivi e vetture intralcianti. In via per togliere una «mini» hanno bloccato il traffico mezz'ora. Nella piazza 2 superiori, impettiti come gentildonne nordiche, atterravano senza distinzioni, ultras del piccolo commercio e sedicenni ben vestiti, emozionante nel vendere puntine dipinte per arrotondare la «paghetta» settimanale.

C'è, in chi attraversa la folla tirandosi dietro familiari e parenti, una tensione selvaggia; accumulata nello strisciare dei corpi tra loro, sospinta o bloccata nel flusso, si sfoga improvvisamente nel pianeta disperato di una figlia piccola, in una raffica di rimproveri aspri alla moglie o alla fidanzata; le famiglie ritrovano nello shopping forzato il loro assetto nomade e patriarciale.

In un angolo della piazza un mangia fuoco attira la gente per il fascino dell'auto mutilazione e per la meraviglia di vedere scaturire fiamme dalla bocca in un periodo di tecnologie avanzate.

Nero come uno spazzacamino tira lunghi sorsi da una tanica di petrolio e si caccia in gola stoppini accesi. Avrà circa la mia età, i capelli sotto le spalle, fermati da una fascia in fronte; un bel po' di litri di vino gli serviranno per togliere dalla bocca il sapore di questo suo Natale.

G.S.

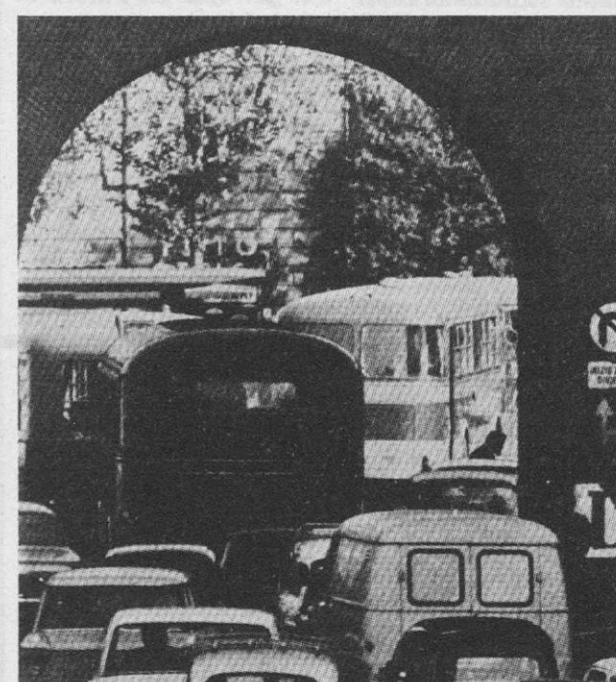
C'è anche un ipermercato Blocchia l'Aurelia ed è meno immenso del promesso

Silo (non silos) / Fabbricato in muratura, generalmente cilindrico, destinato a conservare merci sciolte di diverso genere. Non sempre a buon mercato. L'edificio sull'Aurelia, che non è cilindrico, non offre la varietà di merci e i prezzi ultrabuoni che la grande pubblicità prometteva. La gente che si avvicina attorno ai banchi non è quella che aspettavamo il sabato pomeriggio, sotto Natale e a pochi giorni dall'apertura del nuovo ipermercato (in realtà non più grosso di un comune supermercato).

L'idea che avevamo era di un enorme centro di vendita in cui fosse esposto al pubblico tutto il comprabile; una grande fiera del consumo permanente, copiata dai modelli americani. Fin dall'ampia oscurità del piazzale mal asfaltato, sorge il sospetto che l'edizione in esame sia anche troppo all'italiana.

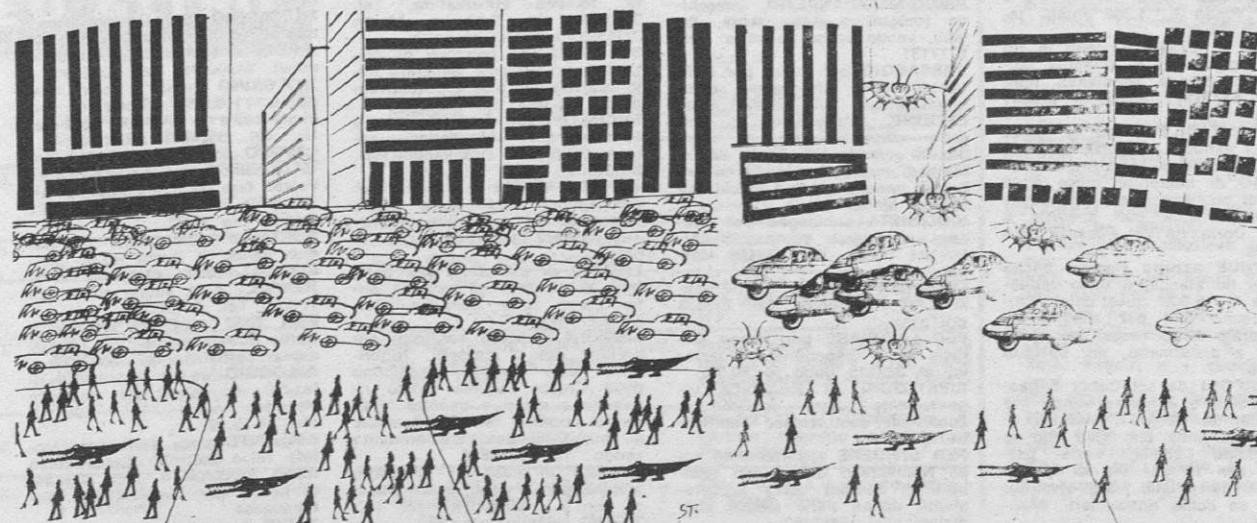
Ed è così: sotto il pugno duro del piccolo esercito di poliziotti privati e di responsabili alle vendite, si intravede subito la sensibilità affettuosa e un po' preoccupata del padre di famiglia romano. Armati della critica allo sfarzo, credendo di andare incontro al nuovo volto spettacolare del capitale, ci troviamo a combattere con la fuga, nemmeno troppo lunga, dei banchi sbiaditi di ortaggi e verdure in offerta speciale. Davanti al cartello che regala carote gialle a 365 lire il chilo non resta che smobilitare ogni ideologia ed iniziare a far la spesa: potenza della merce, far scordare all'uomo i suoi scopi!

Così, malinconicamente nell'attesa davanti alla cassa, in una fila ridotta ma ugualmente noiosa, termina la nostra visita all'ipermercato: dietro sento dire: «Dov'è Gianini? Non lo vedo più;



attenta col carrello, attenta, ecco, brava così, accosta vicino ai quei cassoni». Il traffico scorre fluido e i carrelli, unica cosa «iper» che consigliamo di rubare a chiunque debba far piccoli trasporti (basta caricarseli in macchina assieme alla spesa), tintinnano allegramente sbattendo tra loro; non c'è voglia la direzione: abbiamo speso solo cin-

quemila lire.
Uscendo incontro la falange sgangherata degli sceriffi: controllano le buste piene con aria di falsa indifferenza; qualcuno, «sospetto» è costretto a mostrare lo scontrino; si ha l'impressione di uscire da una grande balera di provincia mal arredata per Natale, destinata a rispondere sommariamente a bisogni consumistici frettolosi e superficiali. Ciò che minaccia invece conseguenze gravi è lo svincolo che riporta sulla strada; per rientrare in città si è costretti ad una conversione ad U sull'Aurelia che non mancherà di creare incidenti o quanto meno di portare danno alla scorrevolezza del traffico. Faranno uno svincolo sopraelevato? Speriamo di no, perché «iper» o meno, siamo contrari ai grossi centri commerciali capaci di affossare ulteriormente l'economia già precaria, basata sul piccolo commercio e l'artigianato.



CIÒ CHE NON È POSSIBILE NELLA REALTÀ LO DIVENTA NELL'IMMAGINAZIONE

Alla galleria Don Chisciotte, via A. Brunetti 21/a, una mostra di arte grafica visionaria cecoslovacca

Gli ultimi appuntamenti con l'arte grafica cecoslovacca prima di questa originalissima mostra della galleria Don Chisciotte di Roma, erano stati nel '77 quelli proposti dalle sedi internazionali di Lubiana ove ha luogo la Biennale d'arte grafica e di Venezia dove, alla Fondazione Querini Stampalia fu allestita la mostra « Undici anni di ricerca nella grafica cecoslovacca 1965-'75 ». (Venezia, Biennale) e ora figura anche nella presente mostra.

Questi "incisori visionari di Praga e Bratislava" colmano un vuoto poetico-formale, ci informano di una presenza di ricerca che fa discorso a se e che grazie all'indagine di Giuliano De Marsanich si può oggi conoscere in Italia. Di che si tratta? L'acido usato per corrodere le lastre o l'affilatissimo bulino usato per incidere segni più sottili di un capello e più perversi e sferzanti di una dichiarazione politica esplicita, non potrebbero essere più eloquenti.

Si tratta di metafore, di evocazioni fabulistiche, di memorie e di trasalimenti di allucinazioni e di sogni, di attese, di inquietudini, di narrazioni e vi-

sioni che partendo da una autocensura sul quotidiano (la "primavera" è lontana) si liberano poi in una produzione di immagini la cui intensità ricorda quella degli antichi maestri del nord Durer, Luca di Leida, Rembrandt che trascorrevano le lunghe giornate curvi a dar forma e apparentza alla propria immaginazione.

Non allude forse a ciò, la barocca furia grafica di Albin Brunovsky, allorché disegnando Gnomi, Silfidi e episodi della Genesi dà in realtà corpo a torture anatomiche prodotte dalla psiche?

Da queste opere del '67 a quelle di oggi, il suo segno sembra essere diventato più quieto ma anche più intenso. Al mezzo traspositivo della metafora alcuni tra loro hanno sostituito quello più magico ma più scoperto del rispecchiamento. Così è, almeno per Jindrich Pilecek e Jan Soucek.

Il primo, in un magistrale dosaggio di contrasti di luminosità che ricorda l'arte di Escher, moltiplica per due la realtà onirica e produce simmetrie che lasciano sgomenti.

Ciò che non è possibile nella realtà lo diviene nell'immaginario. A questo

referente sembra rivolgersi la gamma delicata delle tinte dell'arte litografica di Vladimir Suchanek;

nell'« omaggio a Kamil Lhotak » una figura di donna con il volto coperto da nuvole è il contrappunto all'aerea sagoma di una mongolfiera che sale dall'orizzonte. La memoria è leggera come una farfalla.

Ma può essere anche un sedimento orrendo, drammatico e ricorrente come un incubo quotidiano. Così denuncia Oldrich Kulhanek nel « Requiem per Lidice », un'immagine incancellabile, o Jan Krejci che unisce alle evocazioni il sarcasmo del grottesco. Diversamente. Martin Cinovsky rimette in campo gli archetipi della tradizione visionaria dei grandi mistici, dei "tentati" e, nelle minute incisioni a colpi di microscopio fa emergere i mostri e le forme del repertorio di Bosch, pur dialogando con Apollinaire. E viene da ultimo la straordinaria eleganza di Jaromir Knotek che con le sue calde e silenziose acqueforti allevia molte di quelle inquietudini e permette a chi osserva un ultimo viaggio verso la coscienza di ciò che sarebbe potuto essere e non è stato.

B.C.

Canzoni di Leonard Cohen per 2 compari

« I compari », uno dei capolavori del regista americano Robert Altman, si proietta stasera e domani con tre spettacoli (17-19-21) al cineclub Montaggio delle Attrazioni, in via Cassia 871. Ambientato nell'America dei pionieri alla fine dello scorso secolo, questo film vede come protagonisti Warren Batty e Julie Christie canzoni — stupende — di Leonard Cohen ne compongono la colonna sonora.

E country sia!

Il Folkstudio, in via G. Sacchi 3, propone da stasera fino a sabato delle jam-sessions in cui ospiti a sorpresa si incontreranno con il quartetto Old Banjo Brothers, per suonare del buon blue-grass.

Country anche al Murales, in via dei Fenaroli 30, dove stasera si replica il concerto della New Hill Billy String Band.

Piscina mediterranea

Allo Studio Condotti 85, sito per l'appunto in via Condotti 85, è esposto « Piscina mediterranea », di Renato Guttuso, un enorme quadro di tre metri per due e mezzo di cui sono anche esposti studi e bozzetti.

○ AUTUNNO ROMANO XX CIRCOSCRIZ.

Progetto delle realtà di base, per un radicamento nel territorio rispetto alla scuola dell'obbligo. Oggi alle ore 17,30 incontro con gli operatori della scuola nei locali della scuola Tommasetti.

○ ATTORI

Il Gruppo di sperimentazione teatrale « Il cerchio », cerca attori telefonare a Riccardo al 6373014, o ad Anna 3450171

○ TARIFFE TRANVIARIE

Mercoledì 20 gennaio alle ore 18,30, riunione con tutti i compagni che vogliono organizzarsi sugli aumenti delle tariffe tranvierie ed altri aumenti (benzina, ecc.), Centocelle, Quarticciolo, Tor Tre Teste, Tor Sapienza, Prenestino, Alessandrino (Zona sud). Appuntamento: viale Palmiro Togliatti 899 (capolinea del 14). Collettivi comunisti di: Quarticciolo,

Musica indiana alla sala Borromini

Il gruppo Prima Materia organizza tre concerti alla Sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova 18. Oggi il cantante Salarnat Ali Khan il figlio Sharamat e il tablista Ghulam Abbas eseguiranno musica classica indiana.

Eros e identità al Filmstudio

Eros e identità sono cinque film che l'autore, il pittore Domenico Colantoni, definisce « film underground, sul problema della famiglia, creati non per il mercato cinematografico ma per gli individui ». I titoli sono Acrilico, Eros e Thanatos, Amour e Joie sont ma vie e Interno 25. Si proiettano per questa settimana al Filmstudio, via Ortì d'Alibert, con tre spettacoli (19-21-23).

Donna, samba e liberazione

Al Teatro Crisogono, in via S. Galliano 8, Ilsa Prestinari interpreta ogni sera alle 21,15 « Donna, samba e liberazione » una serie di pantomime, da lei scritte e interpretate, sul tema della libertà. Il biglietto d'ingresso costa 2 mila lire, ridotto a 1.500 a chi presenta una copia di LC di oggi.

Giovanni XXIII, Giorgi, Collettivo Tor Tre Teste.

○ COLLETTIVO POLITICO BALDUINA

Mercoledì 20 alle ore 18 riunione dei compagni di Balduina nei locali di via Passaglia 2.

○ CENTOCELLE

Giovedì 21 ore 17 a Centocelle, in via delle Celidone 36, dibattito sull'Iran. Parteciperà un compagno iraniano.

la margherita m. 2 vendo L. 400.000. Tel. 3286798

PANTALONI a tubo vellut e coste Lewis tg. 30-36 vendo Tel. 594228 Marco ore pasti.

CHITARRA 12 corde Ibanez modello Concorde nuovissima 6 mesi di vita vendo L. 200.000 non trattabili. Carla 6051908 ore pasti.

SIAMO un gruppo di compagni che fa doposcuola ai bambini. Vorremmo metterci in contatto con gruppi analoghi. Chi vuole può chiamare il 3287765 Stefano (ore pasti).

PARTO, vendo la macchina, una Renault 6 carrozzeria nuova. Il motore va bene. Tel. 694252 chiedere di Lorenzo dalle 12 alle 14.

VENDO Gilera 124 5v ottimo stato. Tel. 348936 Paolo ore pasti.

VENDO 500 familiare come nuova. affarone. Tel. 5740952 Lorenzo ore pasti.

FIAT 500 meccanico a posto. L. 350.000. Tel. 5740952 ore pasti Lorenzo.

MARINA e Adriana di Roma. Fateci sapere come state. Telefono. Laura 6091476

VENDO cucina economica, tre fuochi più forno, funzionante. condizioni. Tel. 7664733, oppure 8290609.

MIELE di Zagare, fiori d'arancio, raccolti quest'anno in Sicilia, integrale, in quantità piccola o grande vendiamo. Telefono al 6373544 Stefano o tel. 6218891 Anna.

○ GOVERNO VECCHIO

Le artigiane di via del Governo Vecchio 39 il 21, 22, 23, 24 dicembre, dalle 16 in poi organizzano nella casa della donna una mostra mercato dei loro prodotti artigianali di musica e di colore. Ci unisce il desiderio di stare bene insieme in questo palazzo dal quale troppi vorrebbero buttarsi fuori. Collettivo delle rosse nere

LETTO matrimoniale o ad una piazza cerco a poco prezzo. tel. 6221761, Flavio.

RETE metallica ad una piazza vendo. L. 4.000, tel. 6260047.

LIBRERIA in tek bellissima e praticissima con molti scaffali comprendente armadi a due ante, letto estribile, cassettero vendo L. 450.000, tel. 5920417.

MOBILI usati per la casa vendo a prezzi popolari, tel. 872687, Massimo.

DIVANO letto ad un posto stile svedese, colore arancione vendo L. 70.000, tel. 5260047.

SCRIVANIA in tek bellissima con quattro cassetti relativa sedia vendo L. 70.000, tel. 5920417.

ARREDAMENTO completo per ufficio usato vendo a prezzo popolare, tel. 872687, Massimo ore ufficio.

BICICLETTA Bianchi n. 28 talaio 55 da corsa vendo lire 120.000, tel. 5260047.

APPARTAMENTO di 3 stanze più cucina e bagno sito al quarto piano con balconata lunga, asolatissimo vendo L. 45 milioni, in contanti, visite ore 10-17, telefono 8127863.

PASSAGGIO per Londra o località intermedia (Anche Torino) disposto a dividere spese compagno cerca, tel. 430910, Gianni ore seriali.

ARREDAMENTO completo per ufficio usato vendo a prezzo regalo, telefono 5281082, ore pasti.

SCI Blizzard mai usati completi di racchette con attacchi Salomon vendo L. 100.000, telefono 856184.

SCI Knaissel Magic 66 alti m. 2, con attacchi Tyrolia vendo lire 70.000, tel. 7994461, Massimo.

ENCICLOPEDIA Scienza e Tecnica (EST) Mondadori aggiornata al '73 in ottimo stato vendo, tel. 5310180.

LIBRI di Evolutiva 2 cerco in prestito o vendita, tel. 582702, Elena.

VIOLONCELLO in buone condizioni cerco max L. 130.000, rispondere con annuncio.

CHITARRA Clarissa P5 come nuova vendo L. 26.000, rispondere con annuncio.

AMPLIFICATORI Meazzi Menager 40 watt con eco incorporata vendo L. 55.000, tel. 9423404, Renato.

CHITARRA Leasing Ibanez, vendo L. 30.000 trattabili, tel. 9423404.

ORGANI 2 Logan T 242, due tastiere come nuovi vendo lire 500.000 l'uno, tel. 571485.

AMPLIFICATORI Davoli 30 watt come nuovo, due ingressi, distorsore incorporato, mixer out-dut ottimo per chitarra e basso, vendo tel. 571485.

MOTO Guzzi 500cc Super Alice

in buone condizioni vendo, lire 600.000, tel. 7566983, Franco.

MOTO Puch 175 cc vendo lire 600.000 trattabili, tel. 6090227, Stefano.

MOTO Benelli 250 cc targata RM 36, con motore da rivedere vendo L. 200.000, tel. 876972.

FORD Taunus 12 M bianca in buono stato motore e carrozzeria vendo L. 350.000, tel. 876972.

FIAT 600 per essere nuovamente agile e scattante cerca a pochi passi (sis peral) fascie elastiche e valvole, o compagno meccanico o carrozziere che la comprerà a minimo L. 70.000 per ricavarne pezzi di ricambio, telefono 5260047.

SCRIVANIA in tek bellissima con quattro cassetti relativa sedia vendo L. 70.000, tel. 5920417.

ARREDAMENTO completo per ufficio usato vendo a prezzo regalo, telefono 5281082, ore pasti.

BOBINE Agfa hi-fi (cm 15, m. 73) nuove sigillate vendo lire 5.000 l'una, tel. 856184.

PASSEGGINO o seggiolone a chi viene a prendermi regalo, telefono 5281082, ore pasti.

SCI Blizzard mai usati completi di racchette con attacchi Salomon mattina.

PELLECCELLO Ilford da 36 FP4 e HP5 vendo L. 1.200 l'uno, telefono 869801.

MIELE di zagara raccolto in Sicilia, purissimo in quantità piccola o grande vendiamo, telefono 6373544 Stefano o 628891 Anna.

IMPERMEABILE lungo tg. 48-50 avana vendo L. 10.000, telefono 578243 mattina Maurizio.

LIBRO di barzellette rosse è in via di pubblicazione Chi avesse materiale utile può spedirlo a Jole Doria via Val Passiria 23 - Roma.

VERNICE azzurra Piaggio anche se vi ho stancati devo venderla a L. 5.000 quest'unico chilogrammo che per sbaglio ho comprato tanto tempo fa, aiutandomi a disfarmene, tel. 5910819 Fabio.

SCARPONI da sci Caber 5 ganci misura 8 e mezzo vendo lire 35.000, tel. 7994461, Massimo.

PER Marianna che vive con lo splendido Luchino vorrei parlare con te per via di questa benedetta rivista! Fatti vivi tu. Non so come rintracciarti, Maurizio.

Piccoli annunci gratuiti

I piccoli annunci gratuiti debbono essere recapitati per lettera indirizzata a Lotta Continua, Redazione romana, Piccoli annunci, Via dei Magazzini generali 32 A, Roma; oppure telefonando dalle 10 e non oltre le 12 alla redazione romana, Tel. 570600.

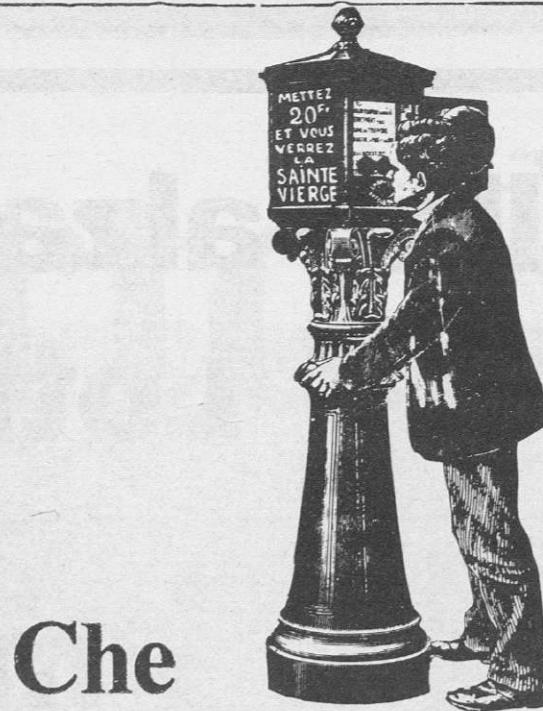
Gli annunci verranno ripetuti per 3 (tre) giorni.

IL RIFUGIO per animali abbandonati sito in via dei Romagnoli (Acilia) in gravi difficoltà economiche anche un piccolo contributo ha una importanza vitale per la sorte degli animali ricoverati per informazioni e contributi, tel. 6361141, Emanuele, 6699909 - Ostia Lido.

STANZA in appartamento cercasi presso compagnie zone Stazione Termini e dintorni. Non ho problemi d'affitto. Parlare solo con Gabriella, Tel. 731238 ore 22,30.

FIRENZE 800

ACILIA, Borgata Acilia, telefono 6050049
Riposo
ALBA, Ardeatino, via Tata Giovanni 3, tel. 570855 L. 600
Non pervenuto
AQUILA, Prenestino Labicano, via L'Aquila 74 L. 500
Amore alla francese
ARALDO, Collatino, via della Serenissima 77, tel. 284055 L. 600
Non pervenuto
AUGUSTUS, Ponte, corso Vittorio Emanuele 202, tel. 655455 L. 700
Zombi
AURORA, Ponte Milvio, via Flaminia 520, tel. 393269 L. 600
La moglie del prete
BRISTOL, Tuscolano, via Tuscolana 950 L. 600
Febbre da cavallo
BROADWAII, Centocelle, via dei Narcisi 24 L. 600 (chiuso)
CALIFORNIA, Centocelle, via delle Robinie 69, tel. 281812 L. 750
Riposo
CASSIO, Tomba di Nerone, via Cassia L. 700
Riposo
FINEFIORELLI, Tuscolano, via Terni 94, tel. 7578695
La meravigliosa tavola di Cenerentola
COLORADO, Primavalle, via Clemente III 3, tel. 6279606 L. 500
E poi lo chiamarono il Magnifico
COLOSSEO, Celio, via Capo d'Africa, tel. 736255 L. 500
Chiuse
CRISTALLO, Esquilino, via Quattro Cantoni 52 L. 500
o Non pervenuto
DELLE MIMOSE, Tomba di Nerone, via M. Mariano L. 700
Riposo
DELLE RONDINI, Torre Maura, via delle Rondini L. 450
Chiuse
DIAMANTO, Prenestino Labicano, via Prenestina 230, L. 600
Non pervenuto
DORIA, Trionfale, via A. Doria L. 700
2001 odissea nello spazio
GIULIO CESARE, Prati, via Giu-



Che c'è

- Let it Be (Alcyone)
- Corvo Rosso non avrai il mio scalpo (Balduina)
- Sinfonia d'Autunno (King - Rivoli)
- Nashville (Boito)
- Standard (Filmstudio)
- Comperi (Montaggio delle Attrazioni)
- La conquista del West e La grande illusione (Officina)

FIRENZE 2500

ADRIANO, Prati, piazza Cavour 22, tel. 362153 L. 2.500
Come perdere una moglie e trovare un'amante
AIRONE Appio Latino, via Lidia 44 L. 1.500
Chiuse
AMBASADE, Ardeatino, via Accademia degli Agiati 57, telefono 5408901 L. 2.100
Come perdere una moglie e trovare un'amante
AMERICA, Trastevere, via Natale del Grande 6, tel. 5816168 L. 2.000
Avere vent'anni
ARISTON, Prati, via Cicerone 19, tel. 35230 L. 2.500
Il vizietto
ARISTON N. 2, piazza Colonna (Galleria Colonna), telefono 6793267 L. 2.500
Fuga di mezzanotte
ARLECCHINO, Flaminio, via Flaminia 27, tel. 3603546 L. 2.500
L'albero degli zoccoli
ASTOR, Aurelio, via Baldi degli Ubaldi 134, tel. 6220409 L. 1.500
La vendetta della pantera rosa
BARBERINI, Trevi, piazza Barberini, tel. 4751707 L. 2.500
Occhi da Laura Mars
BOLOGNA, Nomentano, via Stamira 7, tel. 426700 L. 2.000
Gli zingari del mare
CAPITOL, Flaminio, via G. Sacconi, tel. 393260 L. 2.000
Fuga di mezzanotte

CAPRANICA, Colonna, piazza Capratica 101, tel. 6792465 L. 1.600
Eutanasia di un amore
CAPRANICHTTA, Colonna, pza Montecitorio 126, tel. 688957 L. 1.600
Fantasia
COLA DI RIENZO, Prati, piazza Cola di Rienzo 90, tel. 350584 L. 2.500
I gladiatori dell'anno 3000
DEL VASCELLO, Monteverde, p. R. Pilo 39, tel. 588454 L. 2.000
Zanna Bianca e il grande Kid
EMBASSY, Paroli, via Stoppani 7, tel. 870245 L. 2.500
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa
EMPIRE, Nomentano, viale R. Margherita 29, tel. 857719 L. 2.500
Grease
ETOILE (ex Corso), Colonna, p. in Lucina, tel. 6797556 L. 2.500
Visite a domicilio
EURCINE, Eur, viale Liszt 22, tel. 5910986 L. 2.500
Corleone
EUROPA, Pinciano, Corso d'Italia 107, tel. 865736 L. 2.500
A cena con la signora omicidi
FIAMMA, Ludovisi, via Bissolati 51, tel. 4751100 L. 2.500
Eutanasia di un amore
FIAMMETTA, Ludovisi, via San Nicola da Tolentino, tel. 4750484 L. 2.500
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa

TEATRO IN TRASTEVERE, vicolo Moroni 5 Tel. 5895782
SALA A
Alle 21 Alfredo Cohen nell'atto unico comico « Mezzafemmina e za' Camilla »

POLITECNICO - TEATRO, via G. B. Tiepolo 13-A, Tel. 3607559
SALA B
Alle ore 21,30 La Compagnia Sociale di Teatro C. Saf presenta: « Petito una parodia » di E. Massarese

SALA C
Alle ore 21,15 « Pozzo » di Raimondi e Caporossi

Alle 21,30 il « Gruppo Teatro Presenza » presenta « Salomè » racconto di godimenti e di morale » Regia di E. Silvani

ZANZIBAR - Ass. culturale per sole donne, via Politeama 8, SPAZIO UNO, vicolo dei Panieri, 3.

CENTRO TEATRO SUBURRA, via dei Capocci 14 (Monti). Tel. 4759475

LA PIRAMIDE, via G. Benzon 49, Tel. 5776683

BELLI, piazza S. Apollonia 11 tel. 5894875

TEATRO ED ALTRO

ARGENTINA, Largo Argentina, Tel. 654062-3
TEATRO TENDA, Piazza Mencini, Tel. 393969
Non pervenuto
ZIEGFELD CLUB via dei Pisceni 28
Riposo
IL CIELO
Via Natale del Grande
ALBERCHINO v. Alberico II n. 29
Alle 21,15 la Cop. « Centrale Bum Bum » presenta Eugenio Masciarelli in « Mezzo-giorno nei sotterranei ».
ALBERICO, via Alberico II, 29, tel. 6547137
FOLK STUDIO, via G. Secchi 3, Tel. 5892374
Jam session con gli Old Banjo Brothers

ESSAI CINECLUB

AFRICA, Trieste, via Galia e Sidama, 18 L. 600	Perché un assassino
ARCHIMEDE, Parigi, via Archimede 71, Tel. 875567 L. 2.500	Chinatown
AUSONIA, Nomentano, via Padova 92, Tel. 426160 L. 1.000 (studenti L. 500)	Il gigante
AVORIO, Prenestino Labicano, via Macerata 10, Tel. 779832	La fontana della vergine
BOITO, Trieste, via Leoncavallo 12, Tel. 8310198 L. 700	Nashville
FARNESE, Piazza Campo de' Fiori, tel. 6584396 L. 650	Il decameron
MIGNON, Salario, via Viterbo 11 Tel. 869493 L. 1.000	Er più
NUOVO OLIMPIA, Colonna, via in Lucina 17, Tel. 6790695 L. 700	Vita privata di Sherlock Holmes
PLANETARIO, via E. Orlando 3, Tel. 4759998 L. 800	In una notte piena di pioggia
RUBINO, Aventino, via S. Saba 24, Tel. 570827	Vigilato speciale
DEI PICCOLI, Villa Borghese, Porta Pinciana	Riposo
CINECLUB G. SADOUL, Trastevere, via Garibaldi 2a, Telefono 5816379 Tess. L 1000 - Ing. L 700	30 anni di Bergman: Sussurri e grida (19-21-23)
FILMSTUDIO, via Ortì di Alibert 1 g. Tel. 6540464 Tess. L 1000 - Ing. 700	STUDIO 1 Eros e identità. 5 film di un pittore: Domenico Colantoni (17-19-21-23)
L. 200	STUDIO 2 « Standard » di Stefano Petrucci (17-18, 30-20-21, 30-23)
CINETECA NAZIONALE sala Bellarmino, via Panama 13	Non pervenuto
D.I.C., via Monterone, 2 10 piano Tel. 6565009	Alle 20,30: Une partie de campagne di Jean Renoir
L'OFFICINA FILM CLUB, via Benaco 3, Tel. 862530, q. Trieste Tess. L 1000 - Ing. 700	Natale al cinema come 40 anni fa: La conquista del West di C. de Mille (1937) e La grande illusione di J. Renoir (1937).
POLITECNICO CINEMA, via G. B. Tiepolo 13 a, Tel. 3605606	L'infanzia nel cinema: I giorni impari dello straniero (19, 21, 23)
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI, Cineclub, via Cassia 871, Tel. 3662837	I compari (17, 19, 21)
MIMESI cine d'essai teatro Fondi (LT) v. V. Bellini 4	Non pervenuto
L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA, Trastevere via del Mazzatorta 29, tel. 5894069	Non pervenuto
CIRCOLO G. BOSIO, S. Lorenzo, via dei Sabelli 2	Non pervenuto
ALCYONE, Trieste, via Lago di Lesina 39, tel. 8380930 L. 1.000 Let it be	
ALFIERI, Prenestino Labicano, via Repetti, tel. 290251 L. 1.000 Chiusura estiva	
ANIENE, Monte Sacro, piazza Sempione 19, L. 1.000 Riposo	
ANTARES, Monte Sacro, viale Adriatico 15, tel. 890947 L. 1.200 2001 odissea nello spazio	
APPIO, Tuscolano, via Appia Nuova 56, tel. 779638 L. 1.300 Emmanuelle e le pornostars	
ASTORIA, Ostiense, piazza Oderisi da Pordenone, tel. 5115105 Riposo	
ASTRA, Montesacro, vialt Jonio 225, tel. 8186209 L. 1.500 Braccio di ferro contro gli indiani	
ATLANTIC, Tuscolano, via Tuscolana 745, tel. 7610656 L. 1.400 Porci con le ali	
AVVENTINO, San Saba, via Piramide Cestia 15, L. 1.500 Messaggi da forze sconosciute	
BALDUINA, Trionfale, piazza della Balduina 52, tel. 347597 Corvo Rosso non avrai il mio scalpo	
BELSITO, Trionfale, p. Medaglie d'Oro, tel. 340867 L. 1.300 Alice nel paese delle pornostars	
CLODIO, Trionfale, via Ribotti 24, tel. 359565 L. 1.000 Ciclone	
CUCCIOLA (Ostia), via dei Palottini, tel. 6603186 Capitan Nemo missione Atlantide	
DIANA, Appio, via Appia Nuova 427, tel. 780146 L. 1.100 Pericolo negli abissi	
DUE ALLORI, Casilino, via Casilina 525 L. 1.000 Totò, Fabrizi e i giovani di oggi	
EDEN, Prati, piazza Cola di Rienzo 76, tel. 380188 L. 1.500 Alta tensione	
ESPERIA, Trastevere, piazza S. Sempione 17, tel. 582884 L. 1.200 Cosa come sei	
ERBANO, Trieste, corso Trieste 113, tel. 964165 L. 1.800 Messaggi da forze sconosciute	
SMERALDO, Prati, piazza Cola di Rienzo 81, tel. 351581 L. 1.500 Alla tensione	
ULISSE, Tiburtino, via Tiburtina 347, L. 1.000 Riposo	
VERBANO, Trieste, piazza Verano 5, tel. 851195 L. 1.000 Incontri ravvicinati del terzo tipo	

FIRENZE 1500

ESPERO, Nomentano, via Nomentana 39, tel. 8380930 L. 1.000 Spettacolo teatrale

ETURRIA, via Cassia 1672, telefono 6991078 L. 1.200 Riposo

GARDEN, Trastevere, viale Trastevere, piazza Sempione 19, L. 1.500 Emmanuelle e le pornostars

GIARDINO, piazza Vulture, telefono 894946 - L. 1.000 Io ho paura

GIOIELLO, Nomentano, via Nomentana 43, tel. 864149 L. 1.500 Così come sei

LE GINESTRE, Casalpalocco L. 1.500 Goodbye, amore mio

MERCURY, Borgo, via di Porta Castello 44, tel. 651767 L. 1.100 Il porno giochi

METRO DRIVE IN, Eur, via C. L. 200 Porci con le ali

NIR (Mostacciano) via Beata Vergine del Carmelo, tel. 5982296 L. 1.500 Braccio di ferro contro gli indiani

OLIMPICO, Flaminio, piazza G. da Fabriano 17, tel. 3962695 Riposo

PALAZZO, piazza dei Sanniti, tel. 4956631 L. 1.500 Chiuse

PASQUINO, Trastevere, vicolo del Piede, tel. 5803622 L. 1.200 Capricorn One

QUIRINETTA, Trevi, via Minghetti 4, tel. 6790012 L. 1.500 Il pornostar

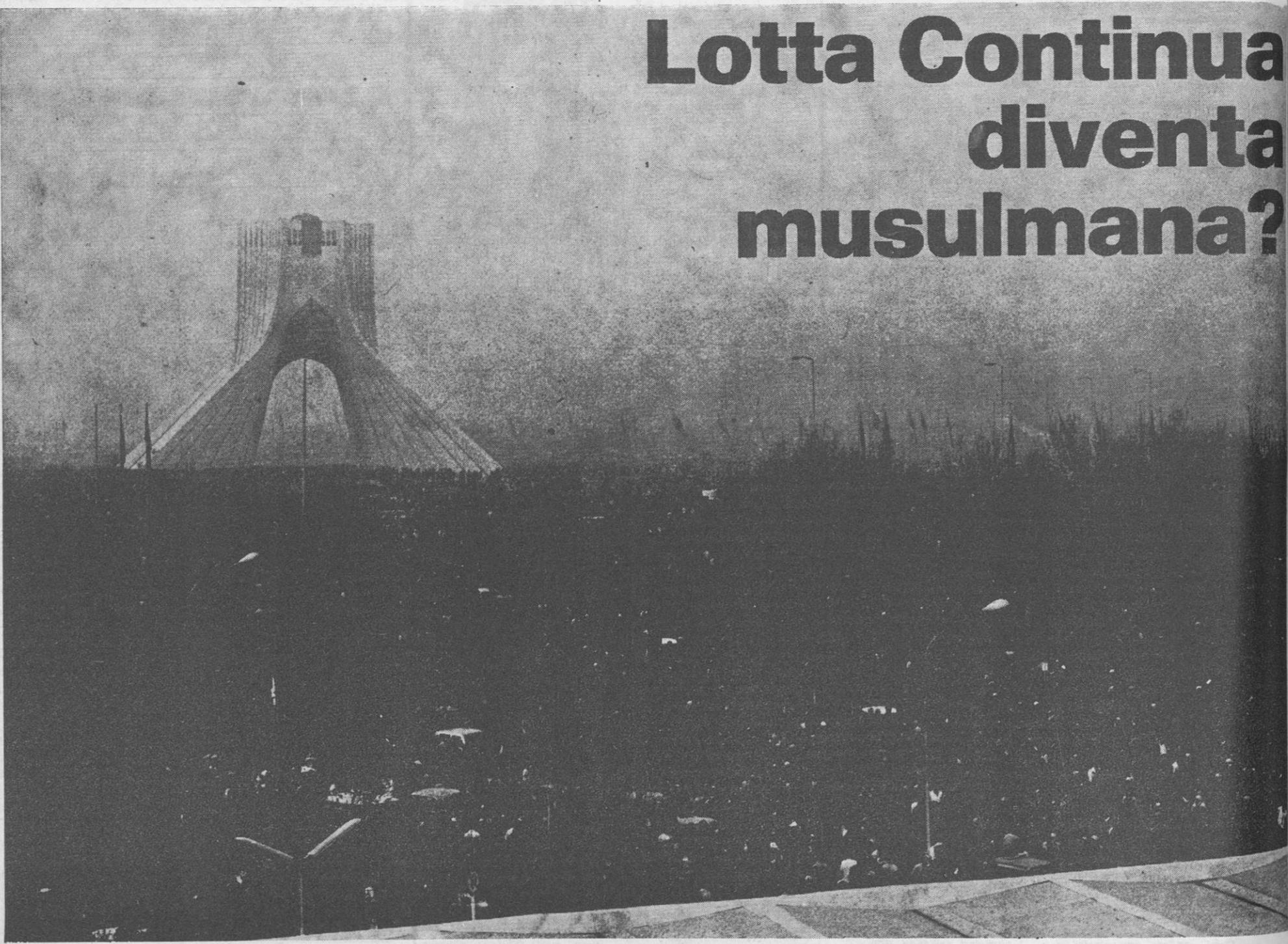
REX, Trieste, corso Trieste 113, tel. 964165 L. 1.800 Messaggi da forze sconosciute

SMERALDO, Prati, piazza Cola di Rienzo 81, tel. 351581 L. 1.500 Alla tensione

ULISSE, Tiburtino, via Tiburtina 347, L. 1.000 Riposo

VERBANO, Trieste, piazza Verano 5, tel. 851195 L. 1.000 Incontri ravvicinati del terzo tipo

Se l'Ayatollah alza la sottana, Lotta Continua diventa musulmana?



A meno di un mese da un fin troppo desolato e desolante quadro internazionale tracciato da Lisa Foa («Internazionalismo ieri e oggi: dove abbiamo sbagliato?», *Lotta Continua*, 17-11-1978) *Lotta Continua* torna ad annunciarci una «sconvolgente rivoluzione».

Purtroppo quali siamo i dieci giorni che sconvolgono il mondo si sa solo dopo e per ora in Iran non ci sono state rivoluzioni. Proprio perché la situazione è esplosiva e non ci sono soluzioni di ricambio facili non è neppure detto che lo scia si dimetta, se l'esercito non si sgretola in mano ai suoi generali, e per ora non è avvenuto.

Non è il titolo però il motivo di questa nota. «Rivoluzione» è anche una metafora e il coraggio degli iraniani che sfidano e spesso incontrano la morte, la forza del loro numero, la natura dei loro slogan sono «rivoluzionari» abbastanza. Il motivo ne è la natura del commento e dell'informazione che il giornale fornisce e che è l'esatto contrario di quanto il già citato articolo di Lisa Foa e recenti e dolorose autocritiche sembravano prescrivere.

Per commentare una rivolta in un paese lontano e ignoto, per giunta una rivolta con caratteristiche non omogenee a quelle possibili o pensabili in Italia, *Lotta Continua* ha scelto ancora una volta la strada dell'adesione totale, della identificazione, della proiezione a distanza di caratteristiche desiderate in patria. Questa rivolta iraniana diventa un immenso movimento del '77 con il colpo di fortuna in più di una religione ignota e perciò presentabile.

La rivolta ci viene definita sconvolgente in quanto islamica, in quanto tra-

dizionale, in quanto interclassista, in quanto unitaria, in quanto fondata sulla uguaglianza dei diversi ruoli nella società, inclusi quello maschile e quello femminile in quanto antipolitica e religiosa in una parola. Ma non c'è nessuno in redazione che abbia un soprassalto a pubblicare questa storia della «pari dignità» che è da sempre il fondamento di ogni conservazione — tutti uguali siamo, tutti figli di Dio, i padroni e i fognaroli, i maschi e le femmine, ciascuno col suo compito, come scriveva magistralmente Alfredo Rocco 65 anni fa e come diceva anche Menenio Agrippa.

La maledizione di essere privati del diritto di vivere la propria storia», «reimpadronirsi della continuità della propria storia», Khomeini che è «un grande maestro» ma non vuole e non può essere un «celeste imperatore» (ma neanche di Mao si è mai detto che fosse un celeste imperatore; era un maestro, che diamine, e per fortuna di una cultura che non ha una religione rivelata), i suoi commenti sono «fatwa», criteri, interpretazioni del Corano, la lotta si fonda sull'«unità totale», «rimette in discussione tutto il patrimonio politico degli ultimi cinquant'anni di lotta del Terzo Mondo», nega la necessità di «doversi allineare con le borghesie nazionali», esprime «cortei di donne, di operai precari, di operai di fabbrica, di piccoli, medi, grossi commercianti (ma non saranno borghesia nazionale?) di ricchi intellettuali, di ufficiali, di soldati»: questo il quadro, che l'accelerazione della citazione castuale non accentua, come ognuno può controllare leggendo gli articoli interi.

In quanto all'Islam ci si spiega che

oggi in Iran significa «rifiuto della proprietà privata o statale del prodotto del lavoro, rifiuto della partecipazione a guerre di conquista, rifiuto della vendita dell'acqua (e quindi del petrolio)... che la famiglia è il centro della società, che la donna non è nata dalla costola dell'uomo, ecc.».

Naturalmente la rivolta in Iran sarà migliore, più solida, più motivata e meno arcaica di quanto non ci dicono i due redattori folgorati sulla via di Damasco ed italiani seguaci della cultura della parola, avrà la sua tragedia ma anche il suo futuro, sarà probabilmente anche islamica, come alcune rivolte spontanee da noi sono state probabilmente anche cristiane, ed avrà caratteristiche sociali e culturali, specifiche, che ne costituiranno la novità e la ricchezza. Sono queste caratteristiche che *Lotta Continua* ci sottrae e ci costringe a cercare nella memoria, o in biblioteca o in altri giornali, che sottrae del tutto a quelli tra i suoi lettori che non hanno l'abitudine di frequentare biblioteche e di leggere altri giornali e che sono abbastanza giovani da non avere lunga memoria.

Una non faticosa ricognizione e la lettura di *Le Monde*, che arriva in tutte le redazioni, informa che il clero iraniano ha caratteristiche particolari di opposizione al potere, che ritiene sempre usurpato, in quanto spetterebbe legittimamente e totalmente (sia per gli aspetti politici che per quelli religiosi) all'Imam, successore discendente di Maometto. Più precisamente di quanto non imponga questa dottrina, da cui può discendere tutto, esiste, almeno dal 1891 una tradizione di collaborazione tra riformatori radicali (la deprecata borghesia nazionale) e leaders re-

ligiosi, entrata in crisi verso il 1970 ma variamente rinnovata in anni recenti.

Nondimeno il clero è proprio un clero che ha fondi e ricchezza e si è debitamente opposto alla naturalmente pessima riforma agraria (ma tutte le riforme agrarie sono pessime se fatte dall'alto) per ragioni di tasca, come del resto i nostri preti si opposero alla vendita dei beni ecclesiastici un secolo fa (lo dice Nirumand nel libro pubblicato da Feltrinelli, e non mi pare che sia da ritenere un destro). Probabilmente Khomeini è stato esiliato — anche — per la sua opposizione alla riforma agraria borghese come dice l'ambasciata iraniana. Ci sono molte informazioni da dare per farci capire la natura reale della posizione dei contadini, le posizioni degli operai, perché se c'è stato un «boom» edilizio ed industriale, le componenti sociali e politiche, cioè partiti, programmi, organizzazioni, magari molto diverse e più deboli dei nostri partiti di massa, ma certo esistenti (e cominciano ad esserne noti i nomi) e protagonisti futuri non appena lo scia sarà costretto a dimettersi se lo sarà. Altrimenti vorrà dire o che resterà lo scia o che regnerà un generale magari più osservante dell'Islam.

Queste informazioni non si possono desumere da vecchi libri e da qualche giornale straniero; questo ci devono dire i due giovani neoconvertiti.

Naturalmente sono molto interessanti anche gli slogan, l'elaborazione culturale. I puritani riuscirono a leggere nella Bibbia cose di fuoco: uguaglianza, non violenza, o violenza giusta; perché negare la possibilità di leggere queste cose nel Corano? Robinson, su

Inserto Libri

Per il Natale catene di libri sommersi nelle librerie: le stremme (scatenamenti sui cinquecentenari del Ghiberti, di Walt Disney e compagnia bella) lussuose edizioni di libri d'arte (riproduzioni per lo più prive di testo) e libri soprammobili in genere. E poi la produzione « normale », né di lusso né economica, che viene incrementata da fondamentali ristampe di « Tutto Montanelli » o titoli tipo « Lui visto dai lei ». A Natale inoltre il libro si veste caro, come traspare evidentissimo dagli aggiornamenti ai cataloghi, anche perché è il periodo in cui si mettono a segno, su tutta la produzione, i nuovi aumenti.

Il libro, che solo oggetto non è, a Natale, mega-anniversario della società dei costumi, riveste, come tutto, particolare carattere di consumo.

Per orientarsi, tra le labirintiche cataste di titoli nuovi o vecchi, vi presentiamo ciò che ci è parso « più interessante ». Le omissioni non si contano, per ovvi motivi. In più ci siamo lasciati andare a trattare un po' più dettagliatamente alcuni argomenti: il criterio generale è stato anche qui di dare qualche informazione per invogliare alla lettura « natalizia ».

Abbiamo anche posto in giro il fatidico « cosa leggi »: le risposte sono state le più varie. Elisabetta, 25 anni, studentessa a lettere « Calvino, il cavaliere inesistente, il libro di Jules e Jim da cui Truffaut ha tratto il film omonimo, perché mi ci sono identificata. Molti libri e riviste di fantascienza la fantascienza è per me un bisogno primario e non una seconda lettura. Il mio rapporto con le librerie è basato sul rischio: entro per comprare libri precisi, e poi mi trovo a comprarne anche degli altri di cui non so nulla ».

« Io mi rifiuto di comprare libri che costano più di 1.000 lire, li rubo se costano di più e mi piacciono. Come anche i dischi. Non so mai bene cosa prendo, dei libri mi attira la copertina, per cui spesso non mi ricordo bene quali autori ho già letto ». Tiziano, 20 anni « Strindberg, Wilde, un po' di poesia, Stendhal. A casa mia ci sono molti libri, guardo un titolo e se mi corrisponde lo leggo, così è capitato per "Autodifesa di un folle". In libreria non ci vado spesso, mi viene voglia di rubare ».



Primo Levi La chiave a stella

Un romanzo dell'autore di
Se questo è un uomo
e *La tregua*.
Un appuntamento
con la vita
per ogni lettore.

« Supercoralli », Lire 4500

Einaudi

Fischiettando Kentucky Babe

E' in corso un revival, America anni '60, che continua a permettere il consumo di vecchi miti.

Non Timothy Leary, non Malcolm X né Marter Luter King, non Berkeley né Woodstock, non Black Panthers né Dylan, Hendrix e Rolling, ma piuttosto l'America di Dean Martin, Perry Como, Erroll Gardner che cantano serene al chiaro di luna, l'America del « Ponte sul fiume Kway », del rugby,



di Eisenhower prima e di Kennedy e Johnson poi, del modello di vita americano che vorrebbe imporsi oltreoceano e che per questo non esita a bombardare la Corea e il Vietnam del Nord.

Forse proprio perché il movimento americano aveva rimos-



so l'« american way of life » l'immagine dei biondi cuccioli del neocapitalismo, in bermuda e camicie abbottonate, tutti latte, bistecche e Coca-cola riemergono adesso. Quest'immagine s'era già fatta viva un po' di anni una Marilyn Monroe riabilitata come persona e attrice, ma in realtà riaffermata solo attraverso il suo corpo. O con James Dean, « il perfetto eroe mitologico ». « E senza dubbio James Dean e Marilyn Monroe, diviarchetipi del periodo trascorso, sono anche le star-matrici del periodo attuale: James Dean primo eroe dell'adolescenza; e Marilyn Monroe eroina della nuova femminilità. (...) James Dean e Marilyn Monroe possono essere considerati rispettivamente l'incarnazione adolescenziale e quella femminile della faticosa ricerca di un significato e di una verità nella vita, di una comunicazione e di un rapporto autentico con il prossimo. Dopo James Dean la cultura giovanile si staccherà dalla cultura adulata di massa, e la sua ramificazione più violenta diverrà contracultura. Dopo Marilyn Monroe la donna diventerà a sua volta una protagonista storica, soprattutto con i movimenti di liberazione della donna » (Edgar

Morin - « I divi » ed. Garzanti pp. 200 lire 1.500). La nuova star nascente si sarà nutrita della contracultura, non apparirà più come un'immagine felice, ideale, ma eprimerà costantemente insoddisfazione e problematica.

Per esplorare le pieghe della maschera anni '58-'68, oltre al succitato saggio di Morin, c'è una biografia di James Dean di John Howlett edito da Garzanti L. 1.800.

L'autore chiave della letteratura, del periodo è Salinger, dimenticato (ma Einaudi ha rifa col rispuntare curioso di nella collezione Nuovi Coralli) narratore dei tormenti a volte mistiche e delle rivolte individuali nella generazione-tipo dei collegues.

Resta comunque sempre rappresentazione più compiuta, perché sublimata e simbolica, dell'idillio americano il mondo multinationale di Walt Disney, che, compiendo quest'anno il cinquantenario, ha avuto il tributo di numerose pubblicazioni. Di queste la più attendibile ci è sembrata la monografia « Walt Disney » curata da Oreste De Fornari per Il Castoro-Cinema della Nuova Italia (L. 2.000 pp.143).

« Tutto l'ammasso caotico del sociale ruota attorno a questo referente spugnoso, a questa realtà opaca e traslucida a un tempo a questo nulla: le masse ». La massa, la maggioranza silenziosa è « sostanza fluttuante, la cui esistenza non è più sociale, ma statistica »; massa nel senso fisico del termine, che tutto assorbe e che nulla scuote. La maggioranza, sostiene Baudrillard, non è manovrata dal potere, come si è sempre supposto di fronte all'indifferenza che l'ha fatta definire « silenziosa », ma piuttosto il potere stesso è sua espressione. La massa assorbe energia sociale, la fagocita, ma non la rifrange. È un pozzo senza fondo. Una realtà indistinta, non rappresentabile se non tramite statistica, e che può essere attraversata da ogni forza, perché comunque riesce a neutralizzarne la direzione.

E' un fenomeno implosivo. Come pure implosivo si presenta oggi il terrorismo, che non ha né obiettivo né nemico determinato: « I Palestinesi mirano forse ad Israele per interporvi ostaggi? No, è per interposta Israele che essi mirano ad un nemico mitico, anonimo, indifferenziato ». Il terrorismo è, come le masse, cieco: « Il suo accecamento è stato duplicato dell'indifferenziazione assoluta del sistema che da un pezzo non fa più distinzione tra fini e mezzi, tra carnefici e vittime ». Masse e terrorismo generano, secondo Baudrillard, la morte del sociale.

Jean Baudrillard, *Al'ombra delle maggioranze silenziose*, ed. Cappelli, pp. 92, Lire 2500.

« L'uomo è l'essere che ha perduto, ed anche respinto, ciò che egli è oscuramente, intimamente indistinto ».

Bataille percorre il lungo cammino che ha portato l'uomo all'invenzione dell'Essere Supremo, il valore più grande di qualunque

altro, che domina e dirige con la sua dignità l'alienazione dell'uomo dal suo essere più profondo.

L'uomo, sostiene Bataille, è un animale, ed ogni animale è nel mondo come l'acqua dentro l'acqua. Ma nel rapporto che l'uomo ha tra corpo e spirito, e nella separazione che il mondo moderno pone fra corpo e spirito, dove l'uno appare solo là dove tradisce l'altro, dove la grande angoscia della morte scompagina l'ordine mitico della religione. E i riti di questo nuovo ordine fondato sono il sacrificio, la festa, la guerra, la crescita industriale. Bataille esprime un pensiero in movimento, la religione oltre i suoi stessi confini, chiamando a gran voce la coscienza di sé, quel « sonno della ragione che genera mostri ».

George Bataille, *Teoria della religione*, ed. Cappelli, collana « Indiscipline », pp. 118, L. 2500.

De Profundis



Nel corso dei secoli si è sempre tentato di fare dell'antichità qualcosa di antiquato, di inoffensivo, edificante oggetto di studio ma difficilmente rapportabile al mondo contemporaneo. Il trabocchetto è evidente: in realtà in tutto ciò che di antichissimo ancora ci resta sono celate profonde ragioni del nostro essere. I miti, che ancora legano con nodi profondi i nostri rapporti con la vita (come dimenticare Pandora che viene punita per aver aperto un vaso proibito, l'immagine del principio femminile che si apre al piacere, o Prometeo che viene legato dagli dei a una rupe per essersi avvicinato al fuoco del sapere?), e il rapporto fra ebbrezza e lucidità, il continuo tormento tra follia e razionalità.

In molti, più che cercare nelle altre e ben diverse vie d'oriente, si tenta, dallo studio delle radici di questa civiltà, di risalire o ritornare

Friedrich Nietzsche, *La nascita della tragedia*, ed. Adelphi, p. 192, lire 2.500.

Giorgio Colli, *La nascita della filosofia*, ed. Adelphi, pp. 116, L. 2.000.

Jaeger, *Paideia*, ed. La Nuova Italia, vol. I, p. 720, L. 6.500.

Lirici greci, traduzione di G. Perrotta, ed. Garzanti, pp. 415, L. 3.000.

Poeti erotici dell'antologia Palatina, di Luigi Siciliani, ed. Einaudi, pp. 90, L. 2.500.

«La figura, che potrebbe condurci ancora più addentro in questa notte gravida di sole, sarebbe quella della figlia di Pasifae, la cui corona brilla nel cielo delle stelle greche: Arianna. Essa, la trasfigurata sposa di Dioniso, ci mostra la via che, se noi la percorremo, costituirebbe un nuovo inizio, l'ingresso, forse l'irruzione, nel regno di un grande dio dei misteri».

L'invito è avvincente: suggerisce la possibilità di camminare lungo i labirintici sentieri di una sapienza ancora loquace.

Ad indicarci questo filo, dipanando il quale possiamo affacciarsi al mitico mondo olimpico, è Karl Kerenyi, al termine di un breve saggio: «Figlio del Sole».

Dove l'autore — grande a-

K. Kerenyi, *Figlie del sole*, ed. Einaudi, 1949.

La parola parlata, la parola scritta, l'abbigliamento, la casa, il denaro, la stampa, i fumetti, l'architettura, la fotografia, il telegioco, il telefono, il cinema, la radio, la televisione sono tutti strumenti del comunicare. In questo suo celebre saggio Marshall McLuhan li «attraversa tutti», scoprendo un filo che

mico e pedagogo di T. Mann, H. Hesse, C.G. Jung, — non si propone altro che «disseppellire» un complesso mitologico da lungo tempo scomparso: quello del grande padre Elios, figura duplice e complessa, che al termine del suo viaggio scompare — muore — nella notte profonda per poi rinascere: ma del come e perché possa risorgere dalla fatata tazza d'oro, non è dato di sapere; e della misteriosa sua compagnia e regina Perseide, che genera una eccezionale disidenza: Circe, la maga incantatrice che dal bosco promontorio «al margine occidentale del mondo, attira con forza solare nell'ambito del suo potere divorante gli esseri viventi», pronta a trasformarli in bestie, ma anche ad indicar loro la strada per attraversare, indenni, l'oscuro regno delle ombre;

F. Sidderi

nel libro è centrale: al controllo che il potere ha dei media sfugge un significato, in più evidente, quello della forma. L'altra intuizione di McLuhan è che i media siano ormai diventati un prolungamento dei nostri stessi sensi: «Oggi, dopo oltre un secolo d'impiego tecnolo-

bandonerai Dioniso anche Apollo abbandonerà te».

Con Nietzsche si ha il più affascinante approccio col mondo dei Greci, proprio perché affascinante è la traccia che unisce volontà e rappresentazione.

Polemico, ma documentatissimo, nei confronti di Nietzsche è il contemporaneo Giorgio Colli, che osserva come Apollo, la razionalità, abbia già in se stesso il suo doppio, la follia, e che tramite tra l'uno e l'altro è la parola, il dialogo di Platone.

Resta difficile orientarsi tra i molti testi sui Greci: essi sono diventati anche, ormai, una moda. Se l'ultima opera sul mercato in ordine di tempo è «La sapienza Greca» di Giorgio Colli, che espone e presenta la sapienza dei Greci in tutto il suo lungo cammino, la prima opera sui Greci resta la *Paideia* di Jaeger, che la Nuova Italia ristampa, in tre volumi economici. E' il cammino completo della formazione stessa dell'uomo greco, la più completa, difficile lettura filosofica, storica e filologica di uno studioso tedesco dell'800.

L'appuccio più facile ai Greci resta comunque quello diretto: i lirici, Saffo, Alceo, Simonide, Ibito, Mimnermo. Proprio perché spesso frammenti, immagini sole, senza l'ordine delle cose, la lirica che ci resta dei Greci è ondulata secondo le forme del piacere, come strappata alla notte. Sono mille passi che percorrono di volta in volta l'onnipotenza sessuale della natura nelle stagioni, nel tempo, nell'uomo e nell'amore. Ci arriva, in lenti passaggi, la bellezza. Da un autore all'altro è un salto di mille passi: dall'introspezione all'inno civile, dalla lode, alla canzone d'amore.

A.R.

Esce, proprio nelle vesti più tipiche della «strenna natalizia» una monografia con catalogo completo delle opere di Escher (attenzione: si pronuncia come è scritto!). E', per ora, l'unica pubblicazione italiana, seppure in traduzione, dedicata all'artista olandese.

New York — «Già nel 1913 ebbe la felice idea di montare una ruota di bicicletta su uno sgabello di cucina per osservarla mentre girava». Marcel Duchamp in breve si circonderà di una serie di oggetti: La Monna Lisa coi baffi, un orinatoio, aria di Parigi in una sfera di vetro, una finestra chiusa col titolo «La battaglia di Austerlitz». A un pubblico di esperti d'arte Duchamp mostrò queste opere, o meglio, i suoi «ready-mades» come lui stesso li definiva. Che significavano la radicale conclusione cui era giunto Duchamp con il suo rifiuto dell'arte come mestiere. La rivelazione di Duchamp suona «valida», definitiva, in quanto è compreso egli stesso nell'ironia di queste manifestazioni e per paradosso egli stesso è un artista. Insieme allo spagnolo Picabia al francese Duchamp e l'americano Man Ray formava in quegli anni il fertile triumvirato del gruppo Dada newyorkese.

Lerici ha pubblicato recentemente una raccolta degli scritti storici di Duchamp «Il mercante del segno» al prezzo più che proibitivo di L. 18.000.

Marcel Duchamp, *Il Mercante del Segno*, Lerici, L. 18.000.

**I libri de
L'Espresso**



**Nelle migli libr
Ogni voluL. 2.**

DISTRIBUZIONE "LA ITALIA"

pone il legame uomo-donna-natura come anello di congiunzione verso l'armonia.

Alan W. Watts, *Uomo, donna, natura*, ed. La Salamandra, pp. 187, L. 3800.

Esce, proprio nelle vesti più tipiche della «strenna natalizia» una monografia con catalogo completo delle opere di Escher (attenzione: si pronuncia come è scritto!). E', per ora, l'unica pubblicazione italiana, seppure in traduzione, dedicata all'artista olandese.

Escher dimostra che la visione si forma nell'occhio, che l'immagine non è copia della realtà, ma è piuttosto il suo dopPIO.

Le idee che Escher esprime non appartengono al dominio della narrativa: architetto, con lunghi soggiorni di studio sul paesaggio in Italia, con una base tecnica di incisore, Escher percorre un viaggio nell'occhio dell'uomo creando un gioco magico attraverso lo specchio.

Il mondo di Escher, ed. Garzanti, pp. 270, tavole illustrate 268, L. 20.000.

Gli amatori della filosofia polisincetica proiettata sulle coordinate culturali oriente-occidente troveranno in questo saggio di che sfamarsi. Alan Watts partendo dal presupposto che nessuno/a riesce a capire i messaggi, i bisogni e l'amore per la natura se prima non riesce a porsi come parte di essa; pro-

Elèmire Zolla, *I misteri dell'occidente*, ed. BUR-Rizzoli, 4 voll., L. 2500 ciascuno.

Speciale Libreria

MONDADORI

Quanti giornali
e quale TV
ne potranno parlare?

**Roberto Faenza
IL MALAFFARE**

Dall'America di Kennedy

all'Italia,
a Cuba, al Vietnam

Il libro che pone uno sconvolgente interrogativo: la violenza, figlia degenera della democrazia, nasce nelle stanze del Potere?

Torna
della intr
parte del
periodo d
decadent
Narciso.
oggi si le
romanzo
se vanno
Oscar W
sempre co
un'immagi
figura di
cora, anc
so stimoli
lo di un
va dimen
bello del

Leopold
1.20
Herma
Oscar
zol
Le cit



migli librerie
vol. L. 2.500
ONE "L'ITALIA" - FIRENZE

o donna na
congiunzione
atti, Uomo
ura, ed. La
a, pp. 187

che il bi
smo hanno
essa trova
e: in real
lto ad im
mistic e
e. Eleme
polico-borbo
antologia
il pensiero
l'ellenismo
a tutta la
(forse no
fascinante
ne dal no
Si immag
ne non ha
a tutti i
anza che i
e rimane
lla, I misti
idente, ed.
i, 4 voll.
scuno.

Il fo
fascinante
ne dal no
Si immag
ne non ha
a tutti i
anza che i
e rimane
lla, I misti
idente, ed.
i, 4 voll.
scuno.

Il posto centrale ha nel volume
il saggio sul terrorismo (I
cavatori dell'assoluto: 1) Volan-

DE MARTINO FRA KING KONG E APOCALISSE

C'è in questi ultimi tempi un interesse rinnovato per l'opera e la personalità di Ernesto De Martino. Tale interesse da una parte è indotto da una politica editoriale e di diffusione di massa che mira alla riproposizione e al « consumo » del complessissimo personaggio, dall'altra affonda in bisogni reali di tutta un'area « di sinistra », studentesca o meno, che intende orientarsi in quell'intricato universo « meridionale » visto non solo nella dimensione socio-economica ma anche culturale.

In questo senso la visione del mondo magico-religioso sembra permanere ancora le tappe esistenziali e collettive degli strati contadini, e non solo: si ripropongono oggi forme diffuse di irrazionalismo e di religiosità anche in aree urbane, presso strati sociali e linee generazionali per nulla legati alla subalternità storica (ovvero le « contadinanze »). Il fenomeno (Guyana a parte) è artatamente gonfiato dai mezzi di diffusione di massa che propongono con metodicità sospetta interviste, dibattiti, filmati, servizi su stregonismi, spiritismi, magia, folklore religioso, esoticità culturali, proliferazioni di sette nostrane e di importazione.

Dall'altro canto è pur vero che una qualche lettura corretta va data alle forme di *resistenza* religiosa che le masse contadine attuano nei confronti del Culto di Stato (tenendo ben presente però la progressiva *laicizzazione* della domanda sociale che sempre più si manifesta). Nel contempo va compreso anche il perché in ambito extraeuropeo spessissimo movimenti politici e sociali di segno sicuramente progressivo o addirittura rivoluzionario si manifestano attraverso modalità religiose con riproposte di ritorni (mitici) alle origini (coraniche, evangeliche ecc.). Va spiegata infine la tendenza irrazionalistica «diffusa» che si impossessa di strati giovanili e non, e che di fatti è il sintomo di una «crisi» generalizzata, conseguenza di pericolosi riflussi della conflittualità sociale, mancanza di poli chiari, direttivi di aggregazione sociale e politica: una sorta di religiosità passiva che si manifesta in evasori di massa, i cui orizzonti mitico-rituali vanno dagli UFO all'astrologia, dall'attesa escatologica della *katastrofe* (King-kong, black-out o carenza energetica fa lo stesso) alla droga pesante.

Ernesto De Martino (1908-1965) si inserisce in queste tematiche con una attualità sorprendente, ma è probabile che tale attualità sia fondata su non pochi equivoci: da un passato di neo-idealisti di

stretta osservanza crociana (vedi la sua prima opera di rilievo complessivo, *Naturalismo e Storicismo nell'Etnologia*, Bari 1941), man mano si distacca dall'ortodossia del Maestro fino ad approdare, almeno nelle intenzioni e sulla spinta delle letture gramsciane nel dopoguerra, sul terreno del materialismo storico.

I primi sintomi del distacco da Croce sono già in *Il mondo magico*, (Torino 1948): qui De Martino, proprio storicizzando «ereticamente» le categorie dello Spirito di matrice crociana, elabora quel concetto di «crisi della presenza» che sarà l'asse portante di tutta la sua produzione futura e in base alla quale spiegherà il ricorso dell'individuo alla dimensione magica e religiosa che, col suo patrimonio mitico-rituale ha la funzione di reintegrare la presenza minacciata dall'evento negativo, dal caos, in una parola dalla meta «naturalità». Estendendo (idealisticamente?) il concetto di «crisi della presenza» dai «primitivi» di *Il mondo magico* al mondo subalterno rurale del nostro meridione, De Martino arriva, con bagaglio gramsciano e con una serie di scritti anche politici intermedi, a *Sud e Magia* (Milano 1959). Qui emerge l'analisi della magia in Lucania, del nesso fra classi dominanti loiali e subalternità culturale delle masse, fra religione «ufficiale» e resistenze popolari magico-sincretiche.

La suggestività dei temi, la serietà di metodo con cui vengono affrontati, il relativo deserto culturale in cui D.M. si trovava ad operare, soprattutto riguardo al nesso religione/marxismo, pongono lo studioso come un riferimento obbligato.

Purtroppo, il «mostrosacrismo» tipico della nostra università non concede di fare chiarezza apertamente sulle molte ambiguità di pensiero di De Martino che si riconnettono sempre, a mio avviso, al dualismo irrisolto idealismo/marxismo.

Recentemente è uscito di De Martino, *La fine del Mondo*, contributo alla analisi delle apocalissi culturali, Einaudi, Torino 1978 (inaccessibile il prezzo: L. 25.000), opera postuma che comprende un insieme di note sparse di cui l'autore intendeva fare un saggio. Oltre all'importanza dell'opera in sé, il libro andrebbe visto per l'ottima introduzione di Clara Gallini che, coraggiosamente, inquadra in maniera critica e problematica lo studioso, rispondendo così ad una esigenza che da più parti veniva.

Paola De Sanctis

tini e bombe; 2) Le anime belle del terrore), in cui vengono ripercorse le fasi salienti della storia del terrorismo russo dalla seconda metà dell'800 alla Rivoluzione d'ottobre.

Nell'ultimo saggio del volume (Contributo alla teoria del tradimento) viene analizzato il tabù del tradimento in quanto elemento essenziale dell'organizzazione sociale e della costituzione dello Stato.

H.M. Enzensberg, *Politica e terrore*, ed. Savelli, pp. 158, Lire 3000.

E' in realtà un curioso libro di storia, questo che narra come l'uomo (e soprattutto la donna) ha ricoperto il suo corpo dall'impero romano al '900. Un curioso libro di storia perché di un arco così lungo di tempo dà uno spaccato quotidiano, quello della vestizione, rito insuperato di ogni giorno, segno di una ricerca estetica e proiezione dell'amore di sé.

Le pieghe del vestito sono tante: il vestito è costume, è segno, è status symbol, è «richiamo amoroso», è travestimento, è espressione. Il vestito è in rap-

porto all'ambiente, alla civiltà, alla cultura, gioca un ruolo importante nella rappresentazione dell'io.

Questo saggio è il primo del suo genere per la completezza, soprattutto riguardo all'antichità: una piccola encyclopédia (ma dell'encyclopédia non ha il tono sentenzioso, piuttosto invece incuriosisce e tira la lettura) sul che cos'è il costume e attraverso quali vestiti si sia espresso.

Rosita Levi Pisetzky, *Il costume e la moda nella società italiana*, ed. Einaudi, pp. 385, L. 20.000.

accertata / Va bene / Non va affatto bene / Che cosa non va? / Che tu non mi ascolti / Tu non stai comunicando / Il muto che parla al sordo / Ecco infatti / Non fare così / Non mi permetti d'essere d'accordo? / Non è divertente / Non ho mai detto che lo sia». La traccia è la stessa dei «Nodi»: «Lei è odiosa con me / così sono odioso con lei / lei segue me / così io seguo lei».

Roland Laing, *Mi ami?*, ed. Einaudi, pp. 90, L. 3000.

Un inedito di Engels, scritto nel 1890, momento di crisi della pace bismarckiana in Europa, che rivela l'esistenza di un incubo pericoloso di guerra nella politica estera dell'autocrazia zarista. Il libro, in URSS, ha visto la sua prima pubblicazione solo nel 1941 per la censura di Stalin, timoroso che il saggio suggerisse un'idea di continuità, rispetto alla politica estera, tra il proprio assolutismo e l'autocrazia zarista.

Friedrich Engels, *La politica estera degli zar*, ed. La Salamanca, pp. 96, L. 2200.

Le esperienze psicologiche che sono fermentate nei movimenti giovanili, oltre la razionalità che definisce il mondo e la vita in base ad un solo e unico ordine delle cose, sono state, nel corso degli anni, un modo di risposta al come vivere una realtà che è illimitata con un metodo di conoscenza, quello razionale, che pone grossi limiti. «La ragione — sostiene Louis Racionero — dopo secoli d'uso ha dimostrato che la sua conoscenza è potere; ha anche dimostrato che il suo potere non porta piacere. Perché la mente porti al piacere ha forse bisogno di filosofie irrazionali». Il libro non svolge tesi particolari, ma percorre tre tracce: le filosofie individualistiche (William Blake, Byron, Hermann Hesse, l'anarchismo), orientali (zen, yoga, taoismo, tantra), e psichedeliche (sciemanismo, Castaneda, le teorie dell'energia).

Luis Racionero, *Filosofie dell'underground*, ed. Savelli, pp. 170, L. 2500.

Narciso o Narcosi?



Torna spesso, nei romanzi della introspezione che fanno parte della letteratura di un periodo definito da più parti «decadente», la figura di Narciso. E forse non a caso oggi si leggono di più questi romanzi, che da Gide, a Herse vanno fino all'Inghilterra di Oscar Wilde. Diversa, ma sempre come la variazione di un'immagine allo specchio, la figura di Narciso affascina ancora, anche se forse dà adesso stimoli diversi, come quello di un valore che sembra dimenticato, il senso del bello del proprio corpo.

Leopold Andrian, *Il giardino della conoscenza*, ed. Capelli, pp. 53, lire 1.200.

Hermann Hesse, *Demian*, ed. Oscar Mondadori, pp. 231, L. 1.800.

Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*, pp. 242, L. 1.200, ed. BUR-Rizzoli.

Le citazioni di Marcuse sono tratte da *Eros e civiltà*, ed. Einaudi.

Narciso era un fanciullo cui era stato predetto alla nascita che sarebbe vissuto solo fin quando non avesse visto la sua immagine. Viveva nei boschi, come pure nei boschi viveva Eco, una ninfa condannata a non poter mai parlare per prima, ma sempre a ripetere le ultime parole degli altri. Eco si innamora di Narciso, ma Narciso la rifiuta perché è innamorato di un bel giovane che gli sfugge quando tenta di afferrarlo: è la sua stessa immagine riflessa nell'acqua.

Narciso si è sempre nascosto nel corso dei secoli. Ma non è semplicemente colui che nella propria vita ama solo se stesso. Egli non sa che l'immagine che ammirava è la sua. Marcuse quando analizza il mito di Narciso dice che egli, diversamente da Prometeo, l'eroe civilizzatore della produttività e del progresso, esprime «l'immagine di un mondo di gioia e compimento, in rivolta contro una

Ripercorrere la storia di Narciso attraverso vite diverse ha il fascino di ciò che contiene un diverso principio della realtà. In Erwin, Demian e Dorian Gray c'è un amore per il proprio corpo, sconosciuto ad altri protagonisti di romanzo, che è fonte e serbatoio di una carica che può trasformare il modo di essere nel mondo, il rapporto con la realtà e la realtà stessa.

EDIZIONI FILOROSSO

LOTTO DI CLASSE E GUERRIGLIA NELL'IRLANDA DEL NORD

Il programma politico
dell'IRA IRISH REPUBLICAN
ARMY e un'intervista con
Seamus Twomey, capo di
stato maggiore dell'IRA/
PROVISIONAL L. 3.000

IWW STORIA E
CONSIDERAZIONI
CRITICHE
di Giuseppe Chiappetta
Introduzione di
Gianni Rinaldi L. 3.000

LA SCIENZA OPERAIA
CONTRO LO STATO
NUCLEARE

CORSO COMO, 9 - MILANO

Letteratura erotica

Non credo che sia utile cercare di distinguere fra erotismo e pornografia: non solo perché non esistono criteri certi e verificabili, ma soprattutto perché entrambi nascono dalla repressione/manipolazione del sesso, e ciascuno in misura diversa se li porta dentro. Ciò che è interessante è proprio valutare questa misura, confrontandosi senza pregiudizi coi prodotti, erotici o porno, verificando quali reazioni, quali echi, quali fantasie suscitano e utilizzandoli così anche come strumenti di autoanalisi. Fra i libri attualmente in libreria ci sono diverse cose valide: in primo luogo *Sexus*, di Henry Miller (Tanganesi, L. 1.500), finalmente tradotto a più di trent'anni dalla prima edizione. È un libro molto bello, in cui sono descritte con una sincerità che diventa narcisismo e sfrontatezza le esperienze dell'autore nella brulicante New York degli anni trenta: fra queste esperienze un ruolo centrale lo ha il sesso, vissuto come continua autoaffermazione e narrato con un linguaggio duramente maschilista. Un'ottima analisi ne ha fatto Kate Millet in *La politica del sesso* (Rizzoli, lire 5.000). E' istruttivo confrontare questo libro, con i racconti scritti nello stesso periodo da Anais Nin, raccolti nel volume *Il delta di Venere* (Bompiani, lire 5.000): scritti su commissione di un ignoto ricco e libidinoso, questi racconti sono un caso tipico di mercificazione, anche se molto raffinata, del sesso; ciò che conta è l'emergere, di una preziosa e morbida prosa liberty, di un linguaggio erotico femminile. In questo senso è da leggere *Fantasie sessuali femminili*, di Nancy Friday (Limenetimena ed., lire 1.000): si tratta dei risultati di un'inchiesta fatta negli Stati Uniti; e non vi è dunque, nei testi raccolti, nessuna mediazione letteraria, il che in certo modo li rende anche più interessanti.

Tornando nell'universo maschile troviamo l'ironico e scanzonato *Lamento di Portnoy*, di Philip Roth (Bompiani, lire 2.500), un viaggio nei bassifondi della coscienza, di cui una delle tappe più brillanti è il capitolo intitolato « sbatterselo ».

Vanno infine segnalate due opere di Sade pubblicate Guanda, Le novelle *Justine* (L. 7.500) e *Le 120 giornate di Sodoma* (L. 13.000) entrambi sono stati pubblicati anche dalla Newton Compton, e costano rispettivamente lire 2.500 e 3.500. Sade sviluppa fino in fondo il lato violento del sesso, facendone un feroce strumento di potere, anzi il simbolo stesso del potere dell'uomo sull'uomo: non a caso in queste opere viene prefissato il Lager. Elementi di un'analisi strutturale si trovano in Roland Barthes, *Sade, Fourier, Loyola* (Einaudi, lire 3.000): un'interpretazione stupenda e agghiacciante è *Salò* di Pasolini. Luigi Cajani

Parlare di Patti Smith significa parlare di rock 'n roll, e non solo come musica. Su di lei e con lei molto è stato consumato: sacerdotessa del punk, regina della notte, madame Bovary. Sulle spalle tre dischi: radio Etiopia, Horses, Easter e qualche bootleg in giro per il mondo. La voce è quasi strozzata, sensuale, lucida; con la sicurezza della pop star. Gli arditi maligni dicono che canta la diversità, riferendosi invece alla sua « presunta omosessualità ». « Ho 30 anni e per il rock 'n

roll sono molti », afferma in un'intervista contenuta in un libro a lei dedicato: *Patti Smith* che per la serie « La chitarra, il pianoforte, il potere » che l'editore Saveli vende per 2.500 lire.

« Ci sono ragazzini di 13 anni che non darebbero una lira per Rimbaud e neanche per i Rolling Stones. Io sono fortunata... e in un certo senso mi sento responsabile per tutti questi ragazzini che suonano il punk rock ». Ricercare le « radici » musicali e culturali della cantante statunitense è un'impresa che si perde in mille rivoli di interessi specifici tra loro a volte anche contraddittori. Dormire appunto nel letto di Rimbaud, sentirsi Michelangelo e Anna Magnani non sono stranezze, evidenza un comportamento dove l'ambiguità diventa fonte di piacere. E il tutto viene filtrato attraverso una realtà che si chiama rock 'n roll che evidentemente non è il solo ta-ta-ta. Ma come Patti Smith afferma significano certi libri, fottere, qualsiasi cosa vada a colpire le strutture sociali... qualsiasi cosa venga da un'esigenza profonda. « L'unica cosa che l'America può offrire è il rock 'n roll, e il rock 'n roll sta diventando un linguaggio universale ».

Patty Smith, ed. Saveli, L. 2500.

« Il segnale orario suona, il batista assesta il primo colpo, veli di chitarre si intrecciano quasi timidamente. Cresce un collage. Musica sferica di ambiti sonori che si sovrappongono. Qualcosa di elettronico, organo, contrappunto, solennità, gravità... di colpo l'atmosfera cambia: fischi, sibili, ansiti, versi di cucù. Richiami, trilli, rumori di spettro, piano. Tutto in sonorità extramusicali ». Questi i commenti dei giornaletti pop sui primi concerti dei Pink Floyd. A Londra correva gli anni '66-'67 e fanciulli catturati dal sogno underground attraversavano la città con bastoncini d'incenso, caffettane e maglioni sgargianti.

Arcana ha pubblicato recentemente una raccolta di testi tradotti (con l'originale inglese a fronte) delle canzoni dei Pink Floyd, il libro è stato curato da Walter Binaghi (uno dei pochi renudisti che si rifiuta di andare a Poona). Un libro che non ha molte pretese ma che può considerarsi utile per conoscere meglio quella che è la formazione a volte ermetica a volte esoterica dei testi del vecchio gruppo londinese.

Walter Binaghi, *Pink Floyd*, ed. Arcana, Lire 3200.

Tra gli ultimi usciti, oltre alla ristampa per Arcana del saggio di Enzo Ungari su Andy Wharol, è da segnalare una monografia di Michele Mancini su Max Ophuls, il regista che a detta di Godard mette « il romanticismo tedesco in una porcellana di Limoges, e l'impressionismo francese in uno specchio di Vienna ».

Ophuls è un autore del tutto particolare, che la critica a lui contemporanea (lavora tra il 1930 e il 1955) vuole legato a Vienna e all'operetta austriaca. In realtà egli opera esattamente sulla soglia che sta tra l'industria cinematografica nel suo massimo splendore e la perversione di un genere descrittivo, quasi calligrafico, che ritrae, spesso su soggetti importanti, di Schnitzler o di Guy de Maupassant, un mondo « fin de siècle ». E' un regista fine, ironico, o anche proprio divertente. La monografia di Mancini riesce a trarre attraverso la filmografia completa quest'autore che rende feticci i simboli di stato di un'epoca (carozze, merletti,

volanti, stucchi e penombra), che tratta il ricordo come una favola, che tratta la donna come « bordo tra corpo, personaggio e favola ».

A proposito di donne nel cinema esce in questi giorni per la Salamandra il saggio *Donne e sessualità nel cinema d'oggi* dell'americana Joan Mellen. Il saggio inizia con un capitolo (La donna borghese: un tumulto di specchi) che presenta il problema come non solo ristretto al fenomeno del cinema: il cinema propone modelli e li mantiene in una realtà che non è poi celluloidi, ma vita di tutti i giorni. Il saggio opera sugli ultimi vent'anni di cinema: Buñuel, Aldrich, Bertolucci, Visconti, Morissey, Varda, ed è finalmente polemico con Bergman, da più parti celebrato come « regista delle donne ».

Scrupolosa, unica esistente in Italia, la presentazione che invece di Alain Robbe-Grillet fa Roberto Nepoti: presenta testi dell'autore stesso, e ne percorre criticamente il cammino attraverso i suoi stessi films.

Robbe-Grillet è un uomo che descrive cinema e romanzo un punto di vista ben preciso, quello che si muove contro la produzione del senso. Robbe-Grillet svolge miti (con attenzione particolare all'erotismo) ma sul mito continua a chiedere all'interlocutore un intervento. Così spesso i suoi protagonisti si rivolgono dallo schermo alla platea, beffardamente come nei confronti di « guardoni ».

Max Ophuls di Michele Mancini, ed. Nuova Italia - Castorcinema, pp. 146, Lire 2000.

Donne e sessualità nel cinema d'oggi, di Joan Mellen, ed. La Salamandra, pp. 148, L. 2900.

Alain Robbe-Grillet, di Roberto Nepoti, ed. N.I. Castorino-cinema, pp. 100, L. 2000.

Alain Robbe-Grillet, di Franco Ferrini, ed. N.I. Il Castoro, pp. 104, L. 2000.

Il cinema di Andy Wharol, di Enzo Ungari, ed. Arcana, Lire 8000.

« Draghi, bau bau, principi, cavalieri, arcobaleni, folletti, giardini segreti, aeroplani a pallini, castelli incantati ». Raccolta di 19 miniflabe, col linguaggio apposito nel tentativo spesso riuscito di non riproporre ricette finali. Dunque un libro di storie che non vogliono insegnare niente ma dove i più piccoli possono trovare qualcosa della loro storia... se poi non ci ritrovano nulla cercheranno di bruciarlo. Non ve ne preoccupate.

Fiabe minime, di Marina Valcarenghi, ed. Saveli, pp. 126, Lire 2000.

Dylan Thomas riesce ad essere il poeta dell'infanzia maledetta. Nelle sue prose e versi copre delle storie che, come egli stesso diceva, non hanno un vero principio e una vera fine, e c'è molto poco nel mezzo. In un saggio critico Binni nota che questa è una « informazione preziosissima » perché dà la dimensione surreale che nelle storie Dylan rappresenta. La sua lingua sa di langhe selvagge, di brume scozzesi, che evocano una mitologia lontana dal

NEI PROSSIMI GIORNI:

La nevrosi dell'operaio Faussone: una recensione di « La chiave a Stella » di Primo Levi

Mediterraneo, una magia, piuttosto, che ha dietro di sé elfi e gnomi, una natura la cui forza domina il corpo stesso dell'autore. « La luce spunta dove non splende il sole », l'inverno è una dimensione totale, del molto freddo attorno, della distanza tra uomo e uomo. « Mi piace molto che la gente racconti la sua infanzia, ma deve fare in fretta, altrimenti comincio io a raccontare la mia »: Dylan Thomas dice questo per radio, nella sua prima trasmissione alla BBC. L'infanzia è la sua prima dimensione, il tormento, forse, che lo seguirà nella vita.

Dylan Thomas, *Poesie*, ed. Oscar Mondadori, pp. 296. Dylan Thomas, *Ritratto dell'autore da cucciolo*, ed. Einaudi, pp. 245, L. 2800. Dylan Thomas, *Molto presto di mattina*, ed. Einaudi, pp. 176. Francesco Binni, *Dylan Thomas*, ed. Il Castoro - Nuova Italia, pp. 170, L. 2000.

... ed inoltre

« Una settimana di bontà » di Max Ernst (ed. Mazzotta). « Sylvie e Bruno » di Lewis Carroll (ed. Garzanti). « Il carteggio Aspern » di Henry James (ed. Einaudi). « Specchio dell'astronomia » di Max Jacob (ed. Adelphi). « Gli dei in esilio » di Heinrich Heine (ed. Adelphi). Rodolfo Wilcock « Il libro dei mostri » (ed. Adelphi). Paul Klee « Poesie » (ed. Guanda). « La tempesta » di Shakespeare (ed. BUR - Rizzoli). Lyotard « Economia libidinale » (ed. Colportage). Praher « La biblioteca di Marx » (ed. Garzanti). « Il catalogo degli oggetti inutili » (ed. Mazzotta). Althusser Quel che deve cambiare nel partito comunista » (ed. Gar-

A cura di A.R. e R.d.R.

NOVITA'	MERCANTI, SIGNORI E PEZZENTI NELLE STAMPE DI WILLIAM HOGARTH
	a cura di Ilaria Bignamini
	lire 10.000
IL MITO TRAGICO DELL'ANGELUS DI MILLET	
con i saggi di T. Trini e A. Verdiglione	lire 6.000
EDWARD LUCIE-SMITH L'ARTE SIMBOLISTA	
MAX ERNST UNA SETTIMANA DI BONTÀ	lire 8.000
o i sette elementi capitali	lire 9.000
CLAUDE BATHO IL MOMENTO DELLE COSE	
Foto Buonaparte 52 Milano	lire 8.000
CARLA CERATI FORMA DI DONNA	
lire 8.000	
LUCY R. LIPPARD POP ART	
ANDO GILARDI WANTED	lire 6.000
Storia dell'immagine criminale	lire 7.500

IN EDIZIONE ECONOMICA

NATURA SCIENZA TECNICA

Una ultimissima opera di sintesi particolarmente studiata per il pubblico giovane sul mondo organico, le scienze naturali; le leggi della materia e la loro applicazione nei vari e complessi campi della tecnica. 320 schede riccamente illustrate a colori e di immediata comprensione per lo stretto rapporto che lega il testo alle immagini.

Prima parte Vol. I I componenti della vita. L'evoluzione. Le piante / Vol. II Gli Invertebrati, gli Insetti I Pesci, gli Anfibi, i Rettilli, Gli Uccelli / Vol. III I Mammiferi. Le comunità naturali. L'Uomo.

Seconda parte Vol. IV La Terra e il cosmo. Misure, numeri, calcoli. Moti e forze / Vol. V L'energia. Il calore e la termodinamica. La luce e il suono / Vol. VI L'elettricità e l'elettronica. La fisica nucleare. La chimica. Ogni volume lire 2.500

leggere Feltrinelli
novità in tutte le librerie

Poem
da
audi,
Molto
i, ed.
, Dy-
Il Ca-
talia,

« I
no »
ules
delle
se »
urah
Ate-
nau-
ella
nau-
Sul-
Ei-
stein
a in
Tuli-
ence
con-
ori).
del
elli).
Ca-
nel-
Sog-
(ed.
Mo-
ret-

H
0.000
ET
6.000
8.000
9.000
5.000
7.500
CA
ante
nico,
loro
tec
ri e
orto
volu
etti
III I
ture,
e. II
Vol.
e. La

Monde, ci avverte che non esiste un di sinistra; e perché non può essere? Ma l'informazione consiste nel di la notizia di definite innovazioni generali, nel farci notare la differenza rispetto alla tradizione islamica, che non è né ugualitaria né poco bello (ovviamente facevano guerre sante di conquista, come del resto i persiani, i conquistatori spagnoli, e perfino gli americani in Vietnam). L'informazione consiste nel dirci che, malgrado gli interessi finanziari del clero, grado la secolare tradizione imperiale islamica, massima distruttrice di culture e di storie altrui, insieme a quella cristiana e a quella mongola, qualcuno riesce a leggere nelle righe di un libro un messaggio nuovo. Cromwell e Winstanley sono esistiti, ma non capire se in questo caso si tratta dell'uno o dell'altro, e non di equivoco o del cardinale Ruffo.

arebbe in ogni caso opportuno chiarire se si vuole insistere nella caratterizzazione religiosa come elemento determinante e positivo, che Cromwell fu a gran cosa per gli inglesi, non per gli irlandesi, per i quali suonò la campana a morto.

Intendo dire che una rinascita culturale nazionale è una buona cosa in quanto e se segna la fine di un'opposizione; ma non va confusa con una lotta di liberazione universalistica.

E siamo troppo vicini al dominio dei sovi per non ricordare che mentre in ci fa ombra che qualcuno ritenga che non c'è altro ente oltre l'Ente, ci turba che si dica che chicchessia ne è messaggero: perché nessuno ne è messaggero o tutti lo sono. Non per Allah, come Ente, sia peggio del monsignor collega Javeh, ma perché crediamo alla sua parola rivelata: trattutto rifiutiamo il dominio dei suoi interpreti autorizzati.

La liberazione nazionale, la rivolta nei paesi islamici, ha avuto in passato teorizzazioni e coinvolgimenti più di quella dei neoislamici di Lotta Continua. Esiste una storia di resistenza e rivoluzione islamica, il cui centro è stata l'Algeria, che ha coinvolto tragicamente la sinistra francese e fortemente quella italiana. Non la può cancellare. Si possono rileggere con passione e dolore le pagine di Fanon e la sua speranza, andata in fumo, che la resistenza segnasse per donne algerine la liberazione insieme dall'oppressione dell'Europa e da quella dell'Islam. Si può rileggere anche la lotta per l'esistenza di Israele, che ha preceduto di soli pochi anni la lotta per l'esistenza dei palestinesi. Altri possono aver letto il numero de Ponte su Israele, o Padri nella notte Koestler con la stessa speranza con cui si lesse il numero sulla Cina, un cinque anni fa. I nazionalisti religiosi hanno il fiato corto. Per fortuna quello dell'Iran può non essere un caso di nazionalismo religioso, malgrado l'unione di Lotta Continua.

Non bisogna nascondere un ultimo punto di dissenso e di preoccupazione. Fa strada da qualche tempo nei commenti del giornale, esplicativi o impliciti, politici, culturali, personali, un preoccupante affetto per i valori della tradizione, della continuità, della sicurezza.

La valutazione positiva di lotte nazionalistiche, delle rivolte per le piccole nazioni, delle unità nazionali contro l'internazionalità del capitale c'è stata anche in passato e non è mai stata ferita. Ma prima questa posizione, ovviamente ambigua ma in molti casi giustificata, veniva riscattata, almeno in parte, da una visione di schieramento mondiale, da una visione forse ottimistica di internazionalismo antimperialistico, culturalmente accettabile. Se i nazionalisti, la conservazione, la tradizione, vengono predicati in un contesto culturale diverso ed opposto, cioè di conservazione, l'ambiguità viene sciolta a destra. Se non sono possibili fratture maggiori nel mondo e nei popoli, allora è obbligo a rinunciare all'esaltazione globale di cose che non si capiscono e cercare strumenti culturali più appropriati diventa assoluto. C'è una ripercorrenza culturale di destra in Italia, se il termine ha ancora senso. Bisognerebbe cercare di non dargli una mano.

Luca Baranelli - Francesco Ciaffaloni
Santina Mobiglia - Cesare Pianciola
Costanzo Preve (Torino)

Dovevamo venire in Iran — ci confessavamo Carlo ed io a Teheran — per provare di nuovo entusiasmo per un movimento di massa. Dovevamo andare in Iran — aggiungo ora — per far sì che qualcuno si sentisse stimolato ad intervenire su quello che succede nel mondo, e su quello che questo giornale pubblica di quanto succede nel mondo. Vedere aprirsi un abbozzo di discussione sui problemi internazionali è, di per sé, un buon risultato di questo viaggio. Purtroppo l'inizio non è dei migliori: un dibattito che si apre con un intervento come quello dei compagni di Torino che riportiamo accanto, tira più verso la polemica rissosa e frustrante che in direzione di un confronto tra posizioni ed idee diverse. Non per i contenuti, ovviamente, ma per il tono della critica che ricorda da vicino quello usato da Sergio Bologna nel suo attacco al libro di Viale sul '68.

I contenuti invece ci sono, e di quelli è utile parlare. Primo fra tutti l'idea che dopo l'articolo di Lisa Foa non ci sarebbero più state rivoluzioni, sconvolgenti o insipide. Sarebbe un'idea curiosa se non sottintendesse due problemi: uno, un'idea della rivoluzione decisamente diversa dalla nostra; due, l'atteggiamento soggettivo con cui ciascuno di noi « decide » (non è poi un moto solo razionale) di porsi rispetto alla rivoluzione o a quella che crede essere tale. Mi sembra che per i compagni di Torino le rivoluzioni, o vincono, o non sono: vecchia idea che identifica la rivoluzione con la presa del potere, passando per lo sgretolamento dell'esercito in mano ai generali... Io credo invece che non sia necessario aspettare l'undicesimo giorno per arrischiare una definizione, per timore di usare una parola a sproposito. Quando un popolo intero si muove, e nel movimento si trasforma e la trasformazione investe prima di tutto gli individui reali, le loro abitudini, le loro idee sul mondo, sulla vita, sui rapporti sociali e personali e mille altri cambiamenti, credo allora si possa parlare di rivoluzione. In Iran, a Teheran, credo stia succedendo questo: milioni di persone hanno iniziato a muoversi, a trasformarsi insieme. C'è chi davanti ad un fenomeno come questo rimane freddo, perché deve prevedere quello che succederà dopo, e perché non vuole più farsi sconvolgere da niente, se non dal fatto che il mondo non corrisponde più ai suoi schemi, e chi invece cerca di « capire col cervello e col cuore ». Da qui, forse, da que-



sta esigenza di comprensione non distaccata sorge l'altro problema — che poi mi sembra sia quello centrale, più reale e giusto e intorno al quale è improntato il senso della critica che fanno i compagni di Torino. Il problema, insomma, della correttezza delle informazioni.

In primo luogo, se andare a verificare di persona o accontentarsi di delegare a Le Monde che arriva in effetti in tutte le redazioni.

Lotta Continua ha scelto, con sacrifici

finanziario non indifferente, di verificare di persona. Una scelta che crede anche i compagni di Torino condividono.

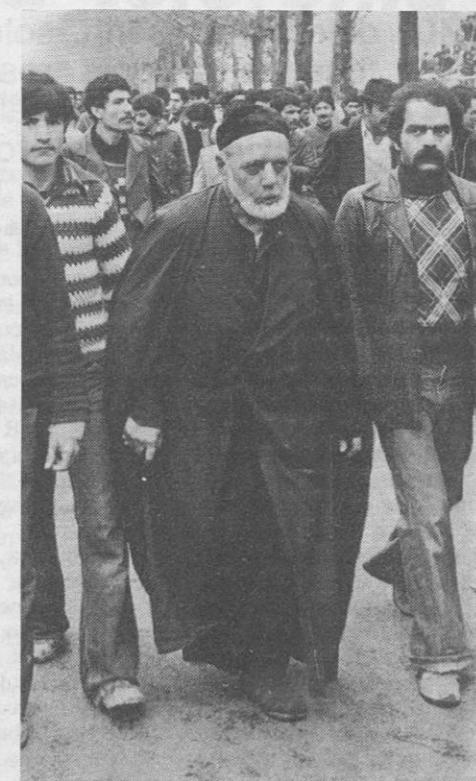
In secondo luogo, il tentativo di usare le notizie, e il lavoro di raccolta delle notizie, non più per convincere o per creare consenso intorno ad una linea, ma per capire, per cercare di andare a fondo delle cose. E quindi l'esigenza di non costringere più la realtà dentro gli schemi rigidi dell'ideologia, della vocazione totalizzante e della « adesione totale ». I compagni di Torino ci accusano invece di aver « sottratto » ai lettori informazioni importantissime, di aver compiuto un'opera di occultamento di alcuni precisi aspetti della realtà per fornire del fenomeno iraniano ancora una volta una interpretazione unilaterale, acritica, trionfalistica. Con in più il fanatismo di « neo convertiti », la cieca demenzialità dell'ex militante rifugiatosi per disperazione nel sballo mistico.

Bene, forse le « forzature » le abbiamo fatte. Ma non sono certo esempi elencati dai compagni di Torino a farci vedere dove abbiamo forzato la realtà. Perché l'elenco delle cose che devono essere e che invece noi abbiamo fatto sparire, la refurtiva insomma, mi sembra coincida stranamente con gli elementi, che montati insieme, servono a fornire una bella analisi di classe. Nasce il sospetto che tutto quanto si riduca in fondo ad una guerriera di religione, ad una crisi di gelosia dell'amante tradito. A criticare l'ideologia, gli strumenti di interpretazione già confezionati con cui l'altro (l'avversario) deformerebbe la realtà, non perché ci si vuole liberare da questa ossessione delle ideologie, ma perché non si vuole rinunciare alla propria. Per i compagni di Torino la rivolta iraniana « sarà probabilmente anche islamica »; io credo invece che sia « anche sociale », ma che questo aspetto conti poco per ora e non sia qui la novità di quanto succede in Iran; e che comunque se un popolo intero insorge, trovando nella propria tradizione religiosa (che significa modi di vita, concezione del mondo, etica dei rapporti umani e dei rapporti di produzione, etc.), la strategia per la sua liberazione dall'oppressione attuale; se questo succede ora nel 1978, in Iran, in un contesto internazionale che preme come non mai per soffocare e chiudere ogni più piccolo spazio alle lotte di liberazione nazionale — per non parlare di quelle per il comunismo — bene, questa cosa è stupefacente, nuova e senz'altro difficilissima da capire, forse incomprensibile. Lo è mille volte di più se che vuol capire si tappa gli occhi e continua a rincorrere contraddizioni assolutamente non principali, almeno in questo momento, pur di costruirsi qualche pezzo di appoggio per una rassicurante analisi « marxista leninista ». Invece di fare il doveroso — e indubbiamente non sufficiente — tentativo di capire che cosa dica questa religione che riesce a muovere milioni di uomini, donne, e bambini islamici », di tradizione islamica « né ni. Invece si continua a parlare « pae-equalitaria, né poco bellica », di « secolare tradizione imperiale islamica », massima distruttrice di culture e storie altrui ».

Certo, nel passato rivolte, resistenze e rivoluzioni in paesi islamici hanno portato a risultati deludenti. Parliamo pure di esse e anche del caso algerino che in verità troppo poco coinvolse e impegnò a suo tempo la sinistra europea, e in ogni caso molto meno « tragicamente » degli algerini stessi. Ma se vogliamo riflettere veramente sulle rivoluzioni passate, se vogliamo effettivamente tornare su tutti i nostri « luoghi del delitto », non limitiamoci per favore alle rivoluzioni ispirate dall'Islam o da altre religioni ufficialmente considerate tali ma consideriamo anche con pari rigore quelle atee e materialiste e avremo materia più ampia e interessante su cui riflettere. Per tornare all'Iran, se si vogliono « cercare strumenti culturali più approfonditi » occorre almeno tener presente che anche « Islam » è dopotutto una categoria troppo larga e astratta.

Qui si tratta di Islam sciita (come bene spiega, tra gli altri anche Paul Balta su Le Monde), corrente religiosa e di pensiero minoritaria che ha sem-

pre dovuto difendersi dalle guerre sante di altri (anche del resto dell'Islam); che tutti gli undici Imam (e non, Imam che vuol dire « fede ») sono stati massacrati dai califfi durante secolari lutte contro il potere centrale; che lo stesso Imam non è né successore né discendente di Maometto, ma semmai ne è l'erede spirituale: il che non è solo una differenza terminologica, ma esclude



qualsiasi istituzionalizzazione autoritaria e gerarchica del ruolo stesso di Imam; che la parola « clero » riferita ai molah, o in genere agli uomini di religione, è una parola impropria che dimostra la nostra mancanza di strumenti linguistici per rendere immediatamente simile alle nostre orecchie un concetto che è totalmente diverso; infine, chi si ostina a vedere Khomeini come l'equivalente scitta di papa Wojtyla, dovrebbe come minimo considerare che il buon polacco non è stato nominato papa da un corteo di due milioni di persone.

Più o meno fondate che siano, le critiche rivolte ai nostri articoli sull'Iran ci sarebbero suonate più simpatiche se, in fondo alla lettera, non avessimo trovato quella frase dura e minacciosa, che abbiamo letto con un leggero sobbalzo. « C'è una ripresa culturale di destra in Italia, se il termine ha ancora senso. Bisognerebbe cercare di non darle una mano ». Una frase-chiave, per non dire chiave inglese. Ci è sembrato, leggendola, di udire squilli di tromba in lontananza, e di scorgere cappellani che benedicono bandiere su polverosi campi di battaglia.

Forse ce l'abbiamo anche noi una religione? Ci siamo domandati. Forse ce l'abbiamo la nostra chiesa, i nostri preti, le nostre messe cantate... E' la « cultura di sinistra » la chiesa che tocca a difendere da una incombente « ripresa culturale di destra »? O grande Allah, è dunque questo il nostro Oriente? Cari compagni, per noi così non può bastare. Quella frase l'avete buttata lì alla fine, ma per voi in realtà sta all'inizio. E' lì sotto che avete raccolto le vostre cinque firme e che ne potrete raccogliere, volendo, molte altre. Ma perché allora, dopo aver roteato come una clava il riferimento stradale di « cultura di destra » e « cultura di sinistra » vi domandate poi, così di sfuggita, « se quel termine ha ancora un senso »? Ce l'ha, un senso, o non ce l'ha « ancora » lo ha perduto o non l'ha mai posseduto? E qual è questo senso perduto insieme all'onore? Serve a qualche altra cosa, oltre che a decidere che dio è di destra? Serve a fare il bucato più bianco, o a stroncare il raffreddore al primo accenno?

Ecco, su questo punto ci auguriamo di poter ospitare un vostro contributo più circostanziato.

Gian Luca Loni

Nelle foto alcuni momenti della manifestazione di domenica a Teheran

Si è aperta l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici

La FLM è calata a Bari per propagandare il 6x6 al Sud

1.400 delegati presenti, solo il 13 per cento viene dal sud. La relazione introduttiva di Enzo Mattina che inizia facendo la voce grossa per concludere riproponendo la linea dell'EUR. Una relazione che tenta di celare i profondi dissensi delle consultazioni di base e di tenere aperti solo i contrasti interni al sindacato sugli obiettivi della piattaforma

Bari, 18 — L'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici si è aperta ufficialmente questa mattina con una lunga relazione introduttiva tenuta a nome della segreteria unitaria da Enzo Mattina, e durata quasi 2 ore: presenti 1400 delegati (avventi diritto al voto) di cui 719 eletti dalle assemblee di base e 681 funzionari del consiglio generale FLM.

Prima dell'inizio dei lavori era intervenuto il segretario nazionale Bentivogli per proporre — dopo una commemorazione di Lelio Basso — un minuto di silenzio anche per i due agenti di PS recentemente uccisi dalle BR. Dopo era stato proposto l'ordine dei lavori che proseguirà in forma assembleare ed in commissioni, anche in seduta notturna «per dare la possibilità — è stato detto — di fare intervenire il maggior numero dei delegati».

L'intervento introduttivo era visibilmente improntato alla ricomposizione di quelle contraddizioni che avevano caratterizzato tutta la fase di elaborazione della piattaforma, su cui permanegono ancora punti irrisolti riguardo soprattutto la questione dell'orario e degli scatti di anzianità. L'impressione è anche che la FLM in questa assemblea voglia in qualche modo andare al recupero di quel logoramento che si era instaurato con i lavoratori e spesso anche con gli stessi delegati. Ma la sostanza del documento è stata quella di un gran attaccare a parole la politica del governo, il ribadire l'autonomia del sindacato dai condiziona-

menti del quadro politico, dai partiti e finanche dalle stesse confederazioni, di fare cioè la voce grossa, per poi concludere riproponendo la stessa linea politica calata dall'alto, schiacciata dal «verbale» dell'EUR anche nelle parti più clamorosamente rifiutate dalle assemblee di fabbrica come, per esempio, per il 6x6.

Mattina ha iniziato la sua relazione parlando di «consultazione sofferta» in cui hanno pesato «le incertezze di direzione e il logoramento del rapporto con i lavoratori», ha affermato che però le «tensioni che si sono manifestate tra le confederazioni» sono state recuperate nella fase finale da una «eccezionale prova di democrazia della base» che ha contribuito a «attenuare le divergenze della direzione FLM».

«Con l'affrettata adesione al sistema monetario — ha proseguito il segretario della FLM — le forze conservatrici sperano di ricondurre la vicenda italiana all'interno di schemi che dovrebbero fortemente ridimensionare l'incidenza dei movimenti collettivi (e quindi del sindacato) nel nostro paese». Mattina è passato poi ad una pesante critica dell'operato del governo negli ultimi mesi che «sacrifica l'occupazione e gli investimenti alla politica di proroga della stagnazione» e che intende la politica europeista dell'Italia «come pura dipendenza dall'estero»...

Toccando poi il problema della linea dell'EUR il dirigente sindacale ha precisato che «è da rimettere in discussione la sua concreta linea di gestione» e che «l'anno di paralisi

della sua attuazione ha accreditato l'interpretazione di uno strumento di acquiescenza del sindacato verso politiche economiche di stabilizzazione». Un contributo del sindacato alla politica economica nella sua fase di programmazione si deve avere con l'«ampliamento del potere sindacale nel controllo della politica industriale e del mercato del lavoro» per poter «intervenire sulle principali tendenze nei processi di ristrutturazione». In questo senso ha proseguito Mattina «è necessario uscire da questa assemblea con la richiesta di un pacchetto di interventi legislativi sul controllo della politica delle multinazionali italiane, sugli assetti finanziari e di bilancio delle aziende, il blocco degli investimenti nelle aree del nord».

Mattina è poi arrivato ai punti centrali di discussione: «nella società italiana — ha detto — una riduzione di orario non selettiva significherebbe una operazione di conferma dello status quo. Per questo la riduzione sarà selettiva sul piano temporale, territoriale, quantitativo». Mattina si è anche scagliato contro «la giungla degli orari» che bisogna disboscare come quella retributiva, perché anche in questo campo ci sono fasce di privilegio.

L'assemblea comunque dovrà sciogliere i nodi «dell'area di incidenza che investirà la riduzione d'orario». Mattina ha poi precisato che ci sono state «arie di dissidenza al sud sulla applicazione del 6x6, ma anche grandi fabbriche meridionali che l'hanno accettata in pieno». Ha quindi proposto che la



mezz'ora di mensa, di cui, con il 6x6, non si potrà più usufruire, venga goduta «prima o dopo il turno» (?). Ha proposto anche che vengano ridotte le pause (dato che l'orario diminuisce di due ore giornaliere) e che al limite il lavoro al sabato non comporta necessariamente la presenza tutti i sabati degli stessi lavoratori. Questo problema l'ha dato quindi come risolto sottintendendo che i lavoratori del sud nelle assemblee hanno accettato le proposte del sindacato, cosa del tutto falsa.

Sul salario è stata ribadita la posizione unitaria: 20.000 lire scaglionate uguali per tutte e una quota (variabile) per

restando 5 punti al 5 per cento per i nuovi operai assunti, per gli impiegati il passaggio al nuovo regime dovrà avvenire gradualmente.

Ritornando al ruolo del sindacato Mattina ha ricordato che questo non può essere solo specifico dei problemi della singola categoria perché «non porsi il problema del potere su uno spazio più generale, significa rinchiudersi nel corporativismo» e qui ha fatto chiaramente riferimento alle lotte dei disoccupati e del P.I. Le conclusioni della relazione si sono concentrate sul fenomeno del terrorismo che è «stesso segno della strage di piazza Fontana».

Una relazione in conclusione che ha teso allo sgombero dei profondi dissensi che sono avvenuti nella consultazione di base, nelle migliaia di assemblee tenute nelle fabbriche. Una relazione che ha voluto tenere aperti solo quei contrasti interni alle strutture del sindacato sugli obiettivi della piattaforma e che il dibattito di questi giorni dovrebbi permettere di superare.

Beppe Casucci

Manifestazione nazionale dei giovani delle liste speciali a Roma

Sballottati per la città

Roma, 19 — Si è svolta lunedì scorso, indetta dai sindacati, una manifestazione nazionale dei giovani precari assunti con la legge 285 ai quali sta per scadere il contratto annuale di lavoro. Noi compagni di Roma ci siamo andate più con la voglia di vedere le altre delegazioni che per sentire Trentin dalla cui bocca non è uscito altro che la solita morale: «C'è gente che sta peggio di voi, che sta aspettando, a cui la formazione non viene pagata, anzi se la fanno a spese loro magari di notte dopo aver lavorato» e così via. Infine ha detto che al massimo possiamo restare due anni e con il salario ridotto si chiederà momentaneamente il blocco delle nuove assunzioni per far rimanere gli attuali occupati. Morale: la gente non era d'accordo ed ha protestato da sotto il palco. Alcuni giovani hanno chiesto di parlare ma il servizio d'ordine gli ha sbarrato la strada, mentre esponenti del sindacato toglievano in tutta fretta l'amplificazione e il microfono dal palco. Inoltre per creare confusione le leghe ci hanno invitato tutti (visto che insistevano nelle critiche) ad una fantomatica conferenza stampa, alla quale hanno partecipato solo i promotori dato che le delegazioni non conoscevano il posto in cui si svolgeva. E dopo inutili e faticosi vagabondi abbiamo deciso di andare a mangiare. Questa manifestazione ci ha lasciato molta amarezza.

Alcune giovani precarie



Roma: 300 alla prima assemblea cittadina

Verso una unione reale dei lavoratori del pubblico impiego

A Roma l'esperienza del coordinamento del pubblico impiego continua e va consolidandosi. Venerdì scorso più di 300 lavoratori hanno partecipato alla prima assemblea cittadina con vocata dal coordinamento.

Era presenti compagni lavoratori nello stato, nel parastato, negli ospedali, negli enti locali e nella scuola.

Tutti gli interventi registravano la crisi irreversibile del sindacato, formalmente espressa dalla restituzione crescente delle tessere. Ma a questo disastro generale del sindacato non corrisponde dappertutto la crescita dell'iniziativa autonoma, perché in molte situazioni al ritiro della delega sindacale segue semplicemente un cambio di delega per le avanguardie.

A parte gli ospedali, le situazioni in movimento più significative riguardano l'INPS e i netturbini.

All'INPS, umiliato il sindacato nelle due assemblee generali alla Direzione Nazionale e alla Sede Provinciale, l'iniziativa dispetto dei tanti detrattori «individualisti»: «Dove dei lavoratori per l'ampliamento degli organici continua incalzata da quella dei precari INPS e dei disoccupati organizzati.

I netturbini continuano ad oltranza lo sciopero proclamato dal sindacato autonomo Cisal, nonostante che la giunta insista sulla teoria del complotto orchestrato dagli avversari (sic!) politici e il PCI faccia partire quotidiani camions di volontari (pagati 20 mila lire coda) che raccolgono i sacchi dell'immondizia cantando «Bandiera rossa».

Marcello ha spiegato come in una situazione in cui la presenza dei compagni era ultraminoritaria, l'aver aderito a questo sciopero, formando un apposito comitato, ha permesso di stravolgere, nel senso dei bisogni dei lavoratori, l'obiettivo della completa municipalizzazione agitato demagogicamente e unicamente dalla Cisal.

Il comitato ha triplicato il numero dei suoi componenti e si sono aperte contraddizioni e possibilità che limitandosi a storcere il muso non si sarebbero neppure sognate. Tutti hanno parlato della «questione organizzazione», della sua attualità ve c'è stata lotta, c'è stata organizzazione».

Le compagnie del Policlinico e ancora Marcello hanno sottolineato che l'organizzazione non porta necessariamente alla costituzione di una «bu-

crazia», che si approva di una delega.

Può, al contrario, essere lo strumento più efficace per combattere questo atteggiamento. «L'organizzazione dei lavoratori è anche l'unico strumento — ha aggiunto Paolo del S. Camillo — per neutralizzare il tentativo di normalizzazione poliziesca in atto negli ospedali. Altro che gli Ufo, che appaiono e scompaiono».

Al S. Camillo la lotta dura ormai da tre mesi, ora ha come obiettivo principale il riconoscimento delle mansioni effettive

vamente espletate.

Settanta malati del reparto Flaiani P.T. (urologia) hanno inviato alla direzione un documento-denuncia, in cui molto semplicemente esprimono piena solidarietà ai lavoratori in lotta e addossano all'«egregio direttore», la responsabilità di una situazione complessivamente insostenibile. Si esclude, anche dopo approfondite indagini svolte dalle confederazioni, che si tratti di «autonomi» travestiti da malati.

Antonello



● NAPOLI

Mercoledì 20 alle ore 17 piazza Mancini manifestazione di massa per la scarcerazione dei disoccupati arrestati, contro la giunta Valenzi che criminalizza le lotte proletarie, contro gli accordi truffa sulla pelle dei disoccupati, per l'unificazione del fronte proletario contro Stato, padroni e sindacato.

Comitato disoccupati dei Banchi Nuovi

Invitiamo i compagni della provincia, comitati di fabbrica e di quartiere a partecipare in maniera organizzata.

Se ne è parlato tanto, ora si è fatto

A Campobasso nasce un nuovo sindacato

Per iniziativa di numerosi compagni dell'area di DP, della nuova sinistra e di alcune situazioni territoriali meridionali è stato elaborato e depositato presso l'Ufficio del Registro di Campobasso lo Statuto di una nuova organizzazione sindacale di tipo confederale.

Il nuovo sindacato che si chiama «Movimento Leghe Lavoratori Italiani (MLLI)» partendo da una ottica di classe si caratterizza soprattutto per la proposta di invertire la tendenza alla scissione tra «politico» ed «economico» praticata a lungo e con sempre maggiore intensità delle organizzazioni politiche e sindacali della sinistra revisionista. Inoltre, a norma di statuto, è stata prevista la possibilità di iscrizioni anche per i lavoratori non dipendenti (disoccupati, studenti, ecc.) in modo da facilitare la ricomposizione delle cosiddette «due società» in una unica organizzazione di massa.

Lo statuto per altro recupera in positivo aspetti politici ed organizzativi ampiamente verificati, acquisiti e consolidati dalla lunga esperienza del movimento operaio italiano ed internazionale.

La nuova organizzazione, senza farsi soverchie

Azienda telefonica dello stato

Come si sperperano i soldi della telefonia

Che cos'è l'ASST? È l'azienda telefonica dello Stato che gestisce il servizio (telefonico) a lunga distanza sia in ambito nazionale che internazionale. Attualmente l'organico è di 13.000 lavoratori, più un altro migliaio di lavoratori straordinari assunti con contratto a termine (3 mesi) per il periodo estivo. Per il servizio questa azienda non è assolutamente in contrasto, secondo la legalità odierna, con la SIP, poiché quest'ultima risulta essere la grossa concessionaria (a capitale prevalentemente privato) della gestione dei telefoni in Italia. L'ASST cioè dà coperture ed ap-

delle tariffe all'ASST, che per mezzo del ministro delle poste e telegrafo glieli concede.

Ma spiegare questo non è sufficiente se non si conoscono gli esatti rapporti che hanno SIP, ASST e ministero.

La SIP richiede in continuazione stanziamenti per il mantenimento degli impianti, dando come garanzia le promesse di un eventuale potenziamento dei suoi organici e di tutte le sue strutture.

Circa 7000 nuovi posti di lavoro dovevano scaturire dagli ultimi stanziamenti (circa 80 miliardi), ma nulla è ancora cambiato se non gli interessi maturati nelle banche e poi ripartiti come utili. Anche di ciò se ne sono accorti i sindacati, ma al di là di una coreografica incattatura non hanno fatto nulla.

L'ASST in questa situazione assume un ruolo decisamente parassitario perché in seguito ai finanziamenti statali si accorda sempre con la SIP sia nell'impiego dei capitali sia nella gestione degli stessi per gli impianti di telefonia. Ad ogni richiesta di aumenti e concessioni l'ASST sostiene la SIP poiché sa che in ultimo anche questi soldi saranno una «beneficenza»!

Dato che l'ASST è una delle due aziende del ministero PTTT, quest'ultimo può rivolgersi solo a lei come «organo di controllo» delle convenzioni nel campo della telefonia; ma essendo questo rapporto completamente ribaltato, è in realtà la SIP che detta legge, utilizzando l'ASST come canale diretto e privato per il ministero. La riprova di tutto ciò sta negli ultimi finanziamenti ottenuti dall'ASST sia per

la SIP (90 miliardi per la copertura '78) sia per se stessa, 11 miliardi per il '79, più 2 miliardi di copertura '78, unicamente come emissioni e prestazioni straordinarie per i dipendenti. Dunque mentre alla SIP si usa il termine «strutture», all'ASST viene concesso denaro pubblico come finanziamento ai dipendenti ed ai dirigenti aziendali. L'ultimo contratto, siglato per i postelegrafoni nel 1978, prevede un «premio di produzione» corrispondente a 47-60 mila lire mensile con un aumento sullo stipendio di 25.000 lire al mese. Questi aumenti dovevano assorbire i 160 miliardi per straordinari e cottimi dei postelegrafoni, ma una volta siglato l'accordo altri soldi sono stati stanziati per queste prestazioni, mentre di nuove assunzioni non se ne parla e si continua ad occupare gente con la pratica dei contratti a termine, mentre lo Stato e gli organismi sindacali si riempiono la bocca di disoccupazione ed impegno per nuovi posti di lavoro, mantenendo l'esercizio di una politica del lavoro basata sullo sfruttamento. E quindi inutile parlare di piano Pandolfi, di taglio ai finanziamenti pubblici, di piena occupazione quando poi nella realtà la pratica dimostra l'opposto.

Vladimiro, Attilio



Le foto si riferiscono alla manifestazione di venerdì a Roma
(foto Tano D'Amico)



□ A PROPOSITO
DI FARE
PSICANALISI

Colgo, con un po' di ritardo, la provocazione lanciata da Bernardo Draghi su *Lotta Continua* del 17 novembre scorso, perché mi sembra giusta e sana.

Sono d'accordo con lui sul giudizio che dà della schiera di massimodipendenti che due volte alla settimana si riuniscono attorno al guru nostrano Massimo Fagioli. Anch'io ho voluto andarci una volta e sono rimasta traumatizzata, non so se per l'atteggiamento caratteriale e fisico (esiste un linguaggio del corpo oppure no?) del loro capo carismatico o per quello, giustamente definito di «suicidio psichico collettivo» dei partecipanti.

Non basta certo fare le cose gratis per renderle rivoluzionarie, anche se il mercato psicanalitico sta diventando sempre più allarmante!

Mi sembra che a questo punto sarebbe molto utile un dibattito sul giornale sulla psicanalisi, perché ormai sono molti i compagni che la fanno o comunque se ne interessano. Un confronto tra le varie esperienze positive e negative o tra le idee che ci siamo fatti in merito, potrebbe aiutarci a chiarire molti punti oscuri e a porci collettivamente in un atteggiamento diverso nei confronti di essa. Cerco di sintetizzare in modo schematico i punti che, secondo me, sarebbe importante discutere:

1) premesso che si sta incominciando a dare alla psicanalisi, da parte di molti, un valore liberatorio che va (a mio avviso) al di là della realtà, come è già successo per il politico nel '68, quanto e cosa è giusto aspettarsi da una terapia psicanalitica, in termini di liberazione? E ancora: è produttiva o non addirittura controproducente affrontarla al di là di una certa età, quella cioè in cui le nostre strutture psichiche e caratteriali sono già ben cristallizzate e gli equili-

bri, anche se a fatica, raggiunti?

2) È giusto e utile, non in senso moralistico, ma agli effetti della propria economia vitale, rinchiusi sempre più frequentemente nello studio dello specialista psicanalitico, anche quando si potrebbe affrontare i propri problemi o da sé o collettivamente e, all'opposto, è giusto e utile rifiutare aprioristicamente il metodo psicanalitico, «come molti compagni continuano a fare, anche quando resta la loro ultima carta?»

3) Quale oggi un uso sociale più corretto della psicanalisi? Mi ricordo che W. Reich negli anni 20-30 riusciva a coinvolgere quasi ventimila operai sui problemi del sesso e per questo fu cacciato dal Partito Comunista. Non dico che si debba ripetere quel tipo di esperienza (ma perché no!) ma almeno riflettere sulle indicazioni che emergono da essa. Perché non discutere quale potrebbe essere un uso più allargato possibile, veramente socializzante delle conoscenze psicanalitiche, che ci renda possibile arrivare in tempo ad aiutare noi stessi e gli altri, con minori costi umani, sociali ed economici?

4) Quale garanzia danno oggi molte persone che si mettono a fare psicanalisti magari alternativi? Alcuni sono, non solo impreparati, ma più «rovinati» dei loro pazienti. Perché accettiamo, tutto sommato senza troppo indignarci (come mi sembra faccia anche Bernardo) di pagare le forti cifre che ci vengono richieste mensilmente, a volte uguali se non superiori all'affitto di casa, senza nemmeno chiedere l'equo canone?

Claudia

□ KRISTIANA
ALIENANTE,
KRISTIANA
ROBOTIZZATA,
KRISTIANA
GHETTO

Alla redazione di LC
15-12-78

Scrivo questa lettera dopo aver letto il paginone di oggi su Christiania. Sono completamente in disaccordo con tutto quello che c'è scritto e vorrei sapere se chi l'ha curato è un compagno del giornale o di Copenaghen.

Sono stato a Copenaghen ad agosto insieme ad altri due compagni e naturalmente sono andato anche a Kristiania; premetto che

l'ho vista con gli occhi del vecchio zombo - sessantottista - militante - serio - che non si droga, ecc. quale credo di essere. Comunque ho visto solamente uno squallido ghetto dove decine di persone esibivano stecche di fumo, sporcizia e rifiuti dappertutto, siringhe in abbondanza (alla faccia della pia illusione di aver bandito l'ero) e la solita pacottiglia di collanine - orecchini - partehouli - incenso - lavori in cuoio ecc.

Non ho visto tutti quei laboratori - teatri - happening - mense ecc., comunque potrei anche accettare che veramente Kristiania sia quella che dice il giornale, ma io vorrei dire ai compagni che Copenaghen è la città dove ogni cittadino è un poliziotto, dove se passi ad un semaforo rosso alle due di notte e la macchina più vicina è a 2 km (capitato a me) ebbene quella macchina (con su cittadini normali) ti insegue e ti urla e gestola (in danese) per farti capire il tuo gravissimo delitto, al che li manda a fanculo.

Allora io dico che se il municipio difende Kristiania non è perché è un esperimento di recupero ecc., ecc. (personalmente credo che non ci sia niente di più nevrotizzante e paranoizzante di passare una notte a dormire lì), ma bensì perché può controllare meglio le cosiddette mele «marce» e metterle in un unico cesto. Fatevi pure la vostra «isola felice», ma non provate a parcheggiare in divieto di sosta nella bella città di Copenaghen che sono caffi acidi.

Se il comune di Roma e lo IACP dicessero: vi regaliamo il quartiere di S. Lorenzo, sarebbe un accorrere di compagni, frikettini, sottoproletari, spacciatori, sballati, tipo via dell'Orso 88, ecc., compiere la nostra «Libera repubblica di San Lorenzo e poi?

Traversata via Tiburtina ci ritroveremmo in una città dove il «diverso» viene subito controllato, perseguitato, represso, una città senza un minimo di opposizione e allora è meglio 1.000 compagni in ognuno dei 30 quartieri che 30.000 nel ghetto «rosso».

Per cui compagni non ci facciamo le seghie con «Kristiania deve vivere», io preferisco che muoia se il guadagno di questa morte sarà il diffondersi di mille piccoli rivoli in tutte le zone di Copenaghen riconquistandosi degli spazi microscopici ma che potrebbero allargarsi sulla realtà sociale della città che come tutti i modelli nordici, è veramente alienante e robotizzata.

Ghibli

□ UNA PROPOSTA
A SCALFARI

Pisa, 5-12-1978

Ciao!

Avevamo mandato questa lettera a Scalfari, perché la pubblicasse e ci desse risposta a proposito della richiesta politica che gli facevamo.

La sua «invia speciale» a Pisa, la scorsa settimana, scrivendo del movimento degli studenti, aveva detto cose strumen-

tali demagogiche e reazionarie, a nostro avviso per ordine di scuderia.

Con ciò l'Eugenio rivelava la sua cialtroneria. Noi, con la lettera, volevamo smentirlo e anche un po' insultarlo.

E' una settimana e ancora non l'ha pubblicata, probabilmente non la pubblicherà. Perciò ve la mandiamo: perché la pubblichiate.

Vi ringraziamo. Ciao!!

Pisa, 1-12-1978

Signore Scalfari,

il suo giornale, ultimamente, ci ha dato l'opportunità di constatare come gli organi dell'informazione per carta stampata operino nella realtà politica e culturale italiana.

Se un episodio di rilievo, riesce a passare attraverso una cernita compiuta con criteri basati sul gradimento o meno del suo significato politico, al potere vigente e al padrone (del giornale), e quindi trova sbocco sul giornale, ebbene allora si compie un ulteriore misfatto: si travisano i fatti, si sviluppa la sua portata, gli si attribuiscono connotati addirittura ridicoli (quando non si versano lacrime sul suo «prius»), sui fatti cioè che l'episodio hanno determinato e che potevano tran-

I nostri 12 mesi sono interminabili, sono interminabili perché accavallano a periodi di stasi assoluta periodi di stress tale da non essere più in grado di pensare. Sono interminabili perché sono per noi inutili e ci tengono lontani da casa, dai nostri affetti, dai nostri compagni, basti pensare che qui ci danno 5 gg. di licenza ogni 2 mesi, sempre che ci vada bene, altrimenti chissà quanto altro tempo passa. Adesso noi vogliamo accusare con questa lettera: Lo stato, che piange continuamente deficit «chiedendo sempre nuovi sacrifici alla classe operaia» e poi spende fior di biliardi per darci da mangiare e da dormire inutilmente, quando invece le nostre braccia potrebbero essere impiegate in mille altri modi più proficui.

I partiti, che tanto ingegnano alla democrazia e alla libertà e poi fanno finta di non vedere i soprusi e le angherie che siamo costretti a subire noi militari di leva dentro le caserme.

La stampa, che prende miliardi dallo stato per «informare la gente» e poi non fanno sapere niente di ciò che avviene qui dentro.

Noi ci troviamo qui, in posti sconosciuti, spesso emarginati dalla gente «quasi avessimo fatto del male» privi di qualsiasi rapporto umano; l'unica cosa che ci è concessa è quella di sfogare la nostra rabbia fra di noi a colpi di soprusi e scherzi infamanti (gavettoni ecc.).

Molto spesso ciò ci mette l'uno contro l'altro, quasi come le bestie, se non peggio quasi sempre questi scherzi sono frutto dell'ignoranza e dell'incomprensione e non sono altro che il culmine dell'abbruttimento culturale in cui questo stato ci tiene.

Noi accettiamo le critiche che ci vengono fatte molto spesso dalla gente, la quale è costretta a subire la nostra presenza e i nostri modi di fare, a volte un po' volgari, però chiediamo che anche loro provino a venirci incontro e a tentare di capirci, forse allora si chiariranno molti malintesi.

dell'1-12-1978), avrà qualche briciole di credibilità in più, con beneficio di tutti.

Aspettiamo la sua risposta.

Studenti della casa dello studente «Fascetti» Piazza dei Cavalieri 6 - Pisa.

□ 12 MESI DI
DOMICILIO
COATTO

Cari compagni e lettori. Siamo un gruppo di compagni soldati del 20. Battaglione Meccanizzato Bre scia. Ci ritroviamo sbattuti qui dai posti più disperati, solo perché qualcuno si è riservato di deciderci per noi.

Adesso noi ci chiediamo e chiediamo a voi: è giusto questo?

E' giusto che gente sposata, studenti, lavoratori, disoccupati in cerca di lavoro debbano subire questa repressione, questi 12 mesi di domicilio coatto agli ordini di Mafiosi servi del Potere.

I nostri 12 mesi sono interminabili, sono interminabili perché accavallano a periodi di stasi assoluta periodi di stress tale da non essere più in grado di pensare. Sono interminabili perché sono per noi inutili e ci tengono lontani da casa, dai nostri affetti, dai nostri compagni, basti pensare che qui ci danno 5 gg. di licenza ogni 2 mesi, sempre che ci vada bene, altrimenti chissà quanto altro tempo passa. Adesso noi vogliamo accusare con questa lettera: Lo stato, che piange continuamente deficit «chiedendo sempre nuovi sacrifici alla classe operaia» e poi spende fior di biliardi per darci da mangiare e da dormire inutilmente, quando invece le nostre braccia potrebbero essere impiegate in mille altri modi più proficui.

I partiti, che tanto ingegnano alla democrazia e alla libertà e poi fanno finta di non vedere i soprusi e le angherie che siamo costretti a subire noi militari di leva dentro le caserme.

La stampa, che prende miliardi dallo stato per «informare la gente» e poi non fanno sapere niente di ciò che avviene qui dentro.

Noi ci troviamo qui, in posti sconosciuti, spesso emarginati dalla gente «quasi avessimo fatto del male» privi di qualsiasi rapporto umano; l'unica cosa che ci è concessa è quella di sfogare la nostra rabbia fra di noi a colpi di soprusi e scherzi infamanti (gavettoni ecc.).

Molto spesso ciò ci mette l'uno contro l'altro, quasi come le bestie, se non peggio quasi sempre questi scherzi sono frutto dell'ignoranza e dell'incomprensione e non sono altro che il culmine dell'abbruttimento culturale in cui questo stato ci tiene.

Noi accettiamo le critiche che ci vengono fatte molto spesso dalla gente, la quale è costretta a subire la nostra presenza e i nostri modi di fare, a volte un po' volgari, però chiediamo che anche loro provino a venirci incontro e a tentare di capirci, forse allora si chiariranno molti malintesi.

SAVELLI

**GINO e MICHELE
ROSSO UN CUORE
IN PETTO C'E' FIORITO**
La sinistra italiana - vecchia e nuova - sezionata dai bisturi autonoministi
Presentazione di Benni L. 2.500

**K. PETERSEN, J.J. WILSON
DONNE ARTISTE**
Il ruolo della donna nella storia dell'arte dal medioevo ai nostri giorni. Un contributo femminista alla ricerca dell'arte «rimossa»
L. 7.500

**JEANNINE O'BRIEN MEDVIN
PRENATAL YOGA
E ALTRE TECNICHE DI
PREPARAZIONE AL PARTO**
Un manuale illustrato a cura del Gruppo romano per il parto
L. 4.800

**POESIA
FEMMINISTA
ITALIANA**
Antologia a cura di Laura Di Nola
Interventi di Biancamaria Frabotta, Mariella Bettarini e Sandra Petrigiani
L. 2.500

**LUIS RACIONERO
FILOSOFIE DELL'
UNDERGROUND**
Breve storia delle teorie irrazionali dal pensiero orientale, all'individualismo anarchico, all'esperienza psichedelica.
L. 2.500

**ANTONIO MOSCATO
DAVIDE
LAZZARETTI
IL MESSIA DELL'AMITA**
Storia dell'ultima «eresia» popolare repressa sanguinosamente agli albori del movimento operaio
L. 3.000

OMBRE ROSSE 26
Autonomia della nuova sinistra / Il '68 e la nostra storia / Famiglia ed economia / L'internazionalismo oggi / e altri saggi, poesie, schede di libri e film
L. 2.000

**JAMES WELCH
INVERNO
NEL SANGUE**
ROMANZO
Un indiano americano cerca oggi la sua identità tra la fedeltà a un passato glorioso e l'interpretazione in una società disumana
L. 3.500

PATTI SMITH
Le poesie, le prosse, le canzoni, le immagini dell'interprete più significativa del rock contemporaneo
A cura di Anna Abate
L. 2.500

**MASSIMO BIRINDELLI
ROMA ITALIANA**
Come fare una capitale e distruggere una città. Le immagini di uno scempio che dura da un secolo.
L. 5.000

**METTIAMO TUTTO
A FUOCO!**
MANUALE EVERSY
DI FOTOGRAFIA
Quello che si deve sapere per uso e consumo alternativo dell'immagine
L. 4.800

**IL SOGNO
DEL PONGO**
Miti, racconti e leggende degli indios latinoamericani. Una fantasciata raccolta letteraria.
A cura di Andrea Barbaranelli
L. 5.000

**HANS M. ENZENSBERGER
POLITICA
E TERRORE**
Quattro attualissimi saggi sulle antiche e oscure relazioni tra l'omicidio e l'attività politica
L. 3.000

**L. ANNUNZIATA, R. MOSCATI
LAVORARE
STANCA**
I giovani, la disoccupazione e l'ideologia del «non lavoro». Uno studio, una tavola rotonda e un'antologia di interventi sul tema
L. 3.500

**JANE COUSINS
FACCIAMOLO
BENE**
Per una vita sessuale libera e felice. Una guida per adolescenti
Interventi di V. Giordano, M. Lombardo Radice, C. Simonelli, R. Venturini
L. 2.500

**MARINA VALCARENghi
FIABE MINIME**
Draghi, principi, cavalieri, giardini segreti e castelli incantati in tante minifavole «tradizionali» per bambini «alternativi»
L. 2.000

Leggete

**nuova
RESISTENZA**
Giornale del Coordinamento dei Comitati Antifascisti

L. 300

IRAN

Il massacro dei bambini all'ospedale di Mashad

(Dal nostro inviato)

Mashad, 19 — Mashad, la città santa l'oasi al di là del deserto, l'oasi della sepoltura dell'ottavo Imam sciita, Ali Reza. Dehast-Te - Gebir, il deserto. Lo sorvoliamo per tutto il suo confine settentrionale, ottocento chilometri di terra piatta e argillosa che confina con un'interminabile catena montuosa innevata. Dietro il Mar Caspio, terra dal colore violaceo, azzurrino, cremisi, dagli enormi laghi di sale. Mashad, ad un tiro di sasso dall'Afghanistan ad est e dall'Unione Sovietica a nord, città santa, città che lotta da più di un anno insieme a Qom e ben prima di Teheran contro il regime, contro lo Scia.

La gente di Mashad è la gente dell'Asia: mongoli, turcomanni, tartari, afgani, pakistani, ariani, tutti insomma: mezzo milione di abitanti diversi, piena di nomadi. Mashad è anche la città dei massacri. Carri armati ovunque, nelle piazze, in mezzo ai viali, soldati con l'elmetto e il mitra puntato. Ogni piazza un Centurion, ogni vetrina una foto di Khomeini. Camminiamo seguiti da centinaia di occhi, ma ad un tratto ci accorgiamo che siamo scortati con gentilezza verso la nostra meta': l'ospedale Reza Scia. L'ospedale del massacro: tutto l'Iran ne parla da quattro giorni, si raccontano cose atroci. Sarà un pessimo racconto.

Ad un tratto i monumenti del regime, i panzer che hanno sostituito in tutte le piazze le statue dello scia abbattute si diradano. Stiamo entrando nella zona dell'ospedale. Al cancello c'è ressa, manifesti, volantini sono appesi dappertutto; l'ospedale è nelle mani del popolo. Dentro, ampi viali di betulle, come in tutta la città, separano padiglioni modernissimi da altri di quaranta anni fa, ricoperti di ceramiche verdi e maioliche. Fa freddo, l'oasi di Mashad è tutta ricoperta di neve; pian piano il freddo di fuori

bini vendono le cassette con i discorsi di Khomeini. Poi incomincia l'orrore: su un prato ingiallito, bruciato dal gelo sono posate le foto a colori dei morti dei giorni scorsi: inenarrabili. Una vecchia si fa largo nella calca, mi tocca il gomito per farsi notare, in silenzio apre il tchador, ha una spalla ferita da una pallottola: « morte allo scia » dice quasi in un sussurro. « Raccontatelo al mondo, ditelo a tutti questo orrore ». Ognuno si fa avanti: « Mister! Mister! » e ognuno ci racconta la storia del martirio dell'ospedale di Mashad e dei suoi bambini.

Arriviamo all'esterno di un padiglione. Sui muri, sui vetri, sulle betulle centinaia di foglietti maledicono i proiettili che si sono piazzati. Un mucchio di auto, le gomme sfasciate da colpi di baionetta, distrutte con i fucili, una con una

ci attanagliera dentro, fino a farci scoppiare. Pian piano sappiamo perché l'esercito sta lontano: ha vergogna.

L'ospedale è zona libera, un incredibile mucchio selvaggio di visi dagli occhi scuri e impenetrabili, di visi tartari e mongoli con in mano enormi randelli: sono l'un-



ca autorità tollerata. I ragazzini ci squadrano dal basso in su con aria fiera, ci fanno entrare, la gente ci accoglie stringendoci in un capannello fitto. Ad una betulla è appesa una grande foto a colori dello scia: con un magistrale tocco è diventato un orrido e grottesco diavolo colorato. Bam-

granata, l'ingresso del padiglione è circondato di proiettili. Lentamente il coro di voci si dipana in racconto.

Giovedì scorso la Savak ha organizzato un corteo, un corteo di appoggio allo Scia. All'improvviso davanti all'ospedale gruppi di disgraziati si mettono a lanciare pietre, frantumano i vetri del padiglione di pediatria e di cardiologia. Altri si buttano a sfacciare le macchine nei viali. Medici e infermieri si lanciano di corsa per fermarli, è un padiglione di malati gravi: non hanno neppure il tempo di capire quello che succede, che cadono sotto i colpi della mitragliatrice. Due muoiono sul colpo. Poi l'esercito si scatena. Un'autoblindo entra nel viale sparando all'impazza dentro le finestre, sui malati, sui bambini.

I soldati fanno il resto: sparano, tirano lacrimogeni, caricano alla baionetta dentro i corridoi. Due infermieri vengono colpiti dalle baionette. Gridando come ossessi i militari si buttano nei corridoi, sparano ancora, entrano nelle camere, strappano le fleboclisi fissate con i cerotti alle vene del cra-

nio dei bambini, sfasciano i flaconi, uccidono.

Siamo entrati dentro il padiglione, parliamo con un medico. Ci spiega che i medici dell'ospedale hanno la fama di essere democratici. Facciamo per andarcene, ma le donne insistono perché saliamo, perché vediamo tutto. Tutto è stato lasciato come cinque giorni fa, immutato. Il corridoio ingombro, i mobili sfasciati, sui muri una serie di colpi di mitra. Un lettino da bimbo, i vetri della finestra a pezzi. Due mattoni insanguinati accanto, un quadretto di due fidanzatini accanto al cuscino trappassato da un proiettile. Sangue dappertutto. Ovunque, in ogni stanza, bigliettini attaccati ai cerotti che tenevano l'ago della fleboclisi al cerotto per i piccoli. Tutto è pieno di ciocche di capelli. Hanno strappato i cerotti, e coi cerotti i capelli di tutti i bambini. Due sono morti. Si fa fatica a respirare, è una galleria insopportabile di oggetti muti, ormai impolverati, ma ognuno parla troppo chiaro della sua distruzione, ognuno grida sofferenza.

Un'altra stanza, i fori ai muri, una sedia, una casacca insanguinata.

« Aveva 18 anni, è morto », dice il bigliettino attaccato: era un infermiere. I corridoi sono deserti. L'ordine abitudinario e conosciuto dell'ospedale è capovolto in un orrido disastro. L'odio degli assalitori riverbera dagli oggetti. Una merendina, un mandarino mangiato a metà, un sasso appuntito sul materasso del lettino, una rosa di sangue sul muro. Ed è così dappertutto. Nell'ufficio del direttore: una scrivania, la Revue du praticien per terra, lo spigolo del vano della finestra strappato via, l'impatto del colpo ha scavato una fossa nel muro sulla parete opposta: è stato il mitra dell'autoblindo. Sulla sedia accanto alla finestra un cappellino di un'infermiera, il proiettile l'ha sfiorata, miracolosamente è incolume.

Tutto parla troppo chiaro ed è al limite dell'incredibile. Non è stata guerra, è stato massacro a freddo, calcolato, bestiale.

L'ultima stanza in fondo, la stanza dove sono stati riparati i bambini superstiti: sono piccoli piccoli, « cuccioli », si dice qui, cuccioli di uomo. Sono malati, occhi grandi, respiri affannosi, trattati diversissimi da quelli dei nostri bambini. « Questo è l'Iran di sua maestà imperiale » ci dice un'infermiera, e mi fa vedere una cosina dagli occhi dolcissimi e dal cranio sporgente: « sotnutrizione ».

Carlo Panella

Poi, lentamente, il panzer si allontanò ...

(dal nostro inviato)

Mashad, 19 — Piazza Naderi, nel pomeriggio, stiamo passando in macchina. All'improvviso tutti le macchine si mettono a suonare. Passano, ragazzini, adulti, corrono, vanno verso il centro della piazza. Lì un Centurion e due camion militari.

Tutto attorno la ressa della gente: « Andatevene via », « Morte allo scia! », i ragazzini quasi sono appesi ai cingoli dei panzer. Il frastuono delle macchine è infernale, i soldati si innervosiscono. Si apre lo sportello del Centurion, un urlo di odio sale dalla gente. La scena sembra impossibile, irreale. Sono tutti a mani nude, ma si fanno avanti: « Via andatevene via! ».

Il mitragliere del Centurion impugna la sua arma, la punta sulla folla a cerchio, alcuni scappano ma gli altri 2-300 rimangono, premono sul panzer. Aspettiamo il crepitio, ma loro non se ne vanno. Poi lentamente il panzer si mette in moto, se ne va lentamente. Grida, abbracci, sorrisi.

Piazza Naderi è stata liberata — per ora — la macchina della morte è fuggita, i nomadi dell'oasi

di Mashad, a mani nude, hanno vinto un'altra piccola battaglia.

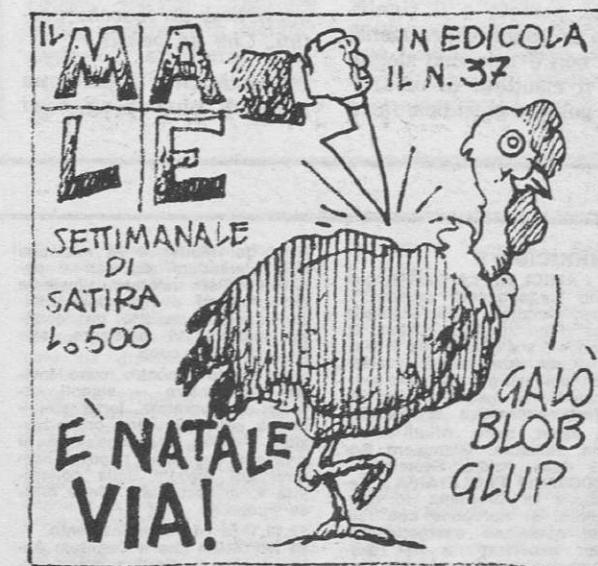
Esattamente nello stesso modo, con la stessa forza, nei giorni scorsi l'esercito un po' dovunque nelle città è stato schiacciato nelle piazze che si sono riempite di ragazzini e di adulti armati di soli bastoni e della loro incredibile forza. Venerdì il comando militare è stato costretto a ritirare i soldati dalla città e ha spostato il coprifuoco dalle 9 a mezzanotte, ma poi sabato i panzer sono naturalmente riapparsi. Il loro dominio sulla città è contestato palmo a palmo, aperamente. Mentre scrivo, mi alzo di tanto in tanto a guardare il Centurion che è fermo proprio sotto la mia finestra. All'improvviso, da lontano un grido: « Allah o akbar, morte allo scia! ».

I soldati si piazzano davanti al panzer, l'ufficiale ordina di puntare. Era un piccolo corteo di poche decine di ragazzini. Cambiano strada ma continuano a gridare: « Morte allo scia! ».

Questa è la provincia dell'impero di Persia. Questa è una normale giornata di lotta e di dolore del popolo dell'oasi di Mashad.

SOTTOSCRIZIONE

TORINO	Mario 2.000, Gaspare P. 10.000.
UDINE	Seven Eleven 300.000.
Augusta, Franco, Martina noi tre provinciali, un grande bacio 30.000.	
MODENA	Nunzio, Nando, Silvano 60.000, Nadia L. 5.000, Tiziano F. di Castelvetro 15 mila.
RIMINI	Ugo 10.000.
LUCCA	Mauro di Formoli 20.000.
MATERA	Vito G. 20.000.
POTENZA	Antonietta S. 20.000.
FIRENZE	Andrea 10.000, Alberto 10.000, Pasquale 10.000, Clara 5.000, Dario 1.000, Paolo magistrato 20.000, Domenico 5.000, Francesca 3.000, Giulia 1.000,
	in un questionario 2.000.
Totali	592.000
Totali prec.	4.042.700
Totali compl.	4.634.700



"Valpreda è innocente, proprio perché la strage è di Stato"

Un'intervista al compagno Eduardo Di Giovanni, difensore degli anarchici, che ieri ha tenuto la sua arringa davanti alla corte di Catanzaro

D. Che cosa significa per te tornare a difendere gli anarchici, a 9 anni dalla strage di Stato, in un'aula in cui poche settimane fa il pubblico ministero ha concluso la sua requisitoria chiedendo che Valpreda sia assolto, ma solo per insufficienza di prove, per la strage e condannato a 6 anni per l'attività del circolo «22 Marzo»?

R. Va precisato che in questi anni non abbiamo mai smesso, io e gli altri compagni del «Soccorso Rosso», di difendere i compagni anarchici imputati della strage del 13 dicembre 1969, perché questa difesa abbiamo portata avanti a livello sociale e politico sviluppando l'accusa — che è politica prima che giuridica — contro i responsabili di quella che fin dall'inizio definimmo la strage di Stato. Al processo di Catanzaro io non sono mai andato, pur continuando a restare difensore dei compagni anarchici anche di fronte a quella Corte, perché ritenevo che la lunga istruttoria dibattimentale non avrebbe potuto portare nessun elemento in più per la verifica di quella verità che era chiara fin dal '69, che era diventata patrimonio della coscienza popolare e che era stata proclamata dalle centinaia di migliaia di persone che pubblicamente tante volte hanno gridato: «Valpreda è innocente. La strage è di Stato!».

Ma allora perché vai adesso a Catanzaro a pronunciare la tua arringa davanti alla Corte?

Perché ritengo che sia bene riaffermare in quell'aula, documentandolo con la logica oltre che con le risultanze processuali, la verità che Valpreda è innocente proprio perché la strage è di Stato. Di strage di Stato ha parlato anche il PM dott. Lombardi, ma evidentemente non aveva chiaro in mente tutta la portata e il significato di quella espressione, che non è solo uno slogan ma il risultato di un'analisi politico-giuridica fatta

da un punto di vista di classe.

Condanna di Valpreda per associazione a delinquere mentre si chiede l'assoluzione piena dei suoi compagni anarchici per la strage. Assoluzione per insufficienza di prove di Valpreda per la strage mentre, come si diceva, per i suoi compagni la richiesta è di assoluzione piena. Il tutto dopo aver dimostrato le responsabilità materiali dei fascisti e quantomeno il «favoreggiamento» del SID. Non ti sembra che la requisitoria del PM costituisca un nonsenso giuridico?

Non si tratta di un nonsenso né giuridico né politico. Il PM Lombardi ha parlato a lungo di strage di Stato, come ho detto prima, ha sottolineato le responsabilità degli esecutori fascisti e dei mandanti e organizzatori «di Stato» della strage, ma non ha potuto trarre le conclusioni coerenti sul piano giuridico di tali sue affermazioni. Perché egli rappresenta quello stesso Stato (anzi ne fa parte) a cui appartiene giuridicamente, politicamente e storicamente la strage del 12 dicembre '69. Si tratta di una ennesima applicazione della teoria e della pratica della «continuità dello Stato».

Il PM Lombardi ha detto che ora spetta ai giudici i Milano «fare luce» sulle responsabilità dei politici e del SID. Il sostituto procuratore Alessandrini (che cort D'Ambrosio e Fiasconaro si occupò della parte «milanese» dell'inchiesta) gli ha risposto in un'intervista che questo è praticamente impossibile, perché la sentenza della Cassazione del dicembre 1974 considera la procura di Catanzaro l'unica abilità ad indagare in merito. L'ordinanza della Corte di Catanzaro dell'estate del 1977 con la quale si rinviavano a Milano gli atti riguardanti Rumor, Miceli, Henke ed altri, non avrebbe quindi possibilità di sbocchi pratici. Che ne pensi?

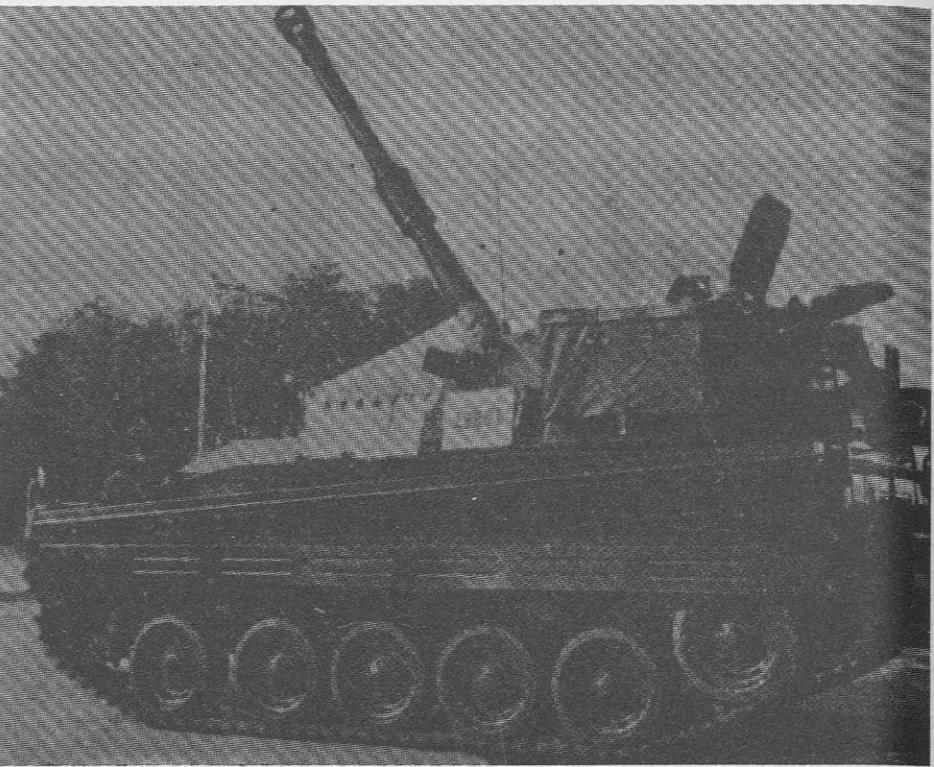
Questo che sembra un gioco di ping pong o di

scaricabarile a catena è nella logica delle cose e direi che si sviluppa quasi automaticamente. Quando nel '72 riformisti e revisionisti cominciarono a dire «sia fatta luce», la sinistra rivoluzionaria ribatte subito che: 1) luce era già fatta sulle responsabilità statuali e fasciste della strage; 2) che era assurdo aspettarsi che lo Stato facesse luce sulle sue responsabilità e magari pronunciasse la propria condanna. La verità della strage di Stato era diventata innegabile già nel '72 (il primo processo Valpreda si tenne a Roma nel febbraio di quell'anno e fu subito rinviato, ndr) ed è da allora che si mette in moto il meccanismo complesso che in definitiva conduce ineluttabilmente ad una specie di sabbiamento giuridicamente obbligato di un'indagine e di un giudizio sulle vere e più alte responsabilità della strage.

Il primo atto di questo meccanismo è la richiesta dell'allora procuratore capo di Milano dott. De Peppe di spostare «per ragioni di ordine pubblico» il processo da una città ad un'altra. Ed è significativo che la decisione della Corte di Cassazione — in base alla quale sia i compagni anarchici che i fascisti imputati della strage sarebbero stati giudicati insieme dalla Corte di Catanzaro — sia della fine del 1974, e cioè sia successiva a quella nuova composizione del quadro politico e istituzionale (formazione del nuovo governo Moro, avocazione a Roma e relativo insabbiamento delle inchieste giudiziarie sui tentativi golpisti, scioglimento di fatto del SID, ndr) di cui l'attuale elefantica maggioranza di unità nazionale e l'ultimo, per ora, sviluppo.

Allora tu in definitiva, vai a dire davanti alla Corte ciò che anche gli altri difensori di sinistra non possono dire perché militanti di partiti oggi pienamente inseriti nello Stato?

In buona sostanza è così.



I picchetti d'onore, i gagliardetti e le facce da cerimonia di chi ha ammazzato Ezio Sacco

Milano, lunedì 18 dicembre — Piazza d'Armi la chiamano. Una distesa piena di buche, di sbalzi, con pozze di fango di un metro, i segni dei cingoli un po' dappertutto. E' un posto schifoso, come tanti altri a Milano, a fianco di via delle Forze Armate, la strada che conduce a Baggio, il solito quartiere di periferia. Qua schifoso è viverci figuriamoci morire. Ezio Sacco e Silverio Innocenti, facevano parte venerdì mattina 15, di un gruppo di cinque artiglieri della caserma S. Barbara, la Perrucchetti per i milanesi. Partecipavano al corso di addestramento per conduttori. Erano usciti dalla caserma con un M 44 e si erano portati sul retro, in «piazza d'armi». Responsabile del gruppo era il sergente Capone, un ragazzo di 19 anni. L'M 44 ad un certo punto si blocca: non c'è più una goccia di carburante. E' il via all'assurdità di una tragedia: un carro non può uscire dalla caserma quasi a secco. Chi si dovrebbe occupare della cosa sono il capitano Di Casoli, responsabile del corso e conduttori, e il tenente De Grazia.

Torniamo comunque ai fatti. Si decide di trainare il carro in «panne» e per questo un altro M 44 viene fatto uscire dalla caserma. Inizia la manovra di avvicinamento tra i due mezzi per agganciare una barra di traino della lunghezza di circa

un metro e mezzo, di forma triangolare. Gli M 44 sono carri pesanti, difficili da manovrare in queste situazioni, cassoni sui quali viene montato un cannone. Nella parte posteriore hanno un rostro che viene utilizzato come appoggio durante il fuoco (1). La distanza tra i due carri, a causa della corta barra di traino, è molto piccola. Qui si trovano tre artiglieri, incaricati dell'operazione. E' in questo momento che avviene l'incidente: Ezio e Silverio restano schiacciati dal rostro. Il terzo artigliere, fuori dalla portata del rostro, si ritrova immobilizzato, ma salvo. Ezio muore all'istante. Silverio, ferito gravemente, attende per un quarto d'ora che in caserma ci si metta d'accordo su quale ambulanza è meglio utilizzare. Arriva al S. Carlo, ospedale civile, dopo una forte perdita di sangue. Nell'intervento subisce l'asportazione della milza e di un rene. Un braccio, rimasto incastrato, è in frantumi.

Il terreno era scivoloso, il carro pesante, il conduttore può vedere poco e, comunque, solo davanti a sé.

Potrebbero essere tutti dei motivi sulla meccanica dell'incidente. Il tutto si scarica sul sergente Capone che era alla guida del carro e responsabile, come superiore in grado, dei fatti. Gli ufficiali si salvano la faccia e si lavano le mani.

Alcuni soldati della Perrucchetti ci hanno detto che le responsabilità dell'accaduto non stanno solo sulla testa del sergente Capone. Era prevedibile ed è per questo che non vogliamo vedere, ancora una volta, colpe di altri scaricate. Ma c'è dell'altro.

E' facile prevedere la disperazione di questo ragazzo di 19 anni che, tra l'altro, era amico di Ezio. Non vogliamo che gli si rovini l'esistenza, non vogliamo che la tragedia abbia altri strascichi. Conosciamo d'altronde abbastanza bene il funzionamento delle caserme per sapere che le responsabilità di ciò che vi accade, non stanno nei gradi inferiori. Il capitano Di Casoli e tutti gli ufficiali superiori del 1° Reggimento Artiglieria a Cavallo, compreso il colonnello comandante Silveri, devono rispondere di molte cose. Abbiamo saputo che a gennaio è previsto un campo dell'artiglieria a Lonate Pozzolo. Per questo, come denunciano alcuni soldati, erano stati accelerati i corsi conduttori per finirli in previsione del campo. Per questo si erano scavalcati dei problemi riguardanti la sicurezza dei mezzi che avevano dato vita a polemiche fino a pochi giorni fa e che avevano coinvolto lo stesso capitano Di Casoli e il sergente Capone: il tutto si era concluso con l'ordine appunto, da parte del capitano, di muoversi per finire comunque il corso. E i camions senza la doppia guida, gli M 44, vecchi e pesanti, con sistemi di frenatura insufficienti, hanno continuato ad essere utilizzati. Ora è partita l'inchiesta. Gli ufficiali dovrebbero inquisire se stessi. Hanno co-

AVVISI

Antinucleare

GLI «AMICI DELLA TERRA» di Milano organizzano presso il Centro Culturale della Libreria Cento Fiori (piazza Dateo 5, Milano) — scala a destra il piano — una prima serie di «Seminari sull'energia nucleare». Mercoledì 17 gennaio ore 21: Le fonti alternative di energia: sole, vento, mare, rifiuti e così via. Relatore: Giampiero Borrelli, della rivista *Sapere*.

DEMOCRAZIA PROLETARIA — Federazione di Grosseto. In questi giorni si ripropone con forza la questione energetico-nucleare: accelerazione dei programmi nucleari del governo con prestito-caffeo di 2.700 miliardi dagli USA; i «black-out» dell'Enel; la lotta delle popola-

zioni del Molise e le iniziative per referendum regionali e nazionali. Per valutare l'insieme dei problemi e riprendere l'iniziativa, promuoviamo un incontro martedì 19 dicembre, alle 21, alla sala coop.

A questo incontro sono invitati tutti coloro — singoli cittadini e lavoratori, forze sindacali e politiche, varie organizzazioni — che intendono dare ai problemi energetici risposte coerenti coi bisogni della collettività e, in particolare, delle masse popolari.

12.12.1978 Il Coordinamento, SI INFORMA che il Comitato Antinucleare di Carrara ha a disposizione il seguente materiale antinucleare: 1) autoadesivi: Energia atomica no grazie L. 200

al pezzo (ordinazioni superiori a 20 L. 100); 2) Manifesti: Energia atomica no grazie, L. 100 al pezzo; 3) Opuscolo pag. 8. No alle centrali nucleari L. 30. Le ordinazioni si fanno al CAC via G. Ulivi 8 - 54033 Carrara

perché i compagni non sono in grado di garantire niente.

Avvisi personali

PER GIANNI e Massimo di Siena. Mandatemi tramite L.C. il vostro numero di telefono, altrimenti non so come rintracciarevi. F.to Bruno Brancher.

PER COMPAGNO di S. Severo, militare a Cremona: ti saluto ora, dopo viaggio in treno percorso di solitudine e di poche parole, poche per capirsi. Anna di Milano.

COMPAGNO trentenne apre ai compagni del suo sesso. C. I. 40353636. Fermo posta Roma-Apulia.

CATANIA, compagno gay 18 anni, cerca compagno 18-35 anni con cui scambiare idee, uscire,

divertirsi, fare l'amore. Scrivete al più presto possibile a C.I. 29666537 Fermo Posta Catania Centrale.

VORREI ritrovare la ragazza bionda laureata in lettere, straniera, o a magistero, domiciliata vicino alla stazione di Bologna, che viaggiava sul treno Bologna-Firenze (11.58-13.14) lunedì 17 luglio '78 per andare in biblioteca a Firenze e che aveva intenzione di trascorrere una vacanza all'Argentario. Sono il compagno di viaggio che stava andando all'Ebla con una amica. Telefona ad Eduardo 041-854352.

Locali alternativi

BOLOGNA. Abbiamo aperto una libreria. L'abbiamo chiamata «L'Onagro». Vogliamo farne un

Maurizio lefon MILANO macchina che (pur di lire dopodiché CERCA da s... dizione va...) Laur VENETO 101 a L... 28m... 100... Informa durata 02-91... rante 02-91...

Carceri

MEDICO dell'Asinara — a Roma — mettersi in contatto con A.F.A.D.E.CO. se è ancora aperta l'Istruttoria sui pestaggi all'Asinara. Del consigli medici da dare ai familiari detenuti. Contattare medicina democratica. Tel. Lucia ore 21.

Compravendita

ALTA fedeltà e materiale fotografico a prezzi favolosi. tel. 06/3280484, parlare solo con

In caserma ci hanno raddoppiato la paga, ma dimezzato la vita

miciato a farlo e i risultati sono un silenzio totale all'esterno col rifiuto di rispondere alle domande di giornalisti e consiglieri regionali demoproletari come Capanna e la gestione dell'informazione e dell'ordine in caserma, tra i soldati. Le uniche notizie i compagni di Ezio e Silverio le possono avere nelle adunate, dove si minimizzano i fatti e ci si scaglia contro le strumentalizzazioni della stampa. Il clima, più che di tensione è di paura.

Il ritardo all'adunata avvenuto nella giornata di venerdì alla notizia dell'incidente non esce da questa situazione.

Sabato, all'uscita dei militari dalla caserma. Alle 13, quattro pantere dei carabinieri sono arrivate per un gruppo di compagni che distribuivano un volantino firmato da alcuni soldati della Perrucchetti. Si attendono i funerali di Ezio. Le gerarchie della caserma si preparano per un'uscita fatta di picchetti d'onore, di

Lele

(1) Il carro M 44, targato EI 108902 è da sempre difettoso e non veniva quasi mai usato. L'incidente è avvenuto mentre si tentava di trainarlo fuori da una buca. I funerali di Ezio Sacco si sono tenuti martedì nel primo pomeriggio.

si augurava una maggiore attenzione per la pelle dei soldati. La realtà di oggi è sconvolgente. Il fatto di Ezio sconvolge. Nel '78, nelle caserme, come ieri come sempre, si muore di naja. Chi si muove per capire, per denunciare, «strumentalizza». Ci si trova di fronte la stessa gente che pensa alla carriera, che gioca a scaricabarile.

Si muore in nome di un campo da fare, di un'

esercitazione. Si muore.

Della Perrucchetti, delle caserme, della vita dei soldati, ci hanno costretto a parlarne solo quando i soldati, la vita, la perdono. E' il segno della rinnovata arroganza con cui si mostrano le gerarchie e il potere. Anche qui. Una prima promessa è che l'inchiesta non verrà lasciata nelle mani dei carabinieri e degli ufficiali del terzo corpo d'armata. Per quello che

sarà in nostro potere cercheremo di vederli chiaro.

Ezio Sacco per noi, non è un nome, ma una vita, come quella di migliaia di giovani che ogni mese vengono indirizzati in caserma. Aveva 20 anni, lavorava in un cantiere edile, si era sposato giovanissimo, poi il militare, il Friuli, Casarsa, la domanda di avvicinamento per stare un po' meglio, non troppo lontano dalla sua compagna, infine il primo gruppo del Reggimento di Artiglieria a Cavallo, alla Perrucchetti. A questo punto l'attesa della fine della naja, a giugno. La fine della naja l'aspettano tutti. Anche adesso che dura 12 mesi. Anche adesso con le 1.000 lire al giorno. Anche adesso che «c'è la democrazia in caserma».

Le gerarchie non entrano con tutto questo, con le esigenze di gente come Ezio. Come sempre. Per loro è un nome, attorno al quale radunarsi per non perdere la carriera e, magari, acquistare prestigio sfidando e facendosi vedere ai funerali. Per Michela la sua compagna, per tutti quelli che lo conoscevano che comunque, come noi, possono riconoscere nella sua vita la nostra o parte della nostra, Ezio non è un nome. A Silverio, intanto, ricoverato in ospedale vanno i nostri saluti e l'augurio che si rimetta in piedi. Al più presto e nel modo migliore.

Lele

Maurizio Cardiello, il quinto giovane militare che muore nelle caserme di Casale

Il 12 dicembre alle ore 16 abbiamo seppellito la recluta Maurizio Cardiello, 5. squadra da campagna, morto sabato 9 c.m. per meningite di natura sconosciuta (?).

Dopo vari giorni di sofferenza in cui non ha marciato visita per paura di eventuali provvedimenti disciplinari (chi marca visita non va a casa), è stato accompagnato a vita forza dai compagni in infermeria da dove veniva trasferito all'ospedale civile di Casale per sospetta colica renale; gente per quattro giorni al reparto urologico, per la comparsa di una dermatite, veniva trasferito al reparto infettivi dove moriva sabato notte. A questo punto solo la buona volontà di un procuratore evitava di archiviare il caso e metteva i sanitari nella condizione

di fare l'autopsia che dichiarava «Apoplessia surrenale in meningitico» come causa di morte.

La popolazione civile non è stata assolutamente informata, e il funerale che ha accompagnato la salma al treno, era seguito solo dai soldati che ancora una volta si sono trovati inermi a piangere i propri morti.

Esprimendo il nostro cordoglio alla famiglia cogliamo l'occasione per denunciare formalmente al popolo di cui siamo i difensori e in nome della costituzione a cui ci hanno fatto giurare: 1) le nostre condizioni di vita bestiali; 2) i furti che avvengono sulla nostra pelle; 3) la disinformazione in cui siamo tenuti; 4) la repressione morale e fisica anche nelle ore di «libertà»; 5) gli addestramenti che ci impongono

no di comportarci come pecore.

Ritenendo che un'analisi chiara e politica del fatto è impossibile nelle nostre precarie, frettolose e clandestine condizioni di ritrovo, invitiamo ancora una volta la cittadinanza a discutere e ad impegnarsi per fare chiarezza su questa situazione ed esigiamo la ricerca di eventuali responsabilità. Di naja si muore. E' questo il quinto giovane militare che muore nelle caserme di Casale. Signori generali, fino a quando i nostri giovani compagni dovranno morire di leva? Signori giudici quanti morti resteranno ancora impuniti nelle caserme di Casale?

Soldati delle caserme
N. Bixio e P. Mazza -
Casale Monferrato

Anche Marco Caruso deve tornare libero

Maurizio Leoncini, 18 anni, era in carcere da circa un anno: da quando la sera del 31 gennaio scorso uccise la madre sparandole con un fucile da caccia. Lunedì sera, alle 18, Maurizio è uscito dal carcere di Rebibbia: il collegio del Tribunale dei minorenni presieduto da Carlo Moro (fratello di Aldo Moro) ha deciso di concedergli la libertà provvisoria accogliendo la seconda istanza presentata dal legale del ragazzo basata soprattutto «sulla profonda disperazione» del giovane in galera e sull'ambiente ostile che lo circondava nel carcere comune nel quale era stato trasferito al compimento della maggiore età. La scorsa settimana un altro collegio giudicante negò la liber-

tà provvisoria a Maurizio argomentando la decisione con le stesse motivazioni addotte per Marco Caruso: i giudici dopo 6 ore di camera di consiglio rinviarono ogni decisione sollevando d'ufficio una questione di illegittimità costituzionale dell'articolo 3 della Costituzione (principio d'egualità) nella parte in cui non consente che neppure ai minorenni venga concessa la libertà provvisoria quando siano responsabili di omicidio colposo.

Nino Marazzita, l'avvocato di Marco Caruso presenterà immediatamente un'altra istanza di libertà provvisoria su cui il Tribunale dei minorenni sarà chiamato a giudicare nei prossimi giorni.

In nome di Dio vi scomunichiamo tutti

Così i vescovi alle donne che abortiscono, alle loro madri, ai medici...



to precisa che essa è «intrinsecamente gravemente immorale» e aggiunge che «diversamente da quelle giuste e oneste, non ha potere di vincolare la coscienza, perché tale legge viola i diritti del padre del concepito e i diritti e doveri dei genitori rispetto alla figlia minorenne».

Sempre secondo il documento, i cattolici che operano in strutture sanitarie, devono con coraggio «democratico» esigere il rispetto del loro diritto di essere «esonerati in forza dell'obiezione di coscienza».

La scomunica ha «soprattutto uno scopo preventivo e medicinale, o pedagogico»... «la chiesa denuncia l'aborto come un'azione che è assolutamente incompatibile con le esigenze del vangelo». La chiesa intende «aiutare in un cammino di conversione chi all'aborto è ricorso. Sulla legge in vigore in Italia, il documen-

to precisa che essa è «intrinsecamente gravemente immorale» e aggiunge che «diversamente da quelle giuste e oneste, non ha potere di vincolare la coscienza, perché tale legge viola i diritti del padre del concepito e i diritti e doveri dei genitori rispetto alla figlia minorenne».

Tutti i fedeli devono assumere un impegno politico. Per il personale medico e paramedico in particolare «nessuna scusante può essere addotta invocando la legge dello stato che autorizza l'aborto».

AVVISI

Concerti
CIVITANOVA MARCHE. Mercoledì 20 dicembre, ore 21.30, presso il cine-teatro Rosini si terrà un concerto con i Bella Band organizzato dal «Collettivo musicale autogestito».

Pubb. Alter.
E' PRONTA la ristampa del numero 17 di «Fuoco» edizione ridotta speciale «contro tutto l'esistente capitalizzato». Per riceverlo a casa fare pervenire offerta in francobolli a: «Fuoco» via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato.

Radio
RADIO Spazio aperto, (Lazio) di Roma riprende le trasmissioni

su scala regionale con una programmazione provvisoria. Unici punti di riferimento sono: la rassegna stampa dalle 14.30, in poi di ogni giorno, il notiziario delle 20.30 e la trasmissione su l'equo canone delle ore 21.30 di ogni giovedì con Gae-tano Dragotto di Magistratura democratica.

Riunioni e attivi
NAPOLI. I compagni dell'area di L.C. proseguono la discussione mercoledì 20 dicembre, ore 17, via Stella 125.

Giovedì 15 sono stati condannati Totore e Libero a 2 anni di carcere in Turchia. Alcuni compagni pensano di mobilitarsi intorno a questo fatto e ritengono giusto la presenza

di tutti i compagni del movimento. Giovedì 22, ore 17, ci si vede a via Stella 125. E' importante la presenza di Mimmo Pinto.

FIRENZE, mercoledì 20 dicembre assemblea generale di tutti i compagni dell'area di L.C. L'assemblea è fissata per le 17.30 a Lettere (piazza Brunelleschi).

MILANO - UNIVERSITA', la riunione di giovedì 21 indetta presso architettura dei compagni universitari dell'area di L.C. e di tutti gli studenti interessati è rimandata a dopo le vacanze, chiudendo la facoltà mercoledì.

FIRENZE, mercoledì ore 17.30 sala 3 di lettere: assemblea dell'area di L.C.

MILANO, giovedì 21-22 ore 15

al liceo Carducci (zona Loreto) riunione studenti medi di LC, delle scuole di zona Lambrate.

MILANO, giovedì 21-12 ore 21 in sede: riunione sul giornale, la riunione nazionale del 7 gennaio sul giornale, le redazioni locali ecc. La riunione è indetta dai compagni che stanno discutendo della rivista e della organizzazione.

LEGNANO, mercoledì 20 in sede di Lotta Continua, via Vespucci 1 riunione studenti universitari di Legnano e zona. OdG: situazione universitaria.

Teatro
MILANO, al teatro Arsenale, v. Cesare Correnti 11, giovedì, venerdì, sabato (21-22-23) dicembre alle ore 21 spettacolo: «Tutti pronti, fermi-click», del teatro del mimo dramma, prezzi 2.500 lire, ridotto 1.500. Tessera gratuita.

Studio
CERCÒ materiale ed aiuti di qualsiasi genere per una tesi sulla riforma psichiatrica. Tel.

0521/29859 (Parma) e chiedere di Stefano.

STUDIO fotografico in avviamento cerca per sostituzione vecchio socio fotografo anche non professionista con minimo capitale come buonuscita e minima attrezzatura. Tel. 06/3280484, parlare solo con Mauro, o al 06/3271595, lasciando il telefono proprio.

AREZZO - LEBOLE

"Una volta noi donne rovesciavamo le macchine"

Dieci anni fa, una canzone diceva: « Alla Lebole hanno un debole, agli operai li fanno morire »

LA NOCIVITÀ

Le cause della nocività sono in primo luogo le sostanze che si sviluppano nelle lavorazioni tessili, di cui al primo posto la formaldeide (crea disturbi agli occhi, gola e apparato respiratorio e può provocare dermatite, allergie, congestione nasale). Il Massimo Accettabile di Concentrazione (MAC) viene 5 o 6 volte superato nei pezzi di stoffa analizzati alla LEBOLE. Le altre sostanze nocive sono i poliamidi, presenti nelle fibre sintetiche, che causano irritabilità, nervosismo, apprensione, poi i ftalati, i quali producono irritazioni alla pelle e alle mucose.

L'organizzazione del lavoro (estremamente parcellizzato, ripetitivo e cottimizzato) e le condizioni ambientali costituiscono le altre cause dell'alta nocività.

Marina: La fabbrica è anche mia, fa parte di me. Le dò tutto. Ci devo vivere... Ma certe cose non mi vanno. Siamo quasi tutte donne, gli uomini che ci lavorano fanno le stesse cose che facciamo noi. Ma qui ci sono più portieri che porte, più autisti che automobili. Le donne a 50 anni, vengono mandate a casa con una cassa integrazione speciale per tre anni, e poi la pensione. Ma queste donne vogliono rimanere in fabbrica, vogliono lavorare. Noi siamo rimaste in quattro gatti e lavoriamo per otto. Arrivano sempre nuovi macchinari. E tutto questo per L. 115.000 di paga base.

R. e N.: Come?

Con gli assegni familiari, il cottimo, è la contingenza arrivo a 330.000 L.

Parlaci della nocività. Perché continuate a lavorare?

L'altro giorno negli spogliatoi si parlava di una a cui è andata via la voce. Si diceva che l'hanno ricoverata. Dicono che ora la mandano a casa. Io ho un figlio. Se mi mandano a casa, che mangio? I sassi per la strada?! A me la salute preme. Ma se sto male e vado in infermeria, mi danno qualche pasticca e mi rimandano al lavoro. Posso andare dal medico condotto. Lui può accettare che sto male; mi può fare un certificato. Ma poi quando sto bene e torno a lavor-

rare, mi riammalo. E' la fabbrica che mi fa male. Un giorno sono andata all'infermeria perché avevo gli occhi infiammati. Il medico mi ha detto che era a causa del trucco, e mi ha dato le gocce.

Avete il sindacato. Non può fare qualcosa?

Una delegata ci diceva che chi si ammalava deve andare dallo specialista, che se ci facciamo fare tutte certificati dallo specialista possiamo fare una lotta per la salute in fabbrica. Ma lo specialista lo dovremmo pagare di tasca nostra... Il sindacato non ci tiene informate. Non ci dicono quello che sanno. Alle assemblee si ripetono le stesse beghe. « Ci vuole pazienza ». Io prima ero iscritta al sindacato, ma ho strappato la tessera due anni fa. Abbiamo scioperato per il Cile, quando hanno ucciso i compagni in Spagna. Abbiamo scioperato più per gli altri che per noi. Quando hanno ucciso Moro, non ho scioperato. Solo perché era uno del governo il sindacato ha indetto lo sciopero. Ma tutti gli altri disgraziati che muoiono tutti i giorni... O per tutti o per nessuno! Quando si facevano i cortei in città, le donne ai lati ci gridavano « cosa vogliono queste troie! ». La cittadinanza deve sapere come stiamo noi operaie. Dovrebbe essere il compito del sindacato di spiegare quanti sacrifici stiamo facendo, co-

sa significa dover andare in fabbrica, tutte le ansie quando forse il bambino sta male; quando lo dobbiamo portare fuori al freddo la mattina...

Tu pensi che non si possa fare niente contro la nocività qui alla Lebole?

Qui le operaie non parlano delle allergie, parlano della cassa integrazione, preme di più il posto di lavoro. Qui siamo minacciate dalla ristrutturazione. Quando cerchiamo di parlare dei disturbi di respiro, ci dicono che ci sono problemi più importanti da risolvere prima: se la fabbrica rimane ad Arezzo, se rimane aperto, se il campionario vende. Non si ha più la forza di una volta. Ci tocca rimangiare tutto quello che avevamo conquistato. Una volta rovesciavamo le macchine. Gli uomini avevano paura di noi, ora le donne lavorano all'uncinetto negli spogliatoi. Siamo come un sacco vuoto. Nel '66-'67 mi ricordo quando avevamo fatto 7 mesi di sciopero. Mi preme la salute, ma per me oggi è più importante riconquistare quello che avevamo vinto anni fa. Se ho il lavoro e non ho la salute, è un male, ma se ho la salute e basta che me ne faccio, come campo?

Però, non sei sola, ci sono le altre donne con cui lavori. Non c'è tra di loro qualcuna con cui parlare, cominciare a organizzare qualcosa?

Due settimane fa, il sindacato aveva organizzato una mobilitazione di tutte le fabbriche del gruppo a Roma per protestare sotto la sede dell'Eni. Lo sapevi quanti eravamo della Lebole? Circa 5, più alcune delegate.

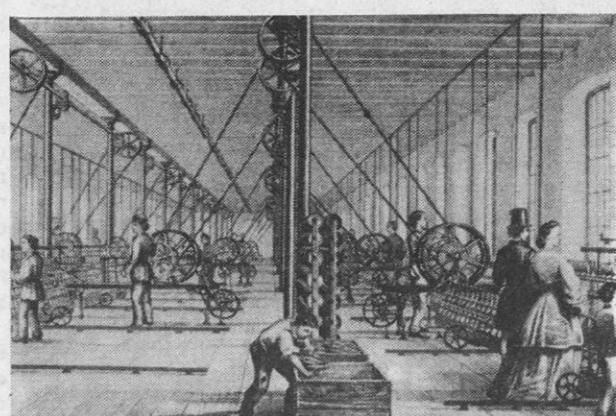
Hai delle amiche in fabbrica, che la pensano come te?

Non ho amiche. Sì, magari qualche volta usciamo insieme andiamo a ballare, ma così, tanto per farci compagnia. Ma non parlo delle mie cose con nessuno. Nessuna parla in fabbrica delle sue cose personali. Si vergognano. Io non mi vergogno, ma mi dispiace parlare di mio figlio in quel merdaio di fabbrica. Poi noi donne siamo velenose. Siamo cat-

(A questo punto Marina ci fa leggere una lettera anonima che lei ha ricevuto dentro la fabbrica che la insulta per un comportamento «immorale»).

Tu sei una che ha sempre detto quello che pensa. Che prezzo hai pagato per questo?

In un anno ho cambiato lavoro cinque volte. Nei 13 anni di lavoro alla Lebole, ho avuto 3 sospensioni. Ma qui il controllo su tut-



te quante si fa sempre più poliziesco. Per esempio quando si torna a lavorare, dopo un permesso per malattia, prima si doveva ritirare la scheda dal portiere, ora devi andare dal direttore, che ti chiede tutto sulla tua assenza. Io non mi sottometto a questo interrogatorio, gli faccio vedere il certificato medico, o do-



CHI È L'OPERAIA DELLA LEBOLE?

Le donne sono l'85% degli occupati in fabbrica, sposate (61%), con il marito che lavora. L'operaia si alza già stanca (71%), la mattina presto porta i figli ai familiari, perché gli asili sono pochi e cari. Il 37,9% arriva in corriera e impiega un'ora (39%), due ore (18 per cento), tre o quattro ore (13%) per arrivare in fabbrica. Fa un lavoro pesante (45%), senza potersi concedere momenti di interruzione (76%). Mentre lavora soffre il caldo (82%), suda (79%). C'è poca ventilazione (75%), tanto rumore (90%), il lavoro si fa in posizione scomoda (60%). Per il 90% in gravidanza il lavoro diventa ancora molto più pesante. Per i lavori domestici il 34% impiega cinque ore, il 16% quattro ore, il 15% tre ore, il 10% due ore. Il 56% trascorre le poche ferie in casa. Il 70% digerisce male, il 36% sono dimagrite da quando sono entrate in fabbrica, il 63% soffre di stanchezza continua, il 65% di mal di testa, il 78% di nervosismo, il 60% di bruciore agli occhi, il 68% di mal di schiena. (dati tratti da un questionario sulla salute alla LEBOLE)

(Ci scusiamo con i compagni di Arezzo per il ritardo della pubblicazione e per la mancata utilizza-

Non ho amiche ...

Un altro « caso », un caso come tanti altri? Una notizia Ansa su un ennesimo inquinamento di una fabbrica. Purtroppo siamo ormai abituati a sentire sempre di più di intossicazioni, di nocività, di morti bianche. Spesso sono fabbriche con manodopera prevalentemente femminile, perché i lavori che eseguono le donne — si sa — sono i più precari, i più brutti, e più esposti all'inquinamento, alle intossicazioni, alle malattie di un certo tipo.

Tra rassegnazione e voglia di saperne di più siamo andate ad Arezzo. Solo l'aiuto di alcuni compagni, ci ha permesso di raccogliere le informazioni per questa pagina.

L'incontro con Marina, operaia alla Lebole da più di 10 anni, separata, madre di un figlio, ci ha fatto molto riflettere. Pensiamo che la realtà di oggi richieda una nuova conoscenza della « classe operaia », e, per noi, in primo luogo delle donne lavoratrici, perché solo attraverso un'immagine vera e reale di tutte le tradizioni che oggi determinano la voglia di lottare, la voglia di non subire più, tutti gli elementi, che segnano il volto e la storia di una donna che è costretta a lavorare in fabbrica, è possibile rompere una visione mitica, unilaterale che tutt'oggi ci portiamo appresso quando parliamo della classe operaia, ...se non prevale del tutto un atteggiamento di completo disinteresse a tutti quei temi che non sono quelli « storici » del femminismo. Marina ci ha insegnato tanto, ci ha parlato con estrema chiarezza e realismo, senza schemi, senza vincoli di ideologie, senza frasi fatte. È una donna che pensa tutto di testa sua, che chiama le cose con il loro nome. Non solo abbiamo capito con lei la straordinarietà di una donna che affronta la situazione pesantissima della sua vita e della fabbrica da sola, ma soprattutto sul perché le donne spesso non riescono ad organizzarsi, a farsi forza. Quando ci diceva che non nomina mai il nome di suo figlio in quel merdaio di fabbrica, che non ha amiche, che non si fida più di nessuno, che non parla mai delle sue cose « personali », che c'è vergogna tra le donne, che non si parlano perché c'è concorrenza, sfiducia, paura, quando dice che « noi donne siamo velenose »... tutto ci sembrava brutale, volevamo che non fosse così, ma mai il nascondere la realtà è servito per fare un passo in avanti, anzi!

Ruth e Nancy

LA LEBOLE

Costituita nel '61, confluita nel '74 nella Tescos, dal '78 fa parte del gruppo ENI-Abbigliamento, che comprende anche la Lanerossi Conf. e altre grosse società. È una delle più importanti imprese europee nel settore dell'abbigliamento.

Ci lavorano circa 4.600 persone. È una delle più grosse concentrazioni di manodopera femminile in Italia. Dal 1972 sono state espulse dal lavoro circa 300 persone; attualmente c'è cassa integrazione ciclica e licenziamenti, blocco del turn-over, rigida ristrutturazione della fabbrica. Tutto ciò, e non stupisce, con pieno assenso del sindacato.